Il testo e la preservazione del Nuovo Testamento

Giuseppe Guarino

Giuseppe Guarino

Il testo e la preservazione del Nuovo Testamento

INDICE

	Caro fratello	1
	Introduzione	3
1	Critica del testo del Nuovo Testamento	7
2	Varianti e tipi di testo	19
3	Edizioni critiche del Nuovo Testamento greco	27
4	Il testo Standard ed i suoi presupposti	39
5	Il testo Maggioritario	53
6	Esempi di letture varianti	61
	Conclusione	95
	Appendice I: Le traduzioni della Bibbia	101
	Appendice II: Come si legge il Nestle-Aland	139
	Appendice III: L’origine dei vangeli	143
	Appendice IV: Scritti antichi e vangeli apocrifi	155
	Appendice V: 7Q5	163

Carissimo fratello,

qualche tempo fa mi hai chiesto cosa ne pensassi del Nestle-Aland. Ebbene in quegli attimi di riflessione che sono seguiti tutte le cose che ho scritto nelle pagine a venire mi sono passate per la mente ed avrei voluto avere il tempo materiale per esporti la questione in maniera esaustiva, ma non era possibile.

Così ho intrapreso a scrivere questo breve libro, proprio per illustrarti il mio pensiero e forse per vincerti anche alla causa del testo Maggioritario. Purtroppo in meno pagine non sarebbe possibile farlo, ma se ritieni importante quest'argomento sono certo che arriverai alla fine di questo scritto.

Spero tu non ce l'abbia troppo con me per il tempo che sto avendo l'arroganza di chiederti di dedicare al mio lavoro.

Quale che sia la tua reazione alla mia esposizione, sarò ben felice di affrontare un'opinione diversa dalla mia speranzoso comunque in un tuo giudizio benevolo, se non per il risultato almeno per la buona volontà e l'amore per la Parola di Dio che hanno motivato questo studio.

"*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno*"
Matteo 24:35

INTRODUZIONE

Mi interesso alla critica del testo del Nuovo Testamento ormai da moltissimi anni. La ritengo una materia importante e il suo studio mi ha permesso da una parte di guardare con fiducia alla Bibbia, come Parola di Dio, da Lui ispirata e da Lui preservata; dall'altra di potermi destreggiare discretamente all'interno delle divergenze che compaiono fra le varie traduzioni.

Sono venuto a conoscenza dei problemi testuali quando sono passato, ancora giovanissimo, dalla lettura della vecchia Diodati (la mia prima Bibbia) alla Riveduta Luzzi. Le note di quest'ultima versione per giustificare l'assenza di alcuni versi presenti nella Diodati o le spiegazioni che parlavano di letture presenti in altri manoscritti antichi hanno suscitato la mia curiosità sull'argomento. Ne è seguita una ricerca durata anni e la lettura di tantissimi libri, disponibili purtroppo solo in lingua inglese.

Di recente ho regalato a mia moglie una Nuova Riveduta 2006 nella versione annotata e, con mia grande sorpresa, ho scoperto che i suoi editori hanno pensato bene di informare, mediante un copioso numero di note, sulle varianti testuali che presentavano delle divergenze con il testo da loro adottato. Sebbene l'iniziativa sia almeno lodevole, farlo così, senza che il lettore possa vantare anche una basilare preparazione o cognizione delle problematiche coinvolte, equivale ad equipaggiarlo di tutte le armi necessarie per combattere una guerra della quale non si conosce il motivo

contro un nemico del quale non si sa nulla.

In questo libro intendo sforzarmi di comunicare – nella maniera più semplice ed immediata che permette una materia fondamentalmente così complessa - al lettore della Bibbia evangelico di buona volontà, una quantità di informazioni sufficienti per permettergli di muoversi all'interno di un campo molto controverso utilizzando dei principi che sono in armonia con il suo credo, non prescindendo mai dalla convinzione che le Sacre Scritture siano la Parola di Dio.

Lo scopo di questo scritto non è la controversia.

I motivi che mi hanno spinto a scrivere non sono la polemica o la voglia di dibattere – sebbene io non abbia alcun timore ad esprimere la mia opinione ed a farlo con convinzione – bensì il mio entusiasmo per la maniera meravigliosa in cui Dio ha preservato la Sua Parola durante un viaggio che dura ormai da quasi duemila anni – parlo ovviamente solo del Nuovo Testamento – e la mia preferenza per il testo Maggioritario, che riterrei giusto fosse con cognizione di fatto[1] abbracciata anche da un maggiore numero di credenti.

Spero comunque che il mio lavoro, qualsiasi opinione possa intrattenere sull'argomento il lettore, potrà essere visto come un sincero sforzo per comunicare la certezza della maniera soprannaturale nella quale Dio ha consegnato la Sua Parola all'uomo del XXI secolo.

---

[1] Nelle nostre chiese la preferenza per il testo tradizionale delle Sacre Scritture è già istintiva. Secondo me si tratta dell'opera diretta dello Spirito Santo che non permette a nessuna complessa teoria di spodestare l'autorità di alcuni brani della Parola di Dio, quali ad esempio la chiusura di Marco o la storia dell'adultera nel Vangelo di Giovanni. Questo comportamento evidenza la testimonianza resa dalla Chiesa all'ispirazione di questi due brani messi in dubbio dalla critica moderna e dal testo che fondamentalmente segue le premesse e teorie di quella.

Lo scopo è sempre: “*affinché l'uomo di Dio sia completo, pienamente fornito per ogni buona opera*”. (2 Timoteo 3:17 – Nuova Diodati)

Nonostante l’incredibile mole di studi disponibili in lingua inglese, in italiano non vi sono praticamente libri cui fare riferimento, tranne quello di Kurt e Barbara Aland che è sostanzialmente un (ovviamente ottimo) libro, scientificamente accurato, sebbene sostenga una visione del testo del Nuovo Testamento liberale e mostri un (comprensibile) forte spirito partigiano per il Nestle-Aland ed il testo delle *United Bible Societies* (sostanzialmente identici), indebitati, per chiudere il cerchio, al lavoro di ricerca degli Aland ed a quello di eminenti studiosi quali Bruce M. Metzger, Matthew Black, Carlo M. Martini, Allan Wikgren.

Eppure, sebbene in lingua italiana nessuno abbia sostanzialmente il coraggio (è la mia opinione, me ne scuso, ma la propongo per quella che è) di scrivere nulla in proposito, il bisogno si fa sentire sempre più pressante per un testo – qualsiasi posizione assuma – che spieghi i motivi delle differenze fra le varie traduzioni bibliche e il significato autentico di quelle note che riguardano l’inclusione o esclusione di questa o quella lettura che si trova o meno in alcuni antichi manoscritti.

Voglia il Signore, che questo mio studio, possa essere di aiuto a molti miei connazionali per pervenire ad una migliore conoscenza del testo biblico che leggono.

CAPITOLO UNO

Critica del testo del Nuovo Testamento

La Bibbia è una raccolta di libri – come il termine in sé, derivante dal greco *ta biblia*, i libri, già implica. Alcuni dei testi che questa incorpora risalgono ad un tempo remotissimo: per i cinque libri tradizionalmente ascritti a Mosè si ritiene che questi siano stati scritti nel XV secolo a.C.[2] Gli ultimi libri ad essere scritti sono invece molto probabilmente quelli dell'apostolo Giovanni, l'Apocalisse, il Vangelo e le sue epistole, che datano, nella peggiore dell'ipotesi, sul finire del I secolo d.C. Siamo quindi lontanissimi dall'invenzione della stampa a caratteri mobili perché la Bibbia si potesse avvalere di tutti i vantaggi che ovviamente comporta il poter stampare un libro. Il primo libro prodotto con la tecnologia di stampa a caratteri mobili ha visto la luce nel XV secolo d.C. Prima di quell'evento epocale, la preservazione e diffusione di tutti i

[2] Sono perfettamente cosciente che la mosaicità del Pentateuco è negata dagli studiosi liberali. Ma è vero che tale posizione è ormai datata e che le nuove conoscenze storiche, arricchite dalle più recenti scoperte archeologiche, lasciano supporre che non vi siano motivi storici validi per non ritenere che Mosè stesso sia l'autore del testo dei primi cinque libri della Bibbia. Cosa implica in dettaglio la mosaicità della Legge non è argomento che possa esaurirsi in una nota.

libri dipendeva dall’opera di copiatura manuale.

Eseguire la copia di un manoscritto, sebbene anticamente fosse un’arte molto sviluppata ed anche una professione, non è cosa facile ed è quasi inevitabile che, con il vario, indipendente, moltiplicarsi delle copie manoscritte di un testo, ciò conducesse all’introduzione di vari errori di copiatura[3]. Questo è vero per tutti i libri giunti a noi dall’antichità e riguarda anche la Bibbia. Se fossimo in possesso degli autografi o le copie manoscritte in nostro possesso fossero tutte esattamente uguali, non vi sarebbe nessun problema ed il testo originale sarebbe facilmente ottenuto dalla sua fedele messa in stampa. Ma così non è e i vari manoscritti presentano ognuno delle peculiarità, delle divergenze rispetto ad altri manoscritti che ci mettono, al momento di produrre un testo stampato, davanti alla necessità di fare una scelta che è motivata dal desiderio di recuperare – fra le letture divergenti – il testo originale.

A questo punto, un certo numero dei miei lettori potrebbe essere confuso. Potrebbe addirittura chiedersi: Ma se la Bibbia è la Parola di Dio, ispirata dallo Spirito Santo, perché c’è bisogno che, come per qualsiasi altro libro, si vada alla ricerca del suo testo originale?

Cercherò di spiegarlo con parole molto semplici. E lo farò rivolgendo l’attenzione del lettore proprio su Gesù, *logos* (Parola) di Dio incarnato, fatto uomo – vedi Giovanni 1. E’ verissimo che Gesù era Dio, ma era anche uomo. In quanto uomo, sebbene senza mai peccare, fu sottoposto a tutte le

---

[3] In verità mi sento di aggiungere che neppure le copie prodotte dalla stampa sono tutte esattamente uguali. La prima edizione di qualsiasi libro contiene quasi sempre degli errori pian piano emendati nelle edizioni successive. L’ho tristemente sperimentato di persona quando rileggendo ad anni di distanza il mio stesso libro pubblicato vi ho rinvenuto degli errori che, se mai vi sarà una seconda edizione, mi curerò di correggere – ripensamenti a parte.

vicissitudini proprie degli esseri umani. Nacque come nasciamo tutti gli uomini. Crebbe con la cura dei suoi genitori, Maria e Giuseppe, come è accaduto a ciascuno di noi. Gesù doveva inoltre camminare o utilizzare dei mezzi di trasporto per spostarsi da un posto all'altro. Si stancava addirittura, ci riferiscono i vangeli. Sebbene possedesse in sé la natura di Dio, pianse per la morte del suo amico Lazzaro. Soffrì nel Ghetsemani da uomo e da vero uomo patì la pena della crocifissione. Insomma, era vero Dio, ma anche vero uomo.

Allo stesso modo la Bibbia è veramente la Parola di Dio, ma è anche un libro. Come ogni libro è scritto con un linguaggio umano. E' soggetta quindi a tutte le vicissitudini tipiche di un libro. Compresa la sua diffusione e trasmissione. Ciò implicava in tempi passati la copiatura e la produzione di manoscritti per diffonderne e tramandarne il testo. Il fatto che sia stata scritta in una lingua, significa che per renderla accessibile a chi non la conosce bisogna tradurla e già di per sé un limite perché, per quanto accurata possa essere, nessuna traduzione può perfettamente rendere una lingua in un'altra. Anche la Bibbia deve essere stampata, distribuita e venduta ed è soggetta a tutti i pregi e difetti di un qualsiasi altro libro: usura, buona o cattiva stampa, [4] buona o meno buona traduzione, difficile reperibilità, ecc...

Come ogni altro libro la Bibbia sta godendo oggi delle

---

[4] L'edizione attualmente in stampa della vecchia Diodati ha un errore di stampa in Daniele 2:44. La Nuova Diodati, infatti, concordando con tutte le versioni legge: "Al tempo di questi re il Dio del cielo farà sorgere un regno". La Diodati invece legge: "E a' dì di questo re". L'errore è passato inosservato perché in italiano la parola "re" è uguale sia al singolare che al plurale. Che si tratti di un errore di stampa è chiaro dal fatto che in un'edizione in mio possesso risalente al XIX secolo, il testo leggeva correttamente "questi".

possibilità offerte dalla tecnologia, con *software* e testi online di facilissimo reperimento ed altrettanto semplice consultazione. Ho scaricato liberamente da internet delle versioni della Bibbia letta in formato mp3, in italiano, in inglese e in greco antico. Nella mia chiesa molti stanno utilizzando i sempre più diffusi *i-pad* al posto della tradizionale Bibbia stampata– stiamo vivendo in realtà un momento che segna un passaggio tanto sconvolgente quanto quello che ha portato dal manoscritto alla carta stampata, mentre aumenta la disponibilità dei testi elettronici. Adesso ho sul mio *smartphone* la Bibbia in italiano, inglese, greco e ebraico. Ho trovato un testo ebraico che, utilizzando la connessione ad internet, ha anche la possibilità di essere ascoltato mentre lo si consulta. Non rinuncio al mio rapporto con la carta stampata, ma è indubbio che è meraviglioso potersi portare dietro, letteralmente in tasca, varie traduzioni bibliche e persino i testi originali.

Quindi perché stupirsi se la Bibbia, come gli altri libri, ha (tra virgolette) "sofferto" del processo di trasmissione e diffusione classico dell'antichità? Ciò non la rende meno Parola di Dio. Come il tradurla da una lingua all'altra non la svuota di potenza; come il predicarla con parole diverse non l'ha resa infruttuosa, grazie all'opera dello Spirito Santo che la rende viva ed operante nei nostri cuori

Fatta questa premessa, cerchiamo di valutare il fenomeno dell'evidenza manoscritta del Nuovo Testamento con la necessaria tranquillità.

La critica del testo[5] consiste nello studio delle prove

[5] L'espressione viene dal latino *critica textus* ed è un termine tecnico che indica l'indagine sull'autenticità di un testo o parte di esso. Questa materia non nasce certamente con la Bibbia, ma è una necessità inevitabile che origina dalla trasmissione manoscritta di un qualsiasi libro. Di solito

manoscritte disponibili di un testo, previa la loro raccolta ed esame, con lo scopo di:

1. Recuperare il testo originale o, dove in linea teorica ciò non fosse possibile [6]

2. Pervenire al recupero del migliore testo rintracciabile in base alle evidenze disponibili.

E' ovviamente più facile a dirsi che a farsi!

Per quanto riguarda la critica del testo di libri non biblici, gli studiosi si trovano spesso ad affrontare due problemi: la scarsità di prove manoscritte e la loro lontananza dal testo originale.

Bruce M. Metzger ci informa in questo senso. L'Iliade di Omero sopravvive in meno di 600 manoscritti, ovviamente distanti secoli e secoli dagli originali. Gli scritti di Euripide sono preservati in meno di 400 manoscritti. Gli annali completi di Tacito sono attestati da un singolo manoscritto copiato nel IX secolo. *Venetus A* è il nome del manoscritto risalente al X secolo d.C. ed è la copia più antica disponibile per il testo dell'Iliade e si trova a Venezia nella biblioteca di San Marco. E' alla base delle edizioni correnti di quell'opera.

Vi sono ovviamente le dovute eccezioni, ma riguardano testi meno antichi. Molto più vicini infatti agli originali sono i manoscritti della Divina Commedia, per la quale, così come per le varie opere e scritti di Dante Alighieri non esiste comunque neanche un autografo. Gli 800 manoscritti che

---

nei libri italiani si trova l'espressione "critica testuale". Utilizzerò l'una e l'altra accezione indifferentemente.

[6] Visto l'ammontare delle prove manoscritte esistenti è ragionevole pensare che il testo del Nuovo Testamento sarebbe potenzialmente recuperabile al 100%. Ma è più teoria che una possibilità concreta.

contengono quella che è forse la più famosa opera della letteratura italiana nel mondo, la rendono molto ben attestata (fonte: www.danteonline.it).

La critica del testo del Nuovo Testamento deve affrontare problematiche diametralmente opposte. Vi sono tantissimi manoscritti e molti risalgono ad un'epoca relativamente vicina a quella di composizione degli autografi.

Nel mio lavoro mi soffermerò sul Nuovo Testamento soltanto.[7]

Le copie manoscritte possiamo riassumerle come segue (arrotondo i numeri per comodità):

- Il testo greco originale del Nuovo Testamento è preservato in oltre 5000 manoscritti che lo contengono in tutto o in parte. Il libro dell'Apocalisse soltanto, che è quello col minor numero di testimoni, ci giunge in circa 300 manoscritti che contengono il suo testo in greco.[8]

---

[7] E' per me scontato che il testo Masoretico rappresenti la forma migliore del testo dell'Antico Testamento, confermato dalle scoperte relativamente recenti dei rotoli del Mar Morto Fra questi merita particolare menzione il grande rotolo di Isaia, risalente al I secolo a.C. Quando venne paragonato il testo di quest'ultimo con il Masoretico venne constatato che: "nonostante il fatto che il rotolo di Isaia fosse circa mille anni più antico della versione del testo Masoretico di Isaia, i due erano praticamente identici … i risultati ottenuti da studi comparativi di questo genere sono stati ripetuti per molti altri libri (biblici) rappresentati a Qumran. La grande maggioranza dei nuovi rotoli appartengono alla medesima tradizione testuale del testo Masoretico. Essi sono, comunque, più antichi di secoli e quindi dimostrano in maniera davvero convincente quanto attentamente gli scribi giudei hanno trasmesso il testo attraverso gli anni", James C. Vanderkam, *The Dead Sea Scrolls Today*, page 126.

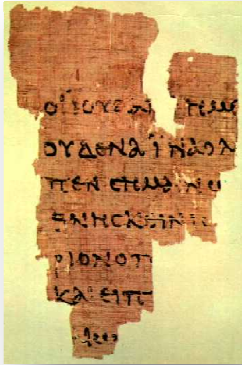
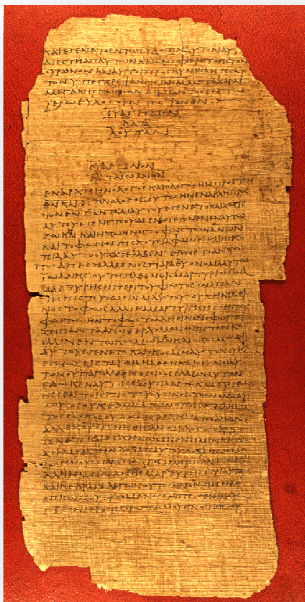
[8] Ho tratto questa informazioni dall'indispensabile testo di Bruce M. Metzger, *The Text of the New Testament*, 1968,

- La traduzione in latino della Bibbia di Girolamo, la cosiddetta Vulgata, ci giunge in circa 8000 manoscritti. Numerosi sono anche i manoscritti di altre antiche versioni.
- Oltre 200 i lezionari - un’altra categoria di manoscritti biblici utilizzate per le letture in chiese durante alcune festività particolari.
- Le numerosissime citazioni di brani della Scrittura da parte di antichi scrittori cristiani, i cosiddetti padri della Chiesa, sono anch’esse importanti per la valutazione dell’esistenza e dello stato del testo in un determinato luogo ed in un certo periodo della storia della cristianità.

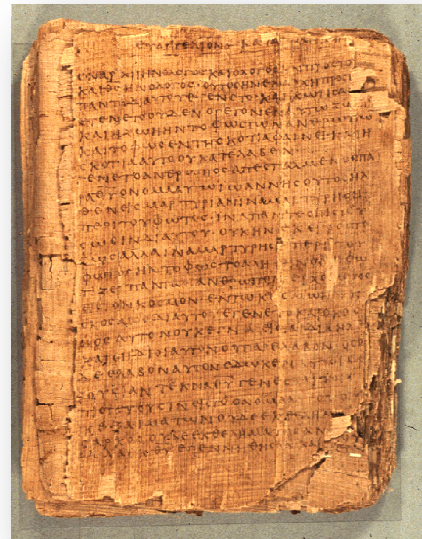
Credo che quanto ho detto basti a rendere l’idea di quanto sia mastodontica la mole di testimoni a favore dell’esistenza e del testo del Nuovo Testamento.

Diciamo qualcosa anche dell’età di queste prove.

Oxford University Press, p. 34. Sebbene non condivida le posizioni di Metzger a favore del testo alessandrino/egiziano ciò non significa che non riconosca il suo valore come studioso ed il suo importantissimo contributo alla scienza della critica testuale del Nuovo Testamento. Lo citerò in diversi punti del mio scritto e comunque devo molto a lui per molte informazioni che ho acquisito durante i miei studi. Personalmente ho avuto sempre un atteggiamento nel mio approccio agli studi biblici in genere: non devo per forza condividere le opinioni di qualcuno per rispettarne il lavoro ed apprezzarne l’intelletto e le capacità di studioso. Ovviamente vi sono anche dei casi in cui l’incompetenza o la malafede di alcuni non mi permette di provare la medesima stima che posso nutrire per studiosi seri e che agiscono in coscienza.

P[52] – nella figura – è un frammento su papiro del Vangelo di Giovanni. Risale a circa l'anno 125 d.C., ma, secondo alcuni, potrebbe essere addirittura più antico! Non ci vuole molto per intuire quale inestimabile valore abbia una testimonianza che possa vantare una tale antichità! Come un piccolissimo atomo è capace del rilascio di un'infinita energia, così questo piccolo testimone da solo è riuscito a far crollare le maestose impalcature delle intricate teorie filologico-storiche di chi negava l'antichità del vangelo di Giovanni, ridando credibilità alla possibilità della datazione tradizionale di quel meraviglioso documento che è il vangelo dell'apostolo amato.

Di recente un sempre maggior numero di studiosi di papirologia ha sostenuto la teoria che vedrebbe in un frammento di papiro ritrovato a Qumran (7Q5) il resto di una antichissima copia del vangelo di Marco. Visto che la comunità di Qumran venne abbandonata nel 70 d.C., questo manoscritto sarebbe il più antico del Nuovo Testamento e la prova che il vangelo di Marco fosse già diffuso nell'anno 50 d.C. – anno della datazione paleografica più probabile per questo preziosissimo frammento. Se tale identificazione si rivelasse corretta, 7Q5 sarebbe anche prova che il rotolo – e non solo il codice (simile al nostro libro) – fosse in uso anche presso i cristiani, contrariamente a quanto si pensava in passato. Considerata l'importanza di questo

reperto ne discuto alla fine di questo libro in un’appendice specifica.
La figura qui a sinistra è una riproduzione della fine di Luca ed inizio del vangelo di Giovanni nel papiro P^{75}. Questo manoscritto appartiene alla famosa collezione Bodmer. E’ stato datato 175-225 d.C. E’ molto importante per la sua testimonianza al vangelo di Giovanni ed è notevole la sua evidente relazione con il codice Vaticano.

Per una figura che ne consenta le lettura basta cercare su Google o Yahoo, o credo un qualsiasi altro motore di ricerca. E’ una bella esperienza – lo è stato per me – leggere l’inizio del vangelo di Giovanni direttamente da un testo copiato circa 1800 anni fa.

P^{66} (immagine a destra) è un altro antichissimo manoscritto. Risale all’inizio del III secolo e ci è arrivato in buono stato. Anche questo appartiene alla collezione Bodmer.
Molte altre prove manoscritte su papiro sono state raccolte recentemente e, quale che possa essere il valore che viene loro riconosciuto, rappresentano una valida testimonianza all’esistenza e diffusione dei vangeli canonici come noi li conosciamo.

B ed א (si legge Alef) sono i due manoscritti più antichi e completi che possediamo. Risalgono entrambi alla prima metà del IV secolo e contengono quasi l’intera Bibbia.

א (Alef, prima lettera dell’alfabeto ebraico), chiamato anche Codice Sinaitico perché ritrovato in un monastero sul

monte Sinai da Constantin Von Tischendorf,[9] il famoso studioso di critica testuale. In onore alla sua antichità ed importanza, venne subito battezzato con la prima lettera dell'alfabeto ebraico, appunto Alef, א. Conteneva originariamente l'intera Bibbia. Non è giunto a noi nella sua totale integrità, ma il Nuovo Testamento è ancora intatto. Oggi l'intero codice Sinaitico è visibile su internet, dove lo si può studiare gratuitamente.

B ovvero Codice Vaticano è proprietà delle biblioteche vaticane, ma non venne reso disponibile agli studiosi se non nel XIX secolo.

Questi due manoscritti godono di maggior credito fra gli studiosi e sono praticamente alla base delle edizioni critiche del Nuovo Testamento originale dal 1881 ad oggi.

Si tratta di due codici scritti in caratteri detti onciali, cioè in maiuscolo, com'era prassi dell'epoca. Li ho chiamati codici perché si tratta di tali: manoscritti cioè rilegati in fogli, in tutto simili ai nostri libri. Si tratta di due copie delle Scritture al loro tempo certamente di pregiata fattura. Il testo che riproducono è sostanzialmente quello caratterizzato dalle varianti che circolavano in Alessandria o più genericamente in Egitto – più avanti vedremo in dettaglio di cosa sto parlando.

Un'altra categoria di manoscritti sono i cosiddetti minuscoli. Fino al IX secolo d.C. i manoscritti venivano tutti copiati in lettere maiuscole, ma da tale data in poi divenne prassi la creazione di manoscritti con testo in minuscolo e rimase questa la maniera di ricopiare i manoscritti fino all'invenzione della stampa.

MS61 è un minuscolo che data XV secolo. Si trova al

---

[9] Tichendorf perse la testa per la sua scoperta. Rivide praticamente il suo intero lavoro alla luce del manoscritto Sinaitico nell'ottava edizione critica del Nuovo Testamento che pubblicò.

Trinity College di Dublino. E' molto famoso perché include il cosiddetto Comma Giovannino, cioè la versione lunga di 1 Giovanni 5:7-8. Erasmo da Rotterdam utilizzò questo manoscritto per motivare la sua inclusione nella terza edizione stampata del suo Nuovo Testamento in greco che più tardi sarebbe stato universalmente definito come *Textus Receptus*.

Di seguito una sinossi dei principali manoscritti del Nuovo Testamento.

Categoria	**Nome**	**Datazione**	**Contenuti**
PAPIRI	P^{45}	III sec.	Parte dei Vangeli e Atti
	P^{46}	200	Parte delle epistole di Paolo
	P^{47}	III sec.	Epistole di Paolo e Apocalisse
	P^{52}	125	Giovanni 18:31-33, 37-38.
	P^{66}	200	Parte di Giovanni
	P^{75}	175-225	Parti di Luca e Giovanni
CODICI	A	V sec.	L'intera Bibbia
	א	IV sec.	L'intera Bibbia
	B	IV sec.	L'intera Bibbia
	C	V sec.	L'intera Bibbia
	D	V sec.	NT in greco e latino
	W	V sec.	
MINUSCOLI	33	IX sec.	
	61	XIII sec.	

CAPITOLO DUE

Letture varianti e tipi di testo

Abbiamo detto che la copiatura è un procedimento che quasi inevitabilmente comporta degli errori. Per comprendere quanto ciò sia vero basta fare un piccolo esperimento: copiate un lungo testo. Quindi copiate dalla copia. Poi fate copiare a qualcuno dalla copia. E così via. Vi assicuro che – come le evidenze manoscritte ampiamente testimoniano – più copie si producono di un testo, maggiore sarà il numero di errori, di divergenze dall'originale, che si accumuleranno. A peggiorare le cose il fatto che un errore di copiatura sarà fedelmente riportato dal copista fedele all'originale che copierà quel manoscritto difettoso! Immaginate un procedimento di questo genere che si protrae nei secoli. La critica del testo analizza i tipi di errori che si commettono copiando un libro, per favorirne l'individuazione ed aiutare lo studioso nel suo sforzo di risalire al testo originale.

Il lettore cristiano[10] immaginerà che i manoscritti biblici siano stati oggetto di un trattamento particolare da parte degli scribi e dei copisti che devono certamente essere stati guidati

[10] Specialmente se è un evangelico moderatamente fondamentalista come me.

dalla dovuta riverenza che è naturale nei confronti della Parola di Dio. Ciò purtroppo non è stato sempre vero. Al contrario, devo segnalare subito il fatto che proprio perché la Bibbia è la Parola di Dio, ciò poteva stimolare alcuni ad introdurre nel testo del Nuovo Testamento degli elementi che rendessero le copie prodotte maggiormente in armonia con le proprie convinzioni dottrinali di chi li rimaneggiava. Tracce dell'esistenza di una tale pratica le rinveniamo in alcuni manoscritti, come vedremo più avanti.

Sappiamo che gli ebrei hanno prodotto diligentemente e scrupolosamente copie dell'Antico Testamento ebraico, con grande zelo ed attenzione. Questi sottoponevano generalmente il loro lavoro ad una verifica scrupolosa prima di sostituire la copia al manoscritto dal quale stavano copiando, che andava distrutto o sotterrato, oppure, qualora venissero trovati un certo numero di errori, la copia ottenuta non era considerata fedele e quindi veniva distrutta per approntarne un'altra fedele al testo.

La stessa attenzione e accuratezza era certamente utilizzata nei monasteri medievali, dove i libri venivano copiati regolarmente. Sono convinto che nella cerchia degli apostoli si avesse la medesima cura degli scribi ebrei e le prime copie dei libri neotestamentari devono essere state eseguite scrupolosamente.

Ma quando i vangeli e i primi scritti neotestamentari cominciarono a diffondersi all'esterno del mondo ebraico e della cerchia apostolica, il testo del Nuovo Testamento fu in mani di persone di cultura greca, abituate ad una visione più elastica delle convinzioni religiose. Ciò che era sacro ed intoccabile per un ebreo, poteva essere oggetto di indagine critica per la mente - anche del credente - che non lo era. Questo è anche fra i motivi per i quali possiamo motivare alcuni errori di certi manoscritti nell'eccessiva sicurezza delle proprie capacità critiche di alcuni copisti. Tracce di questa

condotta sono rintracciabili proprio nei più antichi papiri biblici in nostro possesso.

Nonostante ciò; nonostante l'incredibile ammontare delle copie manoscritte a nostra disposizione; nonostante i secoli di copiatura che dividono le copie più antiche da quelle più recenti; nonostante le libertà presesi da alcuni copisti; nonostante tutto, il testo del Nuovo Testamento che oggi leggiamo è virtualmente identico agli autografi. Non so se un altro libro possa vantare un'età ed un'affidabilità di questo genere.

Nel libro "*The Identity of the New Testament Text*", Wilbur Pickering scrive: "I manoscritti contengono diverse centinaia di migliaia di letture varianti. La stragrande maggioranza di queste sono errori di ortografia ed altri ovvi errori dovuti alla poca cura o ignoranza da parte dei copisti. Approssimativamente azzarderei a dire che fra diecimila e quindicimila letture che non possono facilmente motivarsi, un massimo del cinque per cento sono varianti che incidono sul significato del testo".

Westcott e Hort sostennero qualcosa del genere quando scrissero: "... l'ammontare di ciò che può in ogni senso chiamarsi variazione sostanziale non è che una minima frazione di tutte le varianti, e a malapena raggiunge la millesima parte dell'intero testo", *The New Testament in the Original Greek*, p. 2.

Questo dettaglio deve tenersi bene in mente: non siamo alla ricerca del testo del Nuovo Testamento, perché questo non è mai andato perduto. In questo libro stiamo cercando di andare persino oltre, cercando di stabilire fra le edizioni critiche oggi in stampa quale sia a nostro avviso la più accurata e con il testo più vicino agli originali.

Anticipo inoltre al lettore una mia convinzione.

Personalmente sono giunto alla conclusione che la preservazione del testo del Nuovo Testamento è avvenuta in

seguito ad un normale processo di copiatura che - è la mia idea ma anche quella di un numero sempre maggiore di studiosi - ha portato ad avere la stragrande maggioranza dei manoscritti greci del Nuovo Testamento a rappresentare virtualmente il medesimo testo. Non credo che, se davvero immaginavamo che Dio volesse preservare la sua Parola, ci saremmo potuti aspettare altro. Sono inoltre convinto che i manoscritti che hanno caratteristiche diverse da questo testo, rappresentino soltanto delle deviazioni dal normale procedimento di trasmissione dell'originale e che le loro peculiarità altro non siano che errori – come dimostra il disaccordo costante fra i testimoni che si allontanano da questo testo che definirei "normale" e che è stato anche chiamato "Tradizionale"; che era stato in un primo tempo etichettato come "Bizantino", ma che oggi viene definito nei manuali come testo "Maggioritario".

Ferma questa premessa, devo confidare al lettore che non credo nelle esatte distinzioni che fanno oggi gli studiosi, nella maniera in cui vengono catalogati e creati dei "tipi di testo" in base a delle varianti specifiche. Ciononostante, riconosco a questo metodo una sua praticità e per questo motivo adesso spiegherò in breve quali sono i principali "tipi di testo" e cosa li caratterizza.

Avendo in una certa misura esaminato le peculiarità dei manoscritti antichi e le varianti presenti nella tradizione manoscritta del Nuovo Testamento, le antiche versioni della Bibbia e gli scritti dei "padri" della Chiesa, gli studiosi hanno sostanzialmente identificato tre tipi di testo. Questi sono: il testo **Occidentale,** quello **Alessandrino** o Egiziano e il **Maggioritario** (definito anche Siriano, Bizantino o Tradizionale).[11]

---

[11] Il termine Bizantino è quello che più di tutti mi "infastidisce". Non rende infatti nessuna giustizia al testo

Il testo **Occidentale** è un tipo di testo che presenta un certo numero di interpolazioni caratteristiche che ne fanno una versione "lunga" del Nuovo Testamento. Il nome Occidentale è convenzionale, visto che è possibile che le sue caratteristiche abbiano avuto origine in oriente. Lo rinveniamo nell'antica versione latina della Bibbia e nel manoscritto D. Era diffuso in Italia, in Spagna, in Gallia e nel nord Africa.

Il manoscritto D, tradendo quella che doveva essere la sua supposta caratteristica principale, ha un certo numero di omissioni nel vangelo di Luca. Alcune di queste omissioni divennero famose grazie alle teorie di Hort, che coniò per loro il termine *Western Non-Interpolations*, cioè le "non-interpolazioni occidentali". Egli le isolò e difese sostenendo

---

della stragrande maggioranza dei manoscritti, in quanto marchiandolo così lo si etichetta in base all'errata teoria di Hort che per liberarsi di lui con un semplice colpo di spugna, formulò la teoria di una supposta deliberata recensione operata ad Antiochia nel IV secolo e poi, in un certo senso, imposta alla cristianità. Questa teoria non è avvalorata da alcuna evidenza storica ed è basata sostanzialmente su delle congetture derivanti dal giudizio su alcune varianti presenti nei manoscritti contenenti questo "tipo di testo". E' soprattutto servita a mettere da parte in un colpo solo la testimonianza della maggioranza dei manoscritti del Nuovo Testamento e il loro inspiegabile accordo – inspiegabile se mettiamo da parte la provvidenza divina. Le scoperte dei papiri, avvenute molto tempo dopo rispetto all'enunciazione della teoria *hortiana*, con la presenza di letture "bizantine" in un periodo quando non dovevano essere esistite, hanno reso ancora più difficile sostenere l'idea di una qualche deliberata recensione antiochea. Caduto questo presupposto e pregiudizio, il testo della maggioranza dei manoscritti del Nuovo Testamento viene comunemente indicato, con piena soddisfazione anche sei suoi sostenitori, come testo Maggioritario.

che il testo breve di quei passaggi fosse l'originale. La possibilità di considerare tali omissioni come testimoni del testo originale non credo sia più sostenuta – né è in realtà sostenibile - da alcuno.

Il testo **Alessandrino**, definito, in un senso più ampio, Egiziano, è una versione (recensione) più breve del testo del Nuovo Testamento greco.

Dalla pubblicazione del testo critico di Westcott and Hort e della loro teoria in avanti dove il loro entusiasmo li spingeva fino al punto da definirlo "testo neutrale", il testo Alessandrino è stato il prediletto della critica ed anche, in un certo senso, del grande pubblico, il suo consenso veniva facilmente conquistato dalla semplice idea: più antico significa migliore.

Chi sostiene la validità di questo tipo di testo, vede sostanzialmente in quello occidentale un testo caratterizzato da interpolazioni ed in quello Maggioritario una conflazione (traduco così il termine tecnico inglese *conflation* che Hort ha utilizzato per definire questo fenomeno), in pratica un'unione, fra la lettura breve alessandrina e quella lunga orientale.

In realtà i rappresentanti di questo "tipo" di testo, sono semplicemente dei manoscritti caratterizzati da una tendenza ad abbreviare il testo.[12] I testimoni egiziani sono spesso in disaccordo fra loro e ciò rende impossibile riuscire a creare un testo alessandrino puro.

Chi scrive, come già anticipato, insieme ad altri studiosi, sempre più numerosi a dire il vero, ritiene che il testo **Maggioritario** sia quello più fedele all'originale. Mentre alcuni manoscritti prodotti in alcune aree della cristianità

---

[12] Anche senza alterarne la leggibilità, segno di un intervento deliberato di revisione e recensione del testo. In base a quali principi, non è dato saperlo.

hanno dato vita, per varie ragioni, ad un testo caratterizzato principalmente da omissioni (quello alessandrino) ed in altre hanno invece assimilato nel testo principalmente delle espansioni (testo Occidentale), vi è stata una tendenza diffusa e continua a copiare fedelmente il testo originale, producendone molte copie e sparse per tutte le zone conquistate alla cristianità.

Questo testo, come dice appunto il nome, si trova nella maggioranza dei manoscritti del Nuovo Testamento. E' un testo caratterizzato da uno stupendo accordo fra i suoi testimoni. Un accordo ancora più significativo se considerato accanto alle peculiarità che allo stesso tempo identificano l'indipendenza dei vari manoscritti, avvalorando il significato della loro testimonianza. E' vero che i manoscritti appartenenti a questa categoria sono relativamente più recenti rispetto ai testimoni alessandrini, ma, sebbene il numero in sé e per sé non voglia dire più di tanto, è anche ovvio che un numero elevato di testimoni deve aver avuto un buon numero di predecessori. Le letture tradizionali le rinveniamo in una buona (inaspettata) percentuale nel testo dei papiri antichi e dei padri. Insomma, tutti gli indizi di questo tipo di testo lo rendono un perfetto candidato per essere il risultato della fedele opera di trasmissione del testo del Nuovo Testamento della Chiesa. In altre parole, mentre gli altri tipi di testo sarebbero solo delle deviazioni di questo tipo di testo, il Maggioritario è veramente un tipo di testo e l'archetipo di queste moltissime copie manoscritte sarebbero gli autografi stessi.

La storia delle edizioni del Nuovo Testamento in greco ha visto periodi di fortuna del testo Maggioritario – sebbene nella sua forma non pura incorporata nel *Textus Receptus* - alternarsi con quelli del testo Alessandrino. Ad oggi la questione rimane sostanzialmente irrisolta. Anzi, proprio

mentre sembrava definitivamente conclusa a favore del testo alessandrino, ricompare sulla scena il testo Maggioritario con un numero sempre crescente di sostenitori.

Nel prossimo capitolo daremo uno sguardo alle principali edizioni del testo Greco del Nuovo Testamentario comparse dall’invenzione della stampa ad oggi.

CAPITOLO TRE

Edizioni critiche del Nuovo Testamento greco

Il Textus Receptus

La prima fase della storia delle edizioni stampate del Nuovo Testamento Greco ha visto l'emergere del cosiddetto *Textus Receptus* (TR). Questo venne pubblicato nel 1516 da Desiderio Erasmo da Rotterdam. La quarta edizione di Stephanus apparve nel 1551; fu la prima a contenere la divisione in versi che ci è tanto familiare.

Nella prefazione all'edizione del 1633 edita dai fratelli Elzevir, leggiamo: "***textum** ergo habes, nunc ab omnibus* ***receptum**, in quo nihil immulatum aut corruptum damus*". Da questa frase venne fuori il nome poi divenuto famoso di *Textus Receptus,* che significa "testo accettato".

Questa ricostruzione è stata utilizzata per tradurre le versioni di quegli anni, la Diodati, quella di Lutero e la famosa King James Version inglese.

Il Textus Receptus fondamentalmente incorpora il testo Maggioritario, sebbene con alcune peculiarità dovute alle letture che si trovavano nei manoscritti utilizzati da Erasmo.

Atti 8:37 è un esempio di questo genere. Si trova nel

Textus Receptus, ma non nel testo Maggioritario. Un'altra famosa lettura 1 Giovanni 5:7 nella sua versione lunga. Questo brano venne introdotto per la prima volta nel terza edizione del testo Greco di Erasmo del 1522 (non c'era nelle prime due) e da allora rimase lì.

Il valore "scientifico" del *Textus Receptus* è valutabile da diversi punti di vista. E' un po' come la storia del bicchiere mezzo vuoto o mezzo pieno. Molto dipende, quindi, da quale prospettiva decidiamo di valutare i fatti. E' vero che Erasmo utilizzò per il suo lavoro pochi manoscritti e di età relativamente tarda; ma è altrettanto vero che questi, come in genere quelli maggiormente disponibili in quell'epoca, erano sostanzialmente rappresentanti del testo Maggioritario.

Robinson e Pierpont hanno calcolato in circa 1.800 punti le divergenze fra il *Textus Receptus* ed il testo Maggioritario. E' però doveroso aggiungere che la natura delle divergenze fra il *Receptus* ed il testo Maggioritario non è la stessa delle divergenze esistenti fra quest'ultimo ed il testo alessandrino oggi in voga. Ciò non implica che una revisione non sia auspicabile; ma significa anche che il TR è fondamentalmente un buon rappresentante del testo Maggioritario a tutti gli effetti pratici – che sono quelli che forse ci interessano di più.

Il testo e le teorie di Westcott e Hort

Nel 1881 gli studiosi Brooke Foss Westcott (1825-1901) e Fenton John Anthony Hort (1828-1829), pubblicarono la loro edizione del Nuovo Testamento greco insieme alla teoria che gli aveva dato forma. I due studiosi sostenevano di essere riusciti e presentare al pubblico la forma di testo più vicina possibile all'originale, che chiamarono "Testo Neutrale" (*Neutral Text*).

La loro ricostruzione del Nuovo Testamento era basata principalmente sulla testimonianza dei codici Vaticano (B) e

Sinaitico (א), che si erano resi disponibili proprio in quel periodo. Bruce Metzger li cita: “E’ nostra convinzione che le letture di א e B dovrebbero essere accettate come letture autentiche fino a quando non vi siano forti evidenze interne che dimostrino il contrario”. Bruce M. Metzger, *The Text of The New Testament*, Seconda Edizione, 1968, Oxford University Press, p. 133.

Il motivo principale del successo della loro teoria era dovuto ad una semplice idea di base, davvero molto accattivante sia per il lettore biblico medio che per lo studioso: “più antico uguale migliore”. Ovviamente ogni studioso sufficientemente onesto sa che questo non è sempre vero; ma un’idea tanto immediata riuscì a favorire il successo del partito di Vaticano e Sinaitico.

Alexander Souter scrive: “L’importanza di un manoscritto naturalmente non dipende soltanto nella sua età. Un vecchio manoscritto è molto probabilmente un rappresentante più fedele dell’originale perché lo separa da quello meno tempo e quindi vi è stato un tempo minore per accumulare errori … Ma un manoscritto tardo può essere l’ultimo di una serie fedeli di copie e quindi può preservare una tradizione migliore di un altro manoscritto che sia stato prodotto anche molto prima. – *The Text and Canon of the New Testament*, p. 18.

Il testo Neutrale che Westcott e Hort hanno immaginato di essere riusciti a rintracciare non è in realtà mai esistito e se è esistito di sicuro non era “neutrale”. Ogni studioso serio dei nostri giorni, deve concordare con il fatto che il testo Neutrale è nato e morto con i due grandi studiosi inglesi. I capisaldi della loro teoria erano semplici supposizioni. La *conflation* (conflazione) che loro ritenevano avesse permesso l’origine di varie letture bizantine mettendo insieme le letture brevi del testo alessandrino con quelle del testo occidentale; la recensione antiochea del testo bizantino che in un colpo solo

gli permetteva di marchiare e scartare subito la testimonianza della stragrande maggioranza dei testimoni al testo greco per potersi dedicare indisturbati ai loro due preferiti, Vaticano e Sinaitico; la pretesa che questi due manoscritti fossero i custodi della più fedele linea di trasmissione del testo; tutta questa impalcatura di supposizioni è crollata, ma gli studiosi in auge non se la sentono di accettare il fatto di dover ricominciare tutto daccapo, dando un colpo di spugna netto per affrontare le problematiche della critica del testo del Nuovo Testamento ricominciando letteralmente da zero. Perché è questo quello che i critici avrebbero dovuto fare: ricominciare tutto daccapo e non edificare sulle sabbie mobili delle teorie *hortiane.*

Un'altra peculiarità del testo greco di Westcott e Hort erano le cosiddette non-interpolazioni occidentali. Westcott e Hort isolarono otto brani biblici che erano in tutto o in parte omessi da D, il Codice Beza (rappresentante del testo occidentale) e sostennero che il testo emendato di quei brani fosse da ritenersi l'originale. I brani in questione sono Matteo 27:49, Luca 22:19b-20, 24:3, 6, 12, 36, 40, 51 and 52. La scoperta di prove più antiche di quelle a disposizione dei due studiosi inglesi – come se fosse stato necessario – hanno dimostrato come le speculazioni sul diritto o meno di questi brani di trovarsi nelle nostre Bibbie non erano di certo motivate da prove oggettive; ciò anche a dimostrazione che troppo spesso i critici del Nuovo Testamento sanno usare la loro cultura e conoscenza per trovare maniere convincenti di dimostrare le loro personali opinioni. Questo comportamento non ha molto di scientifico, e, in un'ultima analisi, non è nemmeno tanto corretto.

Il fatto è che la cieca preferenza di Westcott e Hort per la lettura breve li ha portati a sostenere persino un testo che andava contro i più antichi testi disponibili - quindi uno dei presupposti cardine del loro lavoro – ma anche contro tutte le

altre evidenze manoscritte.

Bruce Metzger afferma: "... gli studiosi sono stati critici per la maniera apparentemente arbitraria[13] con la quale Westcott e Hort hanno individuato nove brani e li abbiano trattati diversamente (racchiudendoli fra doppie parentesi quadre), mentre non hanno riservato il medesimo trattamento ad altre letture che non si trovano nei testimoni occidentali." *A textual Commentary on the Greek New Testament*, seconda edizione, United Bible Societies, p. 165.

Per quanto possano essere lodevoli i motivi di fondo che hanno spinto Westcott e Hort alla ricerca del testo originale del Nuovo Testamento, devo purtroppo concordare con chi riconosce loro l'unico vero successo di aver spodestato il *Textus Receptus* ed aver riportato in auge un testo – quello Alessandrino – del quale la Chiesa si era liberata quasi due millenni prima. Quest'ultima supposizione stava alla base delle argomentazioni dei loro avversari.

Burgon - Miller - Scrivener

John W. Burgon (1813-1888) fu un (grande) studioso che sollevò la propria voce e si impegnò intellettualmente nelle sue pubblicazioni contro la teoria ed il testo di Westcott e Hort.

Fra i suoi libri: *The Last Twelve Verses of the Gospel According to S. Mark*, 1871. *Revision Revised*, 1883. *The Traditional Text of the Holy Gospels*, 1896. *The causes of the Corruption of the Traditional Text of the Holy Gospels*, 1896.

Gli ultimi due furono pubblicati postumi grazie al lavoro di Edward Miller.

Burgon sosteneva la validità del testo Maggioritario, che definiva "Testo Tradizionale", convinto com'era che rappresentasse il frutto della fedele opera di preservazione del

[13] Perché "apparentemente" arbitraria? Arbitraria.

testo originale. Purtroppo era molto difficile combattere l'accattivante teoria basata su "antico uguale a migliore", dove per comprendere le problematiche si richiedeva attenta lettura e studio.

Sebbene oggi Burgon venga snobbato nei testi ufficiali della materia,[14] gran parte delle sue teorie sono state provate esatte dal tempo.

Frederick Henry Ambrose Scrivener (1813-1891) era anch'egli convinto della superiorità del testo Maggioritario. Sono personalmente un fan del suo lavoro e del testo che ha approntato. Questo grande studioso era molto affidabile e moderato, attendibile nel suo lavoro di ricerca. La sua edizione critica del Nuovo Testamento originale si può scaricare liberamente – insieme ad altri testi antichi digitalizzati e resi disponibili su www.archive.net. Questa edizione critica riproduce il testo di Stephanus pubblicato nel 1550 e tradotto nell'inglese *King James Version*, con l'annotazione delle variazioni fatte nella *Revised Version* del

[14] Nel leggere le epistole di Paolo nell'edizione a cura di Carlo Carena, pubblicate nella collana Einaudi Tascabili, è stato almeno fastidioso imbattermi nella seguente affermazione, parlando delle voci ostili alle revisioni del *Textus Receptus*: "né inferiore sarà la veemenza con cui John W. Burgton attaccherà ancora a fine Ottocento i guastatori di un testo, il *Receptus*, ch'era rimasto provvidenzialmente incontaminato per più di quattro secoli nella casa di Dio", p. XXXII.
Nulla di più falso! Dean John William Burgon non credeva in nessun modo nell'infallibilità del *Textus Receptus*, al contrario ne auspicava ed incoraggiava una seria revisione – ma non secondo i criteri di Westcott e Hort. Ma cosa ci si può aspettare quando un'affermazione tanto gratuita viene accompagnata persino dall'errore nel richiamare il nome di chi si "calunnia". E' facile dedurre che il giudizio sia stato emesso prima del processo: come altri, lo studioso di turno, giudica il lavoro di Burgon senza averne letto i libri!

1881. L’apparato critico riporta le letture di altre edizioni, compresa quella di Westcott e Hort. Il fatto che fosse un moderato sostenitore del testo Tradizionale e che si sia semplicemente prodigato al servizio della ricerca testuale del Nuovo Testamento senza produrre teorie sensazionalistiche, credo che siano alla base dei motivi per i quali non sia divenuto particolarmente conosciuto. Il suo contributo alla critica testuale include l’edizione del manoscritto D, il Codice Beza, la collazione del Codice Sinaitico ed è autore di un’opera monumentale: “*A Plain Introduction to the Criticism of the New Testament*”, 1861.

Il testo del Nestle-Aland edito da Barbara e Kurt Aland, Karavidopoulos, Martini e Metzger

Il testo che oggi gode di maggior credito sono il Nestle-Aland e quello delle UBS (*United Bible Societies*), che sono virtualmente identici. Personalmente consulto molto spesso la 27ma edizione del Nestle-Aland. Grazie al nutrito apparato è un testo essenziale per chi vuole studiare le varianti presenti nei principali manoscritti del Nuovo Testamento. Il testo preferito è comunque molto dipendente dalla testimonianza dei codici Vaticano e Sinaitico, ma, rispetto ad un testo ormai datato come quello di Westcott e Hort, raccoglie anche le informazioni contenute negli antichi papiri scoperti di recente.

Kurt e Barbara Aland sono convinti che questa ricostruzione critica del testo rappresenti la più prossima all’originale che si possa ottenere con le prove manoscritte in nostro possesso. Per questo definiscono il loro testo “Standard”.

Pickering – Hodges and Farstad – Robinson and Pierpont

Recentemente un numero crescente di studiosi ha abbracciato la causa del testo Maggioritario, riprendendo le posizioni degli studiosi inglesi del XIX secolo, Burgon, Miller, Scrivener.

Wilbur N. Pickering ha pubblicato con Thomas Nelson il suo libro "*Identity of the New Testament Text*", dove difende il testo Maggioritario; libro giunto alla sua quarta revisione. Pickering ha reso liberamente disponibile anche l'edizione critica del greco del testo Maggioritario disponibile su:
www.walkinhiscommandments.com oppure in cartaceo su www.amazon.it. Ha anche tradotto tutto il Nuovo Testamento in lingua inglese e scritto altri libri in difesa dell'autorità della Sacra Scrittura.

E' difficile sottovalutare il lavoro di questo studioso, che di recente ha personalmente collazionato la famiglia di manoscritti **f**35 ed emendato il suo testo alla luce di tale lavoro.[15]

[15] Quando ero relativamente giovane ed ai primi passi negli studi di critica del testo, mi sono imbattuto negli scritti di un giovane chiamato Wilbur Pickering. L'accuratezza della sua ricerca e i sobri principi che guidavano il suo lavoro mi colpirono particolarmente. Anni dopo trovavo il suo nome associato a quello di altri studiosi che difendevano l'autorità del testo Maggioritario/Bizantino. Qualche tempo fa inviai il mio libro in inglese sul testo Maggioritario al suo indirizzo e-mail. La sua risposta (inaspettata, a dire il vero) arrivò presto e fu un commento positivo al mio lavoro. Ovviamente si trattava per me di una grande soddisfazione. Da allora sono in corrispondenza con il dott. Pickering che mi ha autorizzato a tradurre il suo testo critico ed a riprodurlo traducendo in italiano le note del suo apparato critico. E' stato per me un piacere aiutarlo a recuperare le copie di due manoscritti antichi presso altrettante

“*The Majority text*” edito da by Zane C. Hodges and Arthur L. Farstad è stato pubblicato da Thomas Nelson Publishers, Nashville, lo stesso editore che ha reso disponibile in lingua inglese una traduzione del *Textus Receptus*, la New King James Version. Il loro testo è stato anche pubblicato in una versione interlineare greco-inglese davvero molto bella – è quella che di solito leggo.

Maurice A. Robinson and William G. Pierpont sono gli editori di un altra pubblicazione del testo Maggioritario, (Chilton Book Publishing). La si può scaricare da internet sul sito http://koti.24.fi/jusalak/GreekNT/RP2005.htm

L’introduzione dei due studiosi al loro testo greco è semplice, accurata ed efficace. Vista la facile reperibilità, ne consiglio la lettura a quanti potessero farlo.

Per quanto riguarda il mio lavoro, ho già tradotto in italiano l’edizione di Pickering dell’epistola ai Colossesi. Ho poi basato il mio commentario alla prima epistola di Giovanni sulla mia traduzione dall’edizione critica di Hodges e Farstad. Sto traducendo il testo Maggioritario di Marco. I miei lavori sono disponibili in rete sul sito www.studibiblici.eu.

Il testo Maggioritario corregge molti errori del *Textus Receptus* e migliora ulteriormente la qualità della sua testimonianza al Nuovo Testamento. Sono convinto che esso rappresenti il testo più prossimo agli originali, essendo il suo archetipo gli autografi stessi.

---

biblioteche italiane ed un onore aver ricevuto in cambio la sua introduzione al mio libro in inglese.

La difesa ad ogni costo della King James Version e del Textus Receptus.

Per completare il quadro, devo informare il lettore che esistono – per quanto ne so, principalmente nel mondo anglosassone – un certo numero di difensori ad oltranza del testo della King James Version, la traduzione inglese della Bibbia per eccellenza, e, per giusta conseguenza, della ricostruzione critica del *Textus Receptus* che questa traduce.

Il fenomeno è spiegabile in vari modi. Di sicuro l'attaccamento di molti credenti tradizionalisti (e fondamentalisti) americani ed inglesi alla King James (conosciuta anche come *Authorized Version*) è stato determinante. La confusione che esiste nelle nazioni di lingua inglese grazie al pullulare di traduzioni – più o meno valide – spinge ancora di più gli scettici verso il cambiamento a chiudersi a riccio nelle certezze di una fede tradizionale.

Edward F. Hills ha pubblicato dei libri dove difende le teorie di Dean Burgon, andando anche oltre, in una difesa strenua delle peculiarità del Textus Receptus, per le quali si produce in capriole di critica soggettiva, ancorata a nessun principio particolare se non la difesa dell'idea iniziale del proprio lavoro. Posso dire del lavoro di Hills che si tratta di un onesto sforzo di un credente di difendere la traduzione in lingua inglese che più di tutte è servita alla causa della diffusione nel mondo della Parola di Dio. Ma non posso condividere gli estremi cui si spinge nel suo "*The King James Defended*".

In Italia la moderna e scorrevole Nuova Diodati aggiorna la traduzione di Diodati del *Receptus*. Ritengo questa versione ottima e ne alterno l'uso alla Nuova Riveduta, preferendola in diversi punti per la sua coerenza alla fede evangelica tradizionale. In ogni senso la Nuova Diodati rappresenta una

buona edizione del testo Maggioritario. E’ vero infatti quanto ha affermato Pickering: “la maggior parte delle linee di trasmissione all’interno della tradizione bizantina sono ragionevolmente coerenti, sufficientemente buone per ogni necessità pratica. Ciò può dirsi anche del tanto disprezzato *Textus Receptus*, che è certamente sufficientemente buono per ogni necessità pratica.”

CAPITOLO QUATTRO

Il testo Standard

Sostanzialmente gli studiosi supportano ancora il valore dei manoscritti Vaticano e Sinaitico e dei testimoni che ad essi vanno a sommarsi nel rappresentare lo stato del testo alessandrino/egiziano nel III secolo.

La strada inaugurata e percorsa da Westcott e Hort è la medesima, sebbene si percorre a bordo di altri mezzi. Introducendo il testo greco delle *United Bible Societies*, Bruce Metzger dice apertamente che è proprio il lavoro di Westcott e Hort "che è stato preso come base per la presente edizione … ", *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, p.10

La prima e più significativa pratica testuale alla base del testo moderno è l'eclettismo.

Utilizzando questo metodo il critico sceglie fra le letture offerte dai manoscritti disponibili, in base a dei principi tipici della critica testuale che è libero, sostanzialmente, di applicare, in ragione del proprio giudizio personale sulle circostanze e sulla sua comprensione del testo in base alla probabilità intrinseca ed alla probabilità di trascrizione. In parole povere lo studioso cerca, con le possibili varianti

davanti, di comprendere quale possa essere il testo uscito dalla penna dell'autore e come possano essere nate le altre letture, ipotizzando i possibili errori commessi dai copisti.

Colwell ha già evidenziato – ma è anche evidente – che in questo modo i manoscritti più che testimoni diventano soltanto dei fornitori di letture.

Ovviamente, seguendo questo principio, si perviene ad un paradosso: infatti, il testo così ottenuto "preso nel suo insieme, non si trova in nessun manoscritto … gli studiosi moderni che utilizzano il metodo eclettico hanno creato un'entità artificiale che non ha nessun discendente in nessun manoscritto o gruppo di manoscritti". Stiamo parlando di critici che letteralmente producono "una sequenza di letture preferite che – anche in brevi segmenti del testo – non è esistita in nessun manoscritto che conosciamo, né versione o padre (della chiesa)". Maurice A. Robinson and William G. Pierpont, *The New Testament in The Original Greek, Byzantine Textform*, 2005.

In altre parole l'eclettismo nelle mani del critico riesce a dar vita ad un testo che non ha un archetipo e non riflette la testimonianza di nessun manoscritto, neppure appartenente al testo alessandrino. Non è quello del codice Sinaitico. Non è quello del codice Vaticano. Non è quello di P^{66} o di P^{75}.

Ci troviamo oggi, a mio personale avviso - non voglio mancare di rispetto a nessuno – davanti allo stesso fenomeno che ha dato vita ai manoscritti che – sebbene in discordia fra di loro – rappresentano il testo alessandrino. Stiamo in questo modo proseguendo all'utilizzo di principi che creano Bibbie una diversa dall'altra, a seconda di chi sta dietro l'edizione del testo originale adottata.

E' mia opinione, ancora, che il testo che ci giunge da questi manoscritti oggi preferiti (ed è per questo che sono preferiti, perché prodotti da chi utilizzava un metodo simile a quello dei critici di oggi) è il prodotto di un sistema eclettico

utilizzato allora con i testi manoscritti a propria disposizione. In P^{66}, P^{75}, Vaticano, Sinaitico è visibilissima la mano dello scriba che letteralmente recensisce il testo in base al proprio metodo ed alle proprie capacità di giudizio. Ciò spiega la somiglianza fra il testo di questi manoscritti che ho citato. Ma ne spiega anche le ampie divergenze.

La critica testuale odierna cerca ancora di riaffiorare dalle sabbie mobili dove si erano tuffati Westcott e Hort, ma senza una vera volontà di venirne fuori. E il medesimo approccio sbagliato nei confronti dei manoscritti del Nuovo Testamento è tutt'oggi vivo e vegeto. Hort aveva cercato un testo Neutrale, che oggi sappiamo che non esisteva. Aveva inoltre ipotizzato una recensione del testo che desse vita al testo Maggioritario. Non si può continuare a costruire su questi due fondamenti, perché oggi è chiaro che sono entrambi errati. Eppure crollati che sono questi due pilastri, i critici si ostinano a voler continuare a costruire lo stesso edificio. Per non buttare tutto giù, visto che non si può sperare di rintracciare un archetipo del testo alessandrino, perché i testimoni sono troppo in contraddizione, si preferisce affidarsi al giudizio del critico sulla base che i manoscritti hanno tutti una medesima possibilità di fornire la lettura originale.

La critica testuale è così divenuta un'arte, non una scienza. E' divenuta l'arte di fornire al lettore della Bibbia le letture varianti dei manoscritti oggi disponibili. Ma non può essere questo il suo senso, soprattutto se parliamo del testo biblico. Anche perché il passo che segue vicinissimo l'eclettismo è l'emendazione congetturale, cioè immaginare che nessun manoscritto preservi la lettura originale e sia compito del critico cercare di utilizzare la propria abilità per ricostruirla. Il che è follia pura!

Una delle regole principali della critica moderna è che "la lettura più breve ha molte più probabilità di essere quella

giusta rispetto a quella lunga" - Alexander Souter, *The Text and Canon of the New Testament*, p. 110.

Mi permetto di dissentire. Anzi direi che un tale preconcetto porta immediatamente a preferire una recensione breve del testo come quella proposta di B e a.

"Come editore lo scriba di P^{45} ha utilizzato un'ascia affilata. La cosa che più colpisce nel suo stile è la concisione. Tutte le parole delle quali si poteva fare a meno le ha omesse. Omette avverbi, aggettivi, nomi, participi, verbi, pronomi personali – senza alcuna tendenza ad aggiungere che compensi.", E. C. Colwell, *Scribal habits in Early Papyri: A study in the corruption of the Text*, p. 383

Anche lo scriba dell'altrettanto antico manoscritto P^{66} ha dimostrato di prediligere le omissioni.

Origene è il rappresentante più in vista della scuola cristiana di Alessandria in Egitto. Giusto per dare un'idea dello spirito della chiesa in quella zona del mondo, citerò una parte del suo commentario al vangelo di Matteo: "Dovreste raffrontare quello che Gesù disse a Pietro, "Via da me Satana", con quello che disse al diavolo (il quale gli aveva detto, "Tutte queste cose ti darò se cadi in ginocchio e mi adori"), "via da me", senza l'aggiunta "dietro"; perché andare dietro a Gesù è una cosa buona". *The Ante-Nicene fathers*, edited by A. Allan Menzies, fourth edition, Hendrickson Publishers, volume 9, p. 462. L'affermazione di Origene è in realtà ben comprensibile soltanto con il testo greco davanti, ma ci suggerisce una lettura del testo che non è sostenuta da nessun manoscritto.

Origene qui utilizza quella pratica, alla quale ho già accennato, definita emendazione congetturale, la pratica più pericolosa alla quale si possa ricorrere: il critico emenda il testo non per delle prove esterne, oggettive, ma in base a delle considerazioni personali. E' questa eccessiva sicurezza nelle proprie personali capacità di giudizio che sta dietro il lavoro

degli scribi di P[66] e P[75]? Più che probabile.

Immaginiamo Origene pronto a non ritenere originale una parola che pure trova nei manoscritti a sua disposizione, solo perché lui immagina che il Signore non possa aver detto una cosa simile. Dobbiamo meravigliarci se il testo alessandrino è una recensione breve?

La presunzione che fa ritenere la lettura più breve superiore e da preferirsi è pericolosa e deve essere applicata non asetticamente sulle letture disponibili nei vari manoscritti a disposizione, ma considerando le letture disponibili e la natura dei manoscritti dai quali è supportata.

Inoltre credo si possa aggiungere che se i critici partono dal presupposto che "breve è migliore", come il cane che si morde la coda, possiamo anche comprendere la loro preconcetta preferenza per il testo alessandrino[16].

---

[16] Vale la pena evidenziare qui che Robinson e Pierpont hanno dimostrato le somiglianze esistenti fra la situazione del testo nei manoscritti biblici e quelli degli scritti di Omero. Anche per qui il testo alessandrino è una recensione breve del testo, mentre dall'altra parte esiste una recensione più lunga caratterizzata dall'aggiunta di testo; fra le due recensioni vi è un testo di lunghezza "media" che ha continuato il suo percorso senza grossi cambiamenti nei manoscritti che lo rappresentano. Il parallelo che ne risulta con la situazione dei manoscritti del Nuovo Testamento è notevole. La versione "media" del testo ricorda il nostro testo Maggioritario. Con la differenza che gli studiosi del testo di Omero si sono resi conto che il testo medio era il più puro, come dimostra la continuità esistente nella sua costante trasmissione, scartando la recensione lunga e quella breve (alessandrina!). Forse un giorno anche i critici del Nuovo Testamento riusciranno a svincolarsi dalla loro immotivata ed ormai direi ostinata preferenza per la recensione breve del Nuovo Testamento – speriamo presto!

Westcott and Hort erano convinti che il testo Maggioritario fosse il prodotto di una deliberata recensione del testo avvenuta ad Antiochia all'incirca nella prima metà del IV secolo. A riprova della loro teoria proponevano la certezza che non vi fossero letture puramente bizantine prima di una certa data, nonché quel fenomeno che ho già citato chiamato *conflazione* (se così si può tradurre l'inglese *conflation*). A sostegno otto (8) esempi in tutto il Nuovo Testamento e nessuna traccia storica che potesse dar sostegno all'idea di una fantomatica recensione ufficiale del testo tanto autorevole da riuscire ad imporre il proprio testo a tutta la cristianità. Siamo abbondantemente nel reame delle favole piuttosto che sul solido terreno dei fatti[17]. E infatti non è una

---

[17] Eppure ancora oggi Bruce Metzger scrive del testo Maggioritario: "Questo testo caratterizzato da conflazioni, prodotto forse ad Antiochia in Siria, è stato portato da lì a Costantinopoli, da dove è stato distribuito in maniera diffusa in tutto l'impero bizantino". A Textual Commentary on the Greek New Testament, p.7. Di supposte conflazioni Westcott e Hort riuscirono ad isolarne otto esempi soltanto in tutto il Nuovo Testamento! Ho già detto, con il conforto di Bruce Metzger, che il manoscritto Vaticano conflaziona il testo occidentale e quello bizantino in Colossesi 1:12. Ma com'è possibile? Se riteniamo il testo tradizionale un prodotto dell'inizio del IV secolo – così suppone la teoria della recensione – com'è possibile una tale cosa? E' come dire che identificato in Francesco il figlio di Giuseppe, si accenna alle gesta di Francesco prima che Giuseppe nascesse. Burgon ha dimostrato in maniera estesa la vera natura di sabbie mobili della conflazione, ma i critici continuano imperterriti a costruirvi sopra. Quando poi si dice che il testo Bizantino è stato prodotto in Antiochia, è molto importante notare quel "forse", che da solo ci conferma che non ci sono prove storiche, ma solo supposizioni e non bastano per cancellare in un sol colpo la testimonianza della stragrande maggioranza dei manoscritti del Nuovo Testamento. Allo stesso modo nessuna prova

sorpresa se la scoperta dei papiri. P[66] ad esempio concorda nei primi otto capitoli di Giovanni con il testo Maggioritario per il 50,9% e per il 43,7% con א. La fonte di questa informazione è "*Studies in the Text and Method of New Testament Textual Criticism*", by Epp and Fee, pp.228, 233.

Bruce M. Metzger scrive di Colossesi 1:12: "la lettura di B è un'antica *conflazione* di entrambe le varianti" contenute nel testo Maggioritario e Occidentale.

Alla luce di quanto sopra possiamo ipotizzare che era il testo Maggioritario, in quanto fedele normale processo di trasmissione ad essere recensito dagli scribi che hanno prodotto certi manoscritti. Lo riprova che i manoscritti più antichi concordano con il testo Maggioritario più di quelli meno antichi. La tendenza non era cambiare il testo neutrale di B ed א in quello Tradizionale, bensì l'esatto contrario.

Il lavoro di Miller è molto illuminante ed era stato fatto molto prima che i papiri antichi venissero scoperti. Con un attento studio comparativo egli riuscì a rintracciare letture del testo che Hort chiamava Bizantino negli scrittori dei "padri della Chiesa" antecedenti il IV secolo, quando la teoria hortiana presupponeva che non potessero esistere. Nella stessa direzione, molto tempo dopo, gli studi di Pickering e i risultati che raggiunge sono illuminanti. Oggi la data di nascita del testo Maggioritario è slittata indietro di molti secoli. Aland è convinto che delle recensioni ufficiali abbiano avuto luogo in diverse parti della cristianità, ma che vi siano comunque dei manoscritti in nostro possesso che hanno un testo che è precedente a tali recensioni. Egli afferma che il

---

storica si può addurre a sostegno che il testo prodotto in tale fantomatica recensione venne imposto a tutta la cristianità.

testo Standard riporta alla luce un testo antecedente tali supposte recensioni. Ma siamo (come per le teorie di Hort) nel campo della speculazione pura, visto che dobbiamo supporre e sperare che i critici siano capaci di individuare quale sia il testo recensito e quale quello puro, in base a criteri empirici, soggettivi, mascherati da giudizio critico e l'applicazione della regola del critico testuale di turno. Visti i risultati del passato l'ottimismo in questo senso non è motivato. E' mia opinione che è almeno dubbio che le chiese avessero intenzione o persino che potessero effettuare delle recensioni autorevoli imponendole – e poi, quali sarebbero state le chiese preposte a questa attività di autorevole recensione del testo biblico?

Rimango dell'opinione che il testo Standard è veramente il testo migliore che si possa ottenere; ma solo se riteniamo corretti i presupposti dai quali partono i critici che lo hanno creato.

Oltre alla regola riguardante la brevità di una lettura, un'altra regola d'oro è che la lettura più antica è decisamente la più probabile. In tal caso quindi dovremmo supporre che i papiri, che sono di gran lunga i manoscritti più antichi in nostro possesso, dovrebbero essere un esempio di purezza del testo del Nuovo Testamento. Le nostre aspettative si tramutano in delusione davanti all'evidenza.

P^{45}, P^{66} e P^{75} non hanno soltanto l'antichità in comune.

P^{66} è probabilmente il più antico manoscritto del Nuovo Testamento greco. Contiene buona parte del vangelo di Giovanni. E' il testimone più antico ad omettere la cosiddetta *Pericope de Adultera*, cioè John 7:53–8:11. Ma per comprendere quanto attendibile sia questo manoscritto ed il valore delle letture che riporta, debbono essere vagliati altri fatti. Pickering ci informa che P^{66} ha in media circa due errori per rigo e che molto probabilmente lo scriba che lo ha copiato non conosceva il greco, visto che, come si capisce dal tipo di

errori che commette, egli copia il testo sillaba per sillaba. Non avrebbe fatto così se avesse conosciuto la lingua. Ha 482 letture proprie. Ma se il testo più antico è il più affidabile perché non corriamo a correggere le nostre Bibbie alla luce della testimonianza di questo manoscritto? La risposta è semplicissima: nonostante l'antichità P^{66} è un pessimo rappresentante del testo che tramanda, opera di uno scriba incompetente. Può darsi che sia giunto sino a noi perché, vista la sua pessima qualità, si sia preferito accantonarlo. Ciò può avergli permesso di arrivare fino ai nostri giorni in buono stato di conservazione.[18]

P^{75} è un altrettanto antico papiro. E' poco meno antico di P^{66} e il suo testo non è di tanto migliore. Ha 257 letture proprie, delle quali il 25% non hanno proprio senso. Pickering è convinto che anche questo scriba non dovesse conoscere il greco, perché i tipi di errore che commette mostrano chiaramente che copiava il lettera per lettera.

"In generale, P^{75} copia le lettere una ad una; P^{66} copia in sillabe, di solito della lunghezza di due lettere. P^{45} copia frasi e proposizioni. L'accuratezza di queste affermazioni è dimostrabile. Che P^{75} ha copiato lettera per lettera è chiaro dal tipo di errori che commette. Ha più di sessanta letture proprie che riguardano una singola lettera, e non più di dieci letture

[18] La Bibbia dei testimoni di Geova nella mia libreria è pressoché intatta, il testo non è sottolineato, le pagine non sono usurate, la rilegatura è ancora perfetta. Questo per il semplice motivo che, non ritenendo il testo di alcun interesse al di là della sporadica consultazione, non lo utilizzo affatto. La mia prima Bibbia – che conservo ancora per ricordo – sebbene l'abbia fatta nuovamente rilegare, è improponibile, essendo ogni pagina sottolineata e consumata per le tante volte che l'ho letta. A volte, proprio durante questo tipo di studi, penso che il tempo farà fuori prima le cose che ho veramente usato e ritenuto migliori rispetto a quelle alle quali non attribuisco alcun valore e rimangono intatte nei miei scaffali.

dovute a sviste che riguardano una sillaba. Ma P[66] tralascia 69 sillabe e omette una dozzina di articoli e trenta parole brevi. In P[45] non c'è una singola omissione di sillaba perché saltata, né vi è un elenco di sillabe omesse per incuria. P[45] omette parole e frasi … Egli abbrevia il testo in almeno cinquanta posti dove crea delle letture proprie. Ma non tralascia sillabe o lettere. Il suo testo abbreviato è leggibile." Colwell, *Scribal Habits* p. 380, 383.

Vediamo cosa significano in concreto queste ultime affermazioni. Giovanni 11:25, "Gesù le disse: "*Io sono la risurrezione e la vita*". P[45] omette "*e la vita*". Giovanni 11:49, "*Uno di loro, Caiafa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro...*". P[45] omette "*quell'anno*". Per il vangelo di Marco, P[45] è il più antico testimone. In Marco 6:40 omette "*di cento e di cinquanta*", ma il suo testo rimane leggibile e cioè "*si sedettero per gruppi*" e non è dovuto ovviamente ad un errore di copiatura. In Marco 6:41 che legge "*Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci*", egli omette "*cinque*" e "*due*".

Dei manoscritti prodotti persino mille anni dopo i suddetti papiri hanno facilmente un testo più accurato ed affidabile!

Tornando quindi all'inizio del nostro discorso, l'età da sola non significa molto. Un manoscritto che deriva da una serie di copie eseguite con competenza ed accuratezza e, lasciate che lo aggiunga, con onestà, può essere più accurato di un manoscritto prodotto molto tempo prima ma non in base a tutt'altri principi.

Perché ho parlato di onestà? E' una parola forte. Però è vero che nel caso di P[45], se è vero che il testo abbreviato cui da vita è leggibile, l'agire di chi ha prodotto una simile versione abbreviata della Parola di Dio non può dirsi onesto.

Westcott and Hort pensavano che il testo più antico fosse il migliore perché partivano dal presupposto che non fossero stati prodotti cambiamenti intenzionali al testo neotestamentario durante le operazioni di copiatura. Tale

presupposto deve purtroppo cedere il passo all'evidenza dei fatti, visto che sia storicamente che in base alle prove manoscritte in nostro possesso sappiamo per certo che è vero esattamente il contrario. In base a questa falsa supposizione, Hort si affidò al metodo genealogico, con il quale in parole povere, rintracciando la via a ritroso fra gli errori che accidentalmente si commettono nella copiatura, è possibile emendare il testo di tali errori e riportare alla luce la lettura originale.

Ho già detto della libertà con la quale alcuni scribi maneggiavano il testo e abbiamo dimostrato quanto è stato sostenuto o, comunque, sono stati forniti sufficienti elementi per poter verificare se ciò sia vero o meno.

E' un fatto accertato che gli eretici dei primi secoli erano usi ad alterare il testo dei manoscritti per creare copie che si adattassero alle loro idee.

Marcione aveva mutilato le proprie copie dei vangeli – dei quali sembra accettasse solo Luca – per giustificare le proprie vedute senz'altro eretiche e puramente gnostiche. E' forse per questo che si sono fatte strada alcune omissioni nella tradizione occidentale del testo di Luca?

Ecco una testimonianza sull'argomento: "… essi hanno messo le loro mani sulle Divine Scritture, con la pretesa di averle corrette … se uno dovesse raccogliere e raffrontare tutte le loro copie insieme, troverebbe fra di loro molte discrepanze". La testimonianza è di Caio, un cristiano vissuto fra la fine del II e l'inizio del III secolo d.C.

Alla luce di una tale affermazione, come dovremmo guardare i testimoni al testo alessandrino che è vero contraddicono il testo Maggioritario, ma non vanno d'accordo nemmeno fra loro! Se oggi ritrovassimo intatta una copia della Bibbia mutilata di Marcione, sarebbe da considerarsi più

prossima all'originale a causa della sua antichità?[19]

Il problema più grande che dovettero affrontare Westcott e Hort e necessariamente risolvere prima di poter produrre la loro teoria e il loro testo, era l'esistenza del testo Maggioritario o Tradizionale. Prima di poterlo scartare in blocco, dovevano trovare una spiegazione razionale e convincente per la sua esistenza che non fosse quella che altri studiosi supponevano e cioè che la stragrande maggioranza (la quasi unanimità) dei manoscritti del Nuovo Testamento greco, con il loro accordo, altro non sono che l'opera di preservazione del testo originale del Nuovo Testamento attraverso una catena ininterrotta di copie manoscritte approntate seguendo i principi di una onesta e coscienziosa opera di produzione e diffusione delle Sacre Scritture.

Insomma, troppi testimoni indipendenti, in accordo fra loro, tramandano il testo originale del Nuovo Testamento – troppo bello per essere vero! Per poterlo mettere da parte in un solo colpo si tira fuori dal cilindro una fantomatica recensione antiochea del IV secolo che avrebbe creato un

---

[19] Ha fatto scalpore la recente scoperta del Vangelo di Giuda. Sono allora comparsi libri, edizioni speciali, sono stati scritti articoli; ma a buona sostanza l'unico valore di questo scritto è la sua antichità. Il suo valore come scritto è inferiore ad una qualsiasi raccolta di appunti del più semplice dei servitori dell'evangelo oggi. Il fatto che non si avessero più copie di questo supposto "vangelo" come ci spiegano i suoi coetanei in scritti invece giunti a noi (perché di grande valore) è proprio dovuto al fatto che i suoi contemporanei lo hanno scartato come un clamoroso falso progettato per sostenere i folli deliri di una setta gnostica.
Allo stesso modo il grande entusiasmo per altri vangeli o scritti che di tanto in tanto l'archeologia riporta alla luce, come se finalmente si fosse trovata la chiave di lettura degli eventi della nostra Fede (che molti cercano dappertutto fuorché nei vangeli), è si motivato, ma da ovvie ragioni economiche.

testo che poi si sarebbe imposto con successo totale ed incontrastato in tutta la cristianità. Il fenomeno della conflazione prova tale evento – ma prima bisognerebbe provare la conflazione! Ecco così spiegata l'esistenza del testo Maggioritario. Funziona tutto alla perfezione, no? Tranne per un semplice dettaglio: tale recensione non ha mai avuto luogo; non ne è rimasta nessuna traccia nella storia; poi va detto che nessuna chiesa aveva una tale autorità da imporre il proprio testo a tutto il resto della cristianità. Quando la teoria della recensione *Luciana*[20] (da Luciano di Antiochia) si indebolisce, il testo Maggioritario recupera la propria dignità ed il proprio posto di diritto negli apparati dei testi critici (Vedi Nestle-Aland 27° edizione) con l'abbreviazione di una "m" maiuscola, 𝔐.

Pickering scrive: "Non solo i manoscritti oggi disponibili ci presentano un teso che gode del consenso del 95% dei testimoni; ma anche il rimanente 5% non rappresenta nemmeno una forma di testo ("univoca", aggiungo io) che possa realmente competere". Egli aggiunge: "I principali testimoni del testo alessandrino, B, A … א … sono in costante e significativo disaccordo fra di loro, al punto che non è possibile ricostruire in maniera oggettiva il loro archetipo. 150 anni dopo la situazione è la stessa; P^{45}, P^{66} e

[20] Sappiamo di sicuro che anche gli altri "tipi" di testo sono nati da recensioni. Se anche si potesse dimostrare l'esistenza di una recensione ad Antiochia, perché il risultato di tale lavoro deve ritenersi di valore inferiore? Perché non supporre comunque che il testo che hanno prodotto è stato ricavato con metodi di esame del testo e delle prove manoscritte antiche che tali revisori devono aver avuto a loro disposizione, con un modus operandi migliore di quello degli alessandrini o dei genitori del testo Occidentale? I "padri" antiochei erano armati d'ascia (criticamente parlando) come Origene, o come gli ignoti scribi dietro P55, P66, P75, e mi permetto di aggiungere Vaticano e Sinaitico.

P^{75} sono fra di loro diversi e non riflettono una singola (io direi “stabile”) tradizione”. Quando all’inizio ho parlato di tipi di testo, l’ho fatto per amore di semplicità e per ricalcare quella che ormai è una pratica consolidata negli studi di critica testuale neotestamentaria. Ma sono convinto che non vi siano veri “tipi di testo” oltre quello Maggioritario.

Oggi anziché andare alla ricerca di un fantomatico testo neutrale, i critici preferiscono affidarsi al loro giudizio personale ed a questioni interne al testo, per valutare le contrastanti letture rinvenute in questo o quel manoscritto. Ma, stiamo bene attenti che quando il testo Maggioritario sostiene questa o quella lettura contro la testimonianza di B o P^{75}, spesso ciò significa vantare un consenso del 95% delle prove manoscritte..

Pickering lo spiega in maniera davvero semplice: il testo Maggioritario è “il risultato di un processo di trasmissione essenzialmente normale”.

Gli scritti apostolici sono stati copiati fedelmente dal I secolo in avanti, fino all’invenzione della stampa. Quei pochi discordanti manoscritti esistenti, più o meno antichi che siano, altro non rappresentano che delle deviazioni dalla pura linea di trasmissione del testo del Nuovo Testamento.

E’ mia opinione che la possibilità di riuscire a recuperare l’originale nella sua forma più fedele possibile in base alle evidenze manoscritte in nostro possesso, dipende dal successo nella ricerca dell’archetipo del testo Maggioritario.

Permettetemi di ringraziare Dio per gli studiosi del nostro tempo che, pur sapendo quanto sia faticoso remare contro corrente, stanno comunque lavorando in questa direzione.

CAPITOLO CINQUE

Il testo Maggioritario

Devo ammetterlo, la maggior parte di ciò che so del testo Maggioritario l'ho appreso da John William Burgon[21].

[21] John William Burgon è stato oggetto di attacchi per quello che credeva e sosteneva al di fuori della questione della critica del testo. In particolare ricordo chi additava una sua tesi contro dei particolari diritti (oggi finalmente acquisiti) delle donne. Innanzi tutto, bisogna dire che per chi sta seduto a giudicare dall'alto dell'esperienza del XX seocolo è facile giudicare con la prospettiva di oggi; mentre è invece piuttosto verosimile che molti fra quelli che criticano oggi avrebbero condiviso allora delle opinioni espresse in un contesto totalmente diverso dal nostro. Personalmente poi tendo a cercare di non farmi influenzare sulla validità di ciò che si dice, facendo troppa attenzione a chi lo dice. Il giudizio in certi campi non può farsi influenzare da semplici sentimenti di simpatia o antipatia. Non so per tutte le altre idee di Burgon, ma per quanto riguarda la sua posizione sul testo del Nuovo Testamento e la testimonianza del testo tradizionale, devo dire che concordo con lui. Poi se devo dirla tutta, preferisco lo stile e l'esposizione di Hort, ne apprezzo la cultura e persino l'elegante inglese – lo dico onestamente, con ogni sincerità – ma per quanto riguarda le sue opinioni sulla critica del testo del Nuovo Testamento non potrei essere più in disaccordo con lui di così. Lo stesso

Ritengo, quindi, doppiamente importante presentare al lettore la sua voce (molto più autorevole) rispetto alla mia. Per lui il testo Maggioritario era il Testo Tradizionale.

Egli scrive: “la loro testimonianza (quella dei manoscritti alessandrini) non è concorde.. Il Testo Tradizionale, al contrario, è inequivocabilmente uno.” – *The Traditional Text of the Holy Gospels Vindicated and Established*, John William Burgon, p. 34.

E’ una verità semplice, innegabile, che dei testimoni che si contraddicono, non sono affidabili. Al contrario testimoni concordi, se non è dimostrabile alcuna collusione o cospirazione di sorta, si deve supporre che stiano rappresentando la verità in maniera attendibile ed onesta.

Burgon aggiunge: “Questi molti manoscritti sono stati copiati – è dimostrabile – in nazioni ed in tempi diversi”, p.46.

Testimoni indipendenti ed in accordo: sono questi i manoscritti alla base del testo Maggioritario[22].

---

vale per Metzger e Aland. I loro testi sono belli da leggere ed istruttivi. Ma avrò il diritto di non condividere le loro conclusioni? O il fatto che siano dei mostri sacri della loro materia li rende autorevoli fino al punto di poter postulare una teoria? Fino a quando anche loro, oltre che ad enunciare le loro convinzioni, non mi presenteranno delle prove, evidenze, storiche e manoscritte valide, io mi permetto di non essere d’accordo e sposo la causa di Burgon, che ha provato tutto quello che ha affermato. E’ solo per quest’ultimo motivo che mi ha convinto della superiorità del testo tradizionale.

[22] “Robinson ha collazionato la *Pericope Adulterae* (Giovanni 7:53-8:11) in tutti i manoscritti disponibili e lezionari che includono la narrazione di questo incidente. Quando queste informazioni sono comparate con i risultati della totale collazione di vari manoscritti onciali e minuscoli in tutte le porzioni del Nuovo Testamento, si ottiene una più completa comprensione della storia della trasmissione

Non possiamo dire lo stesso dei testimoni al testo alessandrino; non possiamo nemmeno considerarli testimoni indipendenti, perché provengono dalla stessa località.

"La testimonianza concorde di due, quattro, sei o più testimoni, che giungono a noi da varie parti del mondo è di molto più rilevante di quella dello stesso numero di testimoni che provengono dalla medesima località, fra i quali esiste probabilmente una certa simpatia, e possibilmente un certo grado di collusione", p. 52.

Per esempio, la testimonianza del testo alessandrino contro Giovanni 5:4 come lo rinveniamo nel testo Maggioritario è considerata decisiva dalla moderna critica, a favore per l'omissione di questo verso. Bisognerebbe, però, dire di questa testimonianza che i manoscritti che sostengono la lettura breve "non riescono ad essere d'accordo sul fatto che a Gerusalemme vi fosse una piscina delle pecore (א) o una piscina alla porta delle pecore: se fosse soprannominata (BC), o chiamata (D) oppure nessuna delle due cose (א): quale adottare fra i trenta nomi che sono stati proposti per questa piscina – C legge "Bethesda"; B legge "Bethsaida"; א legge "Bethzatha"; D legge "Belzetha" … per quanto riguarda le trentadue parole contestate, sono tre di loro omettono tutte le parole in questione … D ha le prime cinque, ma non ritiene le ultime 27", p.82-83.

Aggiungiamo a queste informazioni anche quelle dei papiri (che non esistevano quando proponevano le loro teorie Burgon, Westcott e Hort) e vedremo che la situazione non è cambiata.

---

manoscritta *del testo*. La informazioni raccolte sulla Pericope Adulterae suggerisce un ulteriore certezza della relativa indipendenza all'interno delle linee di discendenza dei manoscritti Bizantini". Maurice A. Robinson e William G. Pierpont, *The New Testament in the Original Greek, Byzantine Textform*, 2005, p.10

- Bethsaida – P^{75}, B, T,W
- Bedsaida – P^{66}
- Bethzatha – Alef and 33

Vorrei sapere perché dovrei abbandonare la lettura tradizionale? Per quale lettura poi? Fondamentalmente non esiste un testo rivale, ma solo confusione fra testi discordanti: ammettendo che uno di loro dicesse il vero, sarebbe l’unico autentico e gli altri sarebbero falsi; ma ciò includerebbe anche tutti gli altri testimoni. Vorrei sapere quale giudice condannerebbe un uomo in base alla testimonianza di uno soltanto scartando quella concorde di centinaia di altri testimoni.

Burgon fornisce ulteriori dettagli circa le contraddizioni del testo alessandrino. “I cinque antichi onciali (א A B C D) falsificano il Padre Nostro come lo troviamo riportato da San Luca in non meno di 45 parole. Ma concordano così poco fra di loro che tramandano dei diverse combinazioni nel loro allontanarsi dal Testo Tradizionale; e non sono capaci di concordare fra di loro neanche su una singola lettura variante.”, p.84

Il punto debole del testo Maggioritario è l’età relativamente tarda dei suoi rappresentanti. Di nuovo ribadisco che l’età da sé e per sé non può determinare il valore di un manoscritto. Un manoscritto del sesto secolo che rappresenta l’ultimo in una serie di copie oneste ed accurate, è molto più affidabile di una singola copia del II secolo approntata da uno scriba così convinto delle proprie capacità di critico da poter emendare il testo a suo piacimento.

P^{66} – lo cito per l’autorevolezza che implicherebbe la sua venerabile età – è l’unico manoscritto del Nuovo Testamento ad aggiungere l’articolo determinativo davanti alla parola “profeta” in Giovanni 7:52. E’ chiaro qui che un copista ha cercato di risolvere un’apparente difficoltà del testo del quarto vangelo sostituendo alla lettura originale una più

rassicurante.

Se la maggioranza dei manoscritti del Nuovo Testamento non sono antichissimi, ciò significa soltanto che i loro antenati non sono sopravvissuti fino ai nostri giorni. Come ho già detto, la Bibbia più nuova a casa mia e forse, a pensarci, anche la seconda per antichità fra quelle che ho comprato, è quella dei Testimoni di Geova, semplicemente perché non la uso. Le mie Bibbie sono in condizioni penose, per via dell'uso e di appunti che prendo dovunque e comunque – sui margini, nel testo, nel retro copertina...

E' possibile che i manoscritti antichi che appartenevano al testo Maggioritario non esistano più semplicemente perché furono utilizzati ed utilizzati, fino a dover essere copiati per non perderne il testo. Era pratica degli scribi ebrei distruggere la copia dalla quale copiavano una volta verificato attentamente l'accuratezza del loro lavoro e del manoscritto ottenuto.

Il codice Sinaitico venne letteralmente salvato dal fuoco al quale era destinato dai monaci del convento del Sinai. Se non fosse stato per il fortuito intervento di Costantino Von Tischendorf, il manoscritto Sinaitico sarebbe andato perduto. Il codice Vaticano invece è rimasto indisturbato nella biblioteca vaticana per secoli.

Un altro motivo per il quale possediamo diverse copie provenienti dalla tradizione egiziana è che il clima in quelle zone è particolarmente caldo ma secco[23].

Il numero dei testimoni di un "tipo di testo" non è in sé e per sé – come l'età – rilevante per la sua attendibilità. Anzi, di solito, in circostanze normali (se i presupposti del metodo genealogico *hortiano* fossero applicabili al Nuovo Testamento) l'età è più importante del numero dei testimoni.

---

[23] Epp ci informa che 45 dei più antichi papiri provengono dall'Egitto ed ad Ossirinco (Oxyrhynchus) soltanto ne sono stati ritrovati ben venti.

Ma, l'abbiamo dimostrato ampiamente, per il Nuovo Testamento, viste le turbative dovute all'eccessivo zelo per le proprie convinzioni teologiche ed altre circostanze specifiche che riguardano il valore e l'importanza religiosa di questi preziosi libri, questo principio non è applicabile o se lo è, non può essere applicato indiscriminatamente a tutti i manoscritti se non prima si è valutata attentamente l'affidabilità del testo che tramandano.

In questo senso, Robinson sostiene l'applicabilità del metodo genealogico *hortiano* al testo Maggioritario, proprio perché non inquinato dagli elementi che invece caratterizzano il testo alessandrino. In linea teorica concordo.

Per i rappresentanti del testo alessandrino, l'età dei suoi testimoni è a favore della validità del loro testo ma altri fattori ne inficiano fortemente il valore: 1. Le contraddizioni esistenti all'interno di manoscritti che dovrebbero invece rappresentare lo stesso tipo di testo. 2. Il fatto che le divergenze hanno spesso segni evidenti che lasciano supporre che tali divergenze non originano da semplici errori di copiatura, bensì da interventi volontari per rimaneggiare il testo. 3. Questi provengono da una medesima tradizione testuale. 4. Il luogo dove questo testo è originato era noto per le forti correnti eretiche che lo attraversavano.

Al contrario, per il testo Maggioritario, mentre il numero soltanto non significa affidabilità, va notato che: 1. I suoi rappresentanti vengono da luoghi diversi della cristianità. 2. Essi concordano nel testo, ma con delle peculiarità che ci mostrano che ci troviamo davanti a testimoni indipendenti – fatto che incrementa di molto il loro valore. 3. Questo tipo di testo è molto ben supportato dalle citazioni bibliche rinvenute negli scritti cristiani antichi, nei cosiddetti "padri della Chiesa". 4. E' presente nei papiri in una percentuale sufficiente a far supporre che la tendenza nel testo che rappresentano potesse essere dall'archetipo del testo

Maggioritario al testo che ritroviamo negli stessi papiri e che poi è maturato ulteriormente nei manoscritti identificati come testimoni del testo *alessandrino-egiziano*.

La verità è che senza la teoria di una recensione autorevole, è difficile spiegare l'origine del testo Maggioritario. Anzi, l'unica vera spiegazione per la sua esistenza è arrendersi all'evidenza che esso sia il normale risultato di un onesto, accurato, ripetuto lavoro di copiatura iniziato con gli originali e terminato con l'invenzione della stampa (o poco dopo) per tramandare fedelmente, preservare, a favore dei credenti delle generazioni successive a quella apostolica, il testo degli autografi del Nuovo Testamento. Alla luce di questo, i manoscritti che divergono dalla normale linea di trasmissione del Nuovo Testamento greco, visto anche che sono in disaccordo persino fra di loro, siamo autorizzati a pensare che piuttosto che rappresentare dei tipi di testo, sono semplici deviazioni, corruzioni del testo originale. Chiamarle recensioni può dare loro dignità; ma vi sono recensioni buone e recensioni cattive. Una recensione che abbrevia il testo, non è una buona recensione. Una recensione che accresce il testo, non è una buona recensione.

Adesso - forse lo faccio anche troppo tardi – chiedo finalmente al lettore come me, in particolare, evangelico, o, più in generale, di fede cristiana:

- Cosa ti aspetteresti dall'opera di preservazione del testo del Nuovo Testamento dagli originali fino all'invenzione della stampa, se non proprio un fenomeno esattamente rispondente a quello offerto dal testo Maggioritario?

- Cosa ti aspetteresti dai tentativi di corrompere questa pura linea di trasmissione se non tentativi isolati e contraddittori, condannati all'oblio dal tempo – e dalla prassi della Chiesa – come gli individui che li hanno prodotti?

Robinson and Pierpont sono degli studiosi molto

preparati. Essi scrivono nella prefazione al loro testo greco maggioritario: “Questo ‘normale’ stato di trasmissione presuppone che la consenziente concorrente testimonianza dei manoscritti esistenti è più probabile che rifletta il suo archetipo (in questo caso gli autografi del canone) rispetto ad un singolo manoscritto, o un piccolo gruppo di manoscritti o prove isolate di versioni o letture patristiche che non sono riusciti ad ottenere una diversità diffusa ed una continuità di trasmissione ... L’ipotesi della priorità del testo Bizantino offre quindi lo scenario più plausibile per la trasmissione degli autografi del canone”. p.5

Chiudo questo capitolo girando la domanda – simile alla mia – che Dean Burgon fa ai suoi lettori: “La Verità delle Scritture abita nella vasta maggioranza delle copie, onciali e corsivi, relativamente alle quali niente di più rimarchevole vi è se non il meraviglioso accordo che esiste fra di loro? O dobbiamo supporre che la verità abiti soltanto in una sparuta manciata di manoscritti che divergono sia dalla stragrande maggioranza degli altri testimonia che – strano a dirsi – anche fra di loro?", *The Traditional Text,* p. 16-17.

CAPITOLO SEI

Esempi delle principali varianti del Nuovo Testamento

In questo capitolo abbandoniamo la parte teorica della nostra discussione per scendere sul terreno dei concreti risvolti delle varianti al testo del Nuovo Testamento.

Utilizzerò come testo rappresentativo del *Textus Receptus* la Nuova Diodati. Non possiamo attingere ad altra fonte per il testo Maggioritario, perché non esiste in italiano una traduzione specifica e quindi anche per le letture di questo tipo di testo farà fede la Nuova Diodati.

La Nuova Riveduta sarà testimone del testo Standard, visto che questa versione presenta in italiano il Nestle-Aland, almeno così nasce.

1. Matteo 1:25

Nuova Diodati: “*ma egli non la conobbe, finché ella ebbe partorito* ***il suo figlio primogenito****, al quale pose nome Gesù*”

Nuova Riveduta: “*e non ebbe con lei rapporti coniugali finché ella non ebbe partorito* ***un figlio****; e gli pose nome*

Gesù”.

La Nuova Riveduta segue il testo standard ed omette “suo primogenito”, che in greco sono due parole consecutive. Il testo del NA segue la lezione di Vaticano e Sinaitico e del manoscritto minuscolo 33, ma la lettura si trova nel testo Maggioritario e negli onciali C D L W 087; è inoltre presente nel *Textus Receptus* tradotto nella Nuova Diodati.

E’ molto facile comprendere il perché dell’omissione, mentre è quasi impossibile immaginare che una congiura abbia inserito nel testo un termine che proprio alla Chiesa del periodo Bizantino poteva creare dei problemi con la fede nella perenne verginità di Maria che andava diffondendosi e allora quasi vista in associazione con la stessa argomentazione sulla verginità della madre del Messia.

Il testo originale è, al di là di ogni ragionevole dubbio e fino a quando non verrà concretamente dimostrato il contrario, quello lungo.

2. Matteo 6:13b

Nuova Diodati: “*Non esporci alla tentazione, ma liberaci dal maligno,* ***perché tuo è il regno e la potenza e la gloria in eterno. Amen***".

Nuova Riveduta: “*e non ci esporre alla tentazione, ma liberaci dal maligno.”*

Le parole in grassetto sono omesse da Vaticano, Sinaitico e D. Si trovano però anche in manoscritti che normalmente si associano a questi tre e cioè L, W e 33. Ecco che vediamo quelle contraddizioni di cui abbiamo parlato tanto in precedenza.

L’omissione di queste parole è facilmente motivabile; visto l’uso nella Chiesa a pregare utilizzandone la forma breve, ciò deve avere influenzato alcuni scribi fino a ritenere che la parte finale di questa preghiera non fosse originale. Nelle chiese cattoliche fino ad oggi si recita la preghiera durante la Messa nella versione breve, ma si chiude con l’Amen.

L’attestazione esterna, le prove manoscritte, sono decisamente a favore della lettura lunga e l’isolata testimonianza di tre manoscritti appena non può decidere la sorte di un brano della Parola di Dio.

3. Marco 1:1

Nuova Diodati: “*Il principio dell'evangelo di Gesù Cristo, il Figlio di Dio***”**

Nuova Riveduta: “*Inizio del vangelo di Gesù Cristo Figlio di Dio***”**

Le parole “Figlio di Dio” sono a volte omesse, a volte proposte tra parentesi. La Nuova Riveduta le ritiene nel testo.

Sono a favore dell’omissione il manoscritto Sinaitico e un altro onciale, insieme ad un manoscritto minuscolo, il 28. Le parole si trovano in B, D e W, sebbene in una forma leggermente diversa rispetto a quella in cui compaiono negli altri manoscritti, testo Maggioritario in capo – ma è ben poca cosa e non ne altera nemmeno la traduzione essendo soltanto una sfumatura dell’originale: la presenza davanti a Dio dell’articolo determinativo declinato come genitivo.

Fa bene la Nuova Riveduta ad incorporare il testo, perché le prove esterne non autorizzano a dubitare dell’autenticità di questo brano nella versione tradizionale.

Bruce Metzger avanza l'ipotesi che l'omissione in alcuni manoscritti possa essere dovuta ad una svista favorita dalle abbreviazioni (*nomina sacra*) dei nomi di Dio e Cristo, in questo caso.

Il Nestle-Aland comunque mette il testo fra parentesi quadre, sebbene, è evidente più per considerazioni interne al testo che per prove esterne – anche il manoscritto Vaticano non si associa all'omissione del Sinaitico.

4. Marco 6:53

La Nuova Diodati: "Compiuta la traversata, giunsero nella contrada di Gennesaret e vi approdarono"

La Nuova Riveduta: "Passati all'altra riva, vennero a Gennesaret e scesero a terra"

La lettura del testo tradizionale è da preferirsi anche in questo caso. Tra l'altro la Nuova Riveduta non permette di percepire le sfumature della lettura originale.

Il testo Maggioritario parla di una contrada di Gennesaret e ciò concorda sia con il contesto non cittadino della narrazione che con quanto ci comunica la storia. Sappiamo infatti che ai tempi di Gesù non esisteva più l'antica città di Gennesaret, ma molto probabilmente il nome del lago e della zona erano dovuti alla sua passata esistenza.

La Nuova Riveduta non ha comunque molta colpa se non riesce appieno a far comprendere le sfumature dell'originale, qui intimamente legate alla lingua greca ed all'uso marciano. Nell'originale infatti come lo troviamo nel Nestle-Aland Gennesaret è preceduto da εἰς. In Marco (1:21, 2:1, 8:22, 9:33, 10:32, 10:33, 10:46, 11:1, 11:11, 11:15, 11:27, 15:41) εἰς precede immancabilmente il nome di una città.

In Marco 1:14 εἰς è seguito dall’articolo – τὴν – e, quindi, dal nome della regione della Galilea. Lo stesso accade in Marco 14:28.

In Marco 1:39 l’esempio è piuttosto simile: “εἰς ὅλην τὴν Γαλιλαίαν”, “In tutta la Giudea.”

Ne concludiamo dall’uso di questo vangelo che εἰς è chiaramente seguito da un articolo quando si indica una regione. Vedi Marco 10:1 e Marco 16:7. Se è seguito dal nome di un luogo senza l’articolo, Marco parla chiaramente di una città.

Quindi dovremmo leggere così il testo proposto dal Nestle-Aland: “Passati all'altra riva, scesi a terra vennero a*lla città di* Gennesaret”.

Considerando le suddette evidenze, è evidente la costruzione del testo Standard richiede che ai tempi di Gesù vi fosse una città di nome Gennesaret. Di tal cosa non vi è alcuna prova storica; anzi vi sono prove del contrario.

Il famoso storico giudeo del primo secolo, Giuseppe Flavio parla nei suoi scritti di una regione di nome Gennesaret. Egli menziona inoltre il lago con il suo nome.

La lettura del testo Maggioritario è la più valida, come anche la traduzione del Nestle-Aland adattata alla medesima comprensione del brano che offre il testo tradizionale, ci conferma inequivocabilmente.

5. Marco 16:9-20

La cosiddetta chiusura lunga del vangelo di Marco, a tutti i lettori della Bibbia così familiare, è rintracciata nel testo Maggioritario. La sua omissione invece è basata, considerando le evidenze esterne soltanto, dai testimoni alessandrini.

Per quanto riguarda le considerazioni interne al testo di

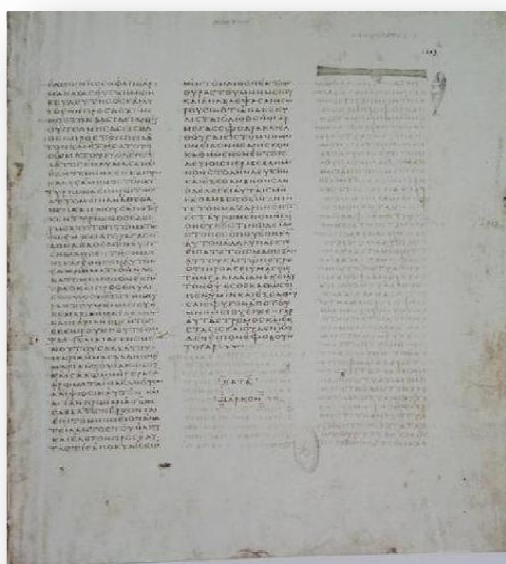
questa parte del secondo vangelo, la maggior parte degli studiosi concorda che non sia opera, per stile e vocaboli, dal medesimo autore del resto del vangelo. Devo dire che la medesima impressione l'ho avuta anche io nel passaggio che ho fatto dalla traduzione alla lettura del testo originale, quando tutte le piccole sfumature del testo compaiono molto più evidenti, sfumando lo stile del traduttore che tende di solito a rendere più simili gli stili di tutti i brani e libri biblici. Ma dover stabilire il posto all'interno delle Sacre Scritture in base a questione interne al testo di questo o quel brano biblico non è compito della nostra generazione. Ho già evidenziato altrove che sono convinto che fermare il canone ed affermarlo è stato compito della Chiesa delle origini che aveva i mezzi a sua disposizione per assolvere più che egregiamente un compito di tale gravità. I duemila anni che ci separano dalla composizione dagli originali del Nuovo Testamento mettono troppe incognite fra noi ed un giudizio plausibile[24]. Quindi la

[24] Il Pentateuco finisce con il capitolo del Deuteronomio che narra la morte di Mosè. Questo è stato scritto da Mosè? E ancora, cosa significa che i primi cinque libri della Bibbia sono opera di Mosè? Il grandissimo studioso Robert Dick Wilson discute in una maniera così intelligente di cosa si può ascrivere ad un autore! Ad esempio, per soddisfare il nostro bisogno di certezze, immaginiamo il grande Hammurabi armato di carta, calamaio e penna che scrive il suo codice; viceversa non potremmo comprendere come gli venga attribuita la paternità di quell'antico codice. E' un difetto di prospettiva; è una ristrettezza di vedute che dipende dalla nostra cultura. In merito a questa cosa ci sarebbe tantissimo da dire – e credo che prima o poi, ci scriverò qualcosa sopra. Per quanto riguarda la Bibbia, mi ripeto, il nostro compito è facile: non siamo chiamati a mettere in discussione l'operato della Chiesa che, guidata dallo Spirito Santo, ha fermato il canone delle Sacre Scritture e si è curata di tramandare il loro testo, ma soltanto ad osservare i risultati di quel lavoro ed a beneficiarne.

mia opinione dipende sempre da fattori esterni, da prove oggettive che stabiliscono l'attestazione di un testo ed è la ricerca di quest'ultime soltanto che mi interessa veramente. Perché se ci affidiamo al campo delle speculazioni filologiche non credo ci sia brano biblico del quale qualcuno non abbia messo in discussione l'autenticità o l'autorità.

A favore della non omissione del testo tradizionale, vi sono diverse ragioni. L'inclusione di questa chiusa nella stragrande maggioranza dei manoscritti, compresi A, C, D, W, il minuscolo 33. Molti scrittori antichi, vissuti nel II e III secolo in varie parti del mondo, ne attestano l'esistenza e quindi la diffusione nei manoscritti biblici a loro disposizione. Papia, Ireneo, Tertulliano, Ippolito, Epifanio, e Taziano nel suo Diatessaron portano la testimonianza sull'esistenza di questi versi al II - III secolo.

L'omissione di questo brano ci mette davanti ad un bivio: Dobbiamo pensare che il vangelo originale si concludesse con il verso 8? Basta una fugace lettura per comprendere che difficilmente è potuto succedere. Allo stesso tempo, dovremmo supporre che la chiusura originale del vangelo sia andata perduta? E' più plausibile invece supporre che, nonostante tutte le evidenti difficoltà, dovute probabilmente a problematiche che ignoriamo, la lettura meglio attestata sia quella che ha di diritto il suo posto quale conclusione di questo vangelo – sulla questione dell'autore, che sia Marco o meno, varrebbe la pena notare l'ovvio, e cioè che il secondo Vangelo non reca da nessuna parte la firma di Marco, né la menzione nel testo del vangelo che questo sia da attribuire a Marco. Il secondo vangelo è in realtà un testo tanto anonimo quanto la sua chiusa che se fosse di un autore diverso da quello che ha scritto il vangelo, non vedo che differenza farebbe. Se leggiamo il vangelo di Giovanni è difficile resistere alla tentazione di credere che questo scritto, nell'originale non terminasse al capitolo 20 (possiamo anche

parlare di una prima edizione? Secondo me andremmo troppo lontano). Ma di sicuro in Giovanni 21:24 nell'attribuire il vangelo di Giovanni a questo apostolo, usa delle parole che non può aver scritto l'autore del resto del vangelo: "e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera". Sebbene non siano di Giovanni sono o no ispirate? Hanno diritto a stare nel vangelo che noi chiamiamo "secondo Giovanni"? Siamo proprio sicuri che il nostro metro di giudizio, erede del pensiero greco e imbevuto della cultura occidentale – lontanissima da quella semitica che sta dietro le Scritture, sia Antico che Nuovo Testamento – sia tanto universalmente valido da permetterci di giudicare certi aspetti della Parola di Dio?

Molto meglio basarsi sulle prove esterne, oggettive – io sono giunto a questa conclusione[25]. Per quanto riguarda la testimonianza a favore dell'omissione vi sono dei fatti davvero interessantissimi riguardo B ed א. Come si vede nella figura, il codice Vaticano, B, ha uno spazio bianco – l'unico in tutto il manoscritto - proprio dove avrebbero dovuto trovarsi i dodici versi incriminati. Questo è a mio avviso un forte indizio di una deliberata omissione operata dallo scriba.

A questo strano comportamento dobbiamo aggiungere un ulteriore altrettanto singolare dettaglio. Lo scriba che ha

[25] Questo modo di pensare lo ritengo coerente con un principio che ho sempre adottato quando mi avvicino alla Bibbia: è la Parola di Dio che giudica me e non il contrario!

prodotto il manoscritto Vaticano "sembra che abbia cancellato la pagina originariamente scritta dallo scriba di א, ed ha sostituito quella che noi oggi vediamo, scritta da lui stesso … Quindi siamo autorizzati a supporre non solo che la testimonianza di א non è indipendente da quella di B, ma anche a sospettare che questa pagina possa essere stata cancellata e riscritta per poterla far combaciare i suoi contenuti con quelli della corrispondente parte di B". J. W. Burgon, *The Traditional Text*, p. 299.

Lo spazio bianco lascia supporre che la chiusa tradizionale si trovasse nel manoscritto dal quale B veniva copiato. Non c'è una spiegazione migliore per questo fenomeno.

Allo stesso tempo, possiamo dire della testimonianza di א il manoscritto Sinaitico, che l'intervento dello scriba del codice Vaticano ne ha invalidato la testimonianza come documento indipendente; anzi, armonizzandola forzatamente alla sua omissione, ha reso la testimonianza di א a favore del testo che omette.

Concordo con il giudizio di Bruce Metzger che scrive: "la lettura lunga, sebbene si trovi in una varietà di manoscritti, alcuni di loro antichi, deve essere anche giudicata dalle evidenze interne al testo come secondaria". *A Textual Commentary on the Greek New Testament*, p.104.

Visto, però, che è più saggio affidarsi alle prove esterne ed oggettive, queste sono (invalidata come credo di aver seppur brevemente dimostrato che sia la testimonianza dei manoscritti Vaticano e Sinaitico) a favore della chiusa tradizionale del vangelo di Marco come unica plausibile al secondo vangelo.

6. Luca 10:41-42

Nuova Diodati: "*Ma Gesù, rispondendo, le disse: "Marta, Marta, tu ti preoccupi e ti inquieti per molte cose ma* ***una sola cosa è necessaria****, e Maria ha scelto la parte migliore, che non le sarà tolta*".

La Nuova Riveduta ha il medesimo testo della Nuova Diodati e del testo Maggioritario; lettura trovata anche in P^{45} e P^{75}. La Riveduta Luzzi in questo punto aggiunge in una nota: "Alcuni antichi Mss. hanno: Ma di poche cose o d'una sola fa bisogno". I manoscritti antichi a sostegno di questa strana lettura sono א, B, L e 33. Questa era la lettura adottata dal testo di Westcott e Hort, svantaggiati nel loro giudizio dal fatto che non avevano a disposizione i due papiri che riconducono la lettura del testo tradizionale così indietro nel tempo da farne anche la più antica.

Il testo Maggioritario è quello originale. E' anche quello adottato oggi dal testo Standard.

Cito questo passaggio perché mentre la scoperta degli antichi papiri ha qui sovvertito la testimonianza di B ed א, in altri punti del Nuovo Testamento questo non accade.

Un'altra cosa che vorrei far notare è che, se le prove esterne a favore del testo Maggioritario non fossero state così schiaccianti, se fossero stati adottati i normali criteri di giudizio utilizzati dagli studiosi, tutto sarebbe stato contro la lettura tradizionale.

7. Luca 12:31

Nuova Diodati: "*Cercate piuttosto il regno di Dio, e tutte queste cose vi saranno sopraggiunte*"

Nuova Riveduta: "*Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in più***"**

"Il regno di Dio" è la lettura che troviamo nel testo Maggioritario, in P^{45}, in A, W, 33 ed altri testimoni.

- *Cercate il regno* è la lettura di P^{75}.
- *Cercate il suo regno* si trova in B e א

P^{45} concorda significativamente con il testo Maggioritario. Bruce Metzger aggiunge la testimonianza di P^{75} a favore della lettura alessandrina, "il suo", per il semplice motivo che "lo scriba di P^{75} ha la tendenza ad omettere pronomi personali". Ma non è detto che invece non abbia omesso "di Dio"; non possiamo dirlo con certezza.

Le evidenze esterne al testo sono di gran lunga a favore della lettura tradizionale. E non bastano le certezze che propone Metzger: "E' più probabile che '*il suo*' sia stato sostituito da '*di Dio'*"; perché prove esterne tanto forti ed oggettive non possono scartarsi in virtù di considerazioni personali. Tanto più che Metzger commette qui una leggerezza. Egli infatti giustifica il testo tradizionale come un'armonizzazione con Matteo 6:33. Però nel Nestle-Aland le parole "di Dio", proprio in quel passo, sono messe in dubbio e riportate all'interno di parentesi quadre, perché, come spiega la nota dello stesso studioso, la lettura breve, che si trova in א e B, "spiega meglio l'origine delle altre". Sarà vero, ma le prove esterne al testo, al di là di considerazioni personali di sorta, sono a favore del testo Bizantino. La Riveduta leggeva: "Ma cercate prima il regno e la giustizia di Dio". Più radicale il testo di Westcott e Hort: "cercate prima il regno e la sua giustizia".

Lo so che parliamo di inezie, di cose davvero secondarie;

di dettagli che non vanno nemmeno a scalfire il senso delle frasi. Ma evidenziare questi comportamenti in alcuni tipi di testimoni al testo, ci aiuterà a meglio valutare il senso della loro testimonianza in altri punti della Scrittura, dove capire da che parte sta la ragione ha un significato.

Colgo l’occasione, dopo due esempi che hanno tirato in ballo gli antichi papiri, per dire qualcosa in proposito, completando i cenni che ho dato già qua e là.

Incredibile che possa sembrare gli antichi papiri P^{45}, P^{66} e P^{75} presentano un numero di letture “bizantine” che è troppo notevole. E’ qualcosa che non ci si aspetterebbe da dei manoscritti che vengono naturalmente associati al testo alessandrino – anzi, se tale fenomeno fosse stato osservabile da Westcott e Hort, questi non sarebbero stati così pronti a formulare la loro teoria della recensione antiochea del testo, perché sarebbe stata, come lo è in verità oggi, insostenibile. E tale fenomeno si va ad aggiungere a favore dell’idea dell’attendibilità del lavoro di copiatura che ha portato alla creazione dei testimoni del testo Maggioritario, mentre manoscritti come P^{45}, P^{66}, P^{75}, Vaticano, Sinaitico hanno un testo che evidenzia, con le contraddizioni che li caratterizzano e il disaccordo persino fra di loro, la possibilità di trovarci semplicemente davanti a degli allontanamenti dal testo ottenuto dal normale processo di copiatura. Il fatto che i papiri, più antichi di Vaticano e Sinaitico, abbiano un testo più vicino a quello tradizionale, rafforza questa convinzione.

Ho preso il mio Nestle-Aland ed ho controllato l’apparato critico che riguarda il Vangelo di Giovanni.

In Giovanni 5:17, “Gesù” è omesso da P^{75}, B, א e naturalmente non si trova nel testo di Westcott e Hort. Ma c’è in P^{66}!

In Giovanni 5:19 la parola greca ἀν è la lettura di Vaticano e Sinaitico e perciò è adottata da Hort. Ma la lettura

del testo Maggioritario è εὰν, e la troviamo anche in P^{66} e P^{75}!

In Giovanni 5:29 la scelta è fra:

- οι - P^{66}c, B. Lettura adottata da Westcott e Hort.
- οι δὲ - P^{75}, ℵ. Come è accaduto per la precedente lettura, alla luce delle nuove prove, la lettura del testo Maggioritario è stata ripresa dal Nestle-Aland.
- καὶ οι - P^{66}, W.

Pickering scrive: “Ho utilizzato come riferimento lo studio di Klijn sull’esistenza dei tipi di testo, ma il suo materiale fornisce anche prova dell’antichità del testo “Bizantino”. Raccolte le prove per 51 casi Klijn conclude:

- P^{45} concorda con Sinaitico 21 volte, con Vaticano 25 volte, con il TR 33 volte
- P^{66} concorda con Sinaitico 16 volte, con Vaticano 32 volte, con il TR 38 volte
- P^{75} concorda con Sinaitico 11 volte, con Vaticano 36 volte, con il TR 33 volte

Per dirla in un altro modo:

I tre papiri concordano con Sinaitico 4 volte, con Vaticano 18 volte, con il TR 20 volte,

Ciascuno di loro concorda con Sinaitico 8 volte, con Vaticano 13 volte, con il TR 15 volte,

Solo uno di loro concorda con Sinaitico 36 volte, con Vaticano 62 volte, con il TR 69 volte, per un totale di 48 volte, 93 volte, 104 volte.

In altre parole, nell’area coperta dallo studio di Klijn il TR ha un’attestazione più antica di Vaticano e esattamente il doppio di quella di Sinaitico – evidentemente il TR riflette un testo più antico di quello di Vaticano o di Sinaitico.” Wilbur Pickering, *The Identity of the New Testament Text*.

L'accordo fra i summenzionati papiri e Vaticano e Sinaitico non sorprende, visto che dovrebbero appartenere allo stesso tipo di testo, provengono dalla medesima tradizione alessandrino – egiziana. Ma è sorprendente che questi posseggano così tante letture tradizionali-maggioritarie, che non possiamo quindi più chiamare propriamente bizantine, visto che la loro esistenza prima di quel periodo è ormai accertata – ed è un fatto che hanno provato i testimoni che appartengono al tipo di testo suo rivale! Se P^{45}, P^{66} e P^{75} fossero stati disponibili già nel XIX secolo, forse non vi sarebbe stata nessuna teoria di Westcott e Hort come la conosciamo noi. I sostenitori del testo tradizionale, Burgon, Miller avevano correttamente interpretato le evidenze a loro diposizione, come le nuove scoperte hanno ampiamente dimostrato. Le pagine dei libri di Burgon sono piene di affermazioni allora non prese nemmeno più di tanto in considerazione ma che il tempo ha ampiamente dimostrato come vere; eppure comunque la critica ufficiale snobba il suo lavoro. Westcott e Hort godono sempre della loro fama, ormai basata soltanto sul vero loro unico merito: aver creato un quasi inestirpabile pregiudizio contro il testo tradizionale del Nuovo Testamento, sia negli studiosi che nel vasto pubblico.

8. Luca 22:43-44

Nuova Diodati: "*Allora gli apparve un angelo dal cielo per rafforzarlo. Ed essendo in agonia, egli pregava ancor più intensamente; e il suo sudore diventò come grosse gocce di sangue che cadevano in terra.*"

Il brano è messo fra doppia parentesi quadra nel Nestle-Aland e Bruce Metzger afferma che le prove esterne contro

l’autenticità di questo brano “suggeriscono in maniera convincente che questi versi non erano parte del testo originale di Luca”. Sono infatti per l’omissione P^{75}, Vaticano, Sinaitico, A, T, W, Marcione (l’eretico!), Clemente ed Origene.

Abbiamo già parlato di Origene. Clemente apparteneva alla stessa scuola di Alessandria; quindi la loro testimonianza concorde non dice nulla di particolare. Marcione era un famoso gnostico, il quale fra le sue eresie annoverava la sua convinzione che Gesù avesse avuto soltanto un’apparenza fisica e non un vero e proprio corpo – di cosa dobbiamo meravigliarci se non poteva considerare autentico un brano che in maniera così forte sottolinea la vera umanità e reale incarnazione del Figlio di Dio!

Il passo che conosciamo ed è così caro alla nostra tradizione cristiana, lo troviamo nel testo Maggioritario, in D ed L che spesso affiancano la loro testimonianza ad א e B. E’ inoltre stato citato da “padri” della Chiesa la cui ortodossia è sotto gli occhi di chiunque abbia letto i loro scritti, Giustino, Ippolito, Ireneo, Eusebio e “molti altri Padri”, per utilizzare le parole di Metzger.

Le prove esterne sono davvero schiaccianti a favore dell’autenticità di questo brano. E anche il buon senso, visto che è molto più facile immaginare che nella trasmissione manoscritta una narrazione così “difficile” dal punto di vista teologico venga omessa piuttosto che aggiunta e che il suo inserimento divenga così presto e in maniera così diffusa parte del testo canonico.

Alcune edizioni delle Nuova Riveduta hanno le parentesi quadre, ma altre no. Non capisco esattamente quale sia la posizione dei suoi editori.

9. Luca 23:34

Nuova Diodati: *“Gesù diceva: «Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno».”*

Questo brano è omesso da P^{75}, B, D, W. Si trova nel testo Maggioritario, C, L, 33. Il Nestle-Aland lo mette fra doppie parentesi quadre. Come il precedente caso, alcune edizioni della Nuova Riveduta hanno qui le parentesi quadre, altre no.

C’è una cosa che ora qui sarebbe opportuno sottolineare al lettore, la stretta parentela fra P^{75} e B (il codice Vaticano). La forte somiglianza fra i due testimoni ha fatto supporre ad alcuni che la testimonianza concorde di entrambi possa praticamente avere lo stesso peso di quella di un unico manoscritto. Se parliamo di omissioni, D, a parte le famose *Western Non-Interpolations* (le non-interpolazioni occidentali) di cui ho già parlato, omette altri brani unanimemente considerati autentici: Mt. 9.34, Mc. 2.22, 10.2, 14.39, Lc. 5.39, 10:41-42, 12.21, 22.62, 24.9, Gv. 4.9.

Al di là delle considerazioni interne al testo, le prove esterne a favore dell’autenticità di Luca 23:34 sono schiaccianti. Ma volendo dire qualcosa possiamo obiettare alla convinzione di Metzger che nessun motivo ragionevole può motivare la sua omissione, e che, invece, aggiungere deliberatamente nel testo un’affermazione tanto “difficile” ed avere comunque un tale consenso nella tradizione manoscritta, è un’eventualità praticamente impossibile.

10. Giovanni 1:18

Nuova Diodati: “*Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito*

Figlio**, che è nel seno del Padre, è colui che lo ha fatto conoscere”

Nuova Riveduta: “*Nessuno ha mai visto Dio; l'unigenito **Dio**, che è nel seno del Padre, è quello che l'ha fatto conoscere***”

Ho parlato di questo brano anche nel mio libro sulla Trinità. Questa variante al testo mi sta particolarmente a cuore, perché qui si discute di una delle più grandi verità della Bibbia intera.

Il cambiamento sia intenzionale che per errore della parola “Figlio” in “Dio” o viceversa è molto semplice, visto che le classiche abbreviazioni di entrambi i termini in greco (*Nomina Sacra*) fanno differire le due parole in questo caso di una sola consonante: YS (υς), Figlio e ThS (θς), Dio.

La Nuova Diodati ha la lettura del testo Maggioritario.

Vediamo di esaminare le prove manoscritte in dettaglio.

- ὁ μονογενὴς υἱὸς – “l’unigenito Figlio” – testo Maggioritario.
- ὁ μονογενὴς θεὸς – “l’unigenito Dio” – si trova in P[75], 33 ed è il testo di un correttore di ℵ.[26]
- μονογενὴς θεὸς – “unigenito Dio” - si trova in P[66], ℵ, B, C, L.

Vista la tendenza ad omettere dei testimoni alessandrini e la presenza dell’articolo determinativo in P[75] (ed anche nel minuscolo 33), non vi è motivo per ritenere che l’articolo determinativo sia un’aggiunta, mentre è più probabile che sia stato omesso nei testimoni che non lo hanno.

L’attestazione dei manoscritti a favore della lettura

---

[26] I manoscritti antichi spesso venivano riveduti e i correttori apportavano le modifiche al testo che ritenevano opportune.

“l’unigenito Figlio” è determinante. Il fatto che la variazione di “Figlio” in “Dio” provenga dalla tradizione manoscritta alessandrina soltanto e il gusto tipicamente gnostico dell’affermazione “unigenito Dio” non credo lascino spazio a dei veri dubbi su quale sia la frase originale.

Sono convinto che il principio *lectio difficilior* [27] venga qui sublimato dagli studiosi e la lettura “unigenito Dio” venga fondamentalmente preferita perché molto più difficile di quella “l’unigenito Figlio”. In parole povere, la logica dietro la scelta del testo Standard è che, visto che la lettura alessandrina non ha praticamente senso, deve essere quella l’originale, perché nessuno, proprio perché senza senso, l’avrebbe inserita. Eppure bisogna dare un’occhiata proprio ai vangeli gnostici tanto diffusi in Egitto per capire quanto alcune affermazioni tipicamente gnostiche ed altrettanto assurde fossero invece popolari in alcune cerchie, dove un testo oscuro e misterioso era preferito ad uno semplice e chiaro. E’ in questo ambiente che la lettura errata è nata ed ha proseguito il suo cammino.

L’assurdità del testo alessandrino è stata percepita da alcuni studiosi che hanno proposto di leggere così il testo: “l’Unigenito, Dio, che è nel seno del Padre…”.[28]

Letto in questo modo il testo ha più senso, ma è contro lo stile dell’apostolo Giovanni e si armonizza poco con il contesto della frase. In questo senso dice bene Metzger quando afferma che la lettura “unigenito” – comunque sostenuta da un numero sparuto di testimoni – più si adatta al

---

[27] E’ uno dei principi della critica del testo, fondamentalmente valido, che vede nella lettura più difficile la più probabile. Questo ha come presupposto il fatto che se qualcuno agiva sul testo, lo faceva per semplificarlo e non per complicarlo, per risolvere delle difficoltà, reali o apparenti che fossero.

[28] E’ la stessa scelta operata nel Diatessaron di Taziano, la famosa antichissima armonia dei quattro vangeli?

contesto – rispetto ad “unigenito Dio”, mi permetto di aggiungere.

La Bibbia CEI avanza un’altra improbabile ipotesi nella traduzione: “l’unigenito, che è Dio, …. “.

E, in ultimo, citiamo anche la Traduzione del Nuovo Mondo che adotta il testo di Westcott e Hort e che traduce “l’unigenito dio”, frase oscura, anzi forse proprio senza alcun significato, che, vale la pena di farlo notare, contraddice la versione della Watch Tower (la Torre di Guardia) in Giovanni 1:1 per la presenza dell’articolo determinativo nella traduzione di un originale greco che non ne ha.

Il testo tradizionale è a mio avviso ancora oggi il meglio attestato e l’unico che abbia un significato intellegibile.

11. Giovanni 3:13

Nuova Diodati: “*Nessuno è salito in cielo, se non colui che è disceso dal cielo: il Figlio dell'uomo che è nel cielo*”.

I rappresentanti del testo alessandrino (P^{66}, P^{75}, א, B, L, T, W, 33) omettono le parole “che è nel cielo”. La Nuova Riveduta ha quindi il testo fra parentesi quadra, nonostante la 27^{ma} edizione del Nestle-Aland le abbia totalmente rimosse.

Sebbene il testo alessandrino sia il più antico, ancora una volta si propone come testimone di un’omissione e risulta poco credibile, anche perché proveniente soltanto dalla tradizione egiziana. La lettura lunga è attestata invece in varie parti della cristianità e, ovviamente, dal testo Maggioritario.

L’omissione, sia volontaria che per errore, è oggettivamente molto più spiegabile dell’inserimento della frase “che è in cielo”, che può creare difficoltà anche alla fede trinitaria tradizionale. Il ritmo della frase poi, dettaglio non secondario, viene spezzato con l’omissione, come si nota

anche nella semplice traduzione in italiano.

Il testo tradizionale è ancora superiore per manoscritti che lo contengono e per il suo valore intrinseco.

12. Giovanni 6.69

Nuova Diodati: "*E noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente*".

Nuova Riveduta: "*e noi abbiamo creduto e abbiamo conosciuto che tu sei il Santo di Dio*"

In questo punto il testo della Nuova Riveduta lo troviamo in P^{75}, א, B, C, D, L, W. La scelta quindi della lettura alessandrina è quindi quasi un obbligo. Però, c'è da evidenziare una cosa: P^{66} – il più antico testimone e della medesima tradizione testuale dei manoscritti appena citati – legge diversamente: "il Cristo, il Santo di Dio". Questa piccola contraddizione può dire tanto. Come mai P^{66} ha la parola "Cristo" che è comunque un'attestazione, sebbene parziale, del testo Maggioritario? Ancora una volta i testimoni alessandrini si contraddicono e troviamo tracce del testo tradizionale nel più antico manoscritto esistente.

La lettura tradizionale oltre che a rinvenirla ovviamente nel testo Maggioritario, si trova anche in 33, di solito alleato dei vecchi codici; c'è anche nella traduzione latina e in quella siriana del Nuovo Testamento.

13. Giovanni 7:53-8:11

Questo brano della Scrittura, la cosiddetta Pericope dell'adultera, è uno dei più famosi dell'intera Bibbia. Lo

troviamo ovviamente nel testo Maggioritario. Si trova nel manoscritto D e nei manoscritti dell'antica versione latina *b* ed *e*. Girolamo ha incluso questo brano nella sua traduzione delle Sacre Scritture, la Vulgata, approntata nel IV - V secolo. Sant'Agostino di Ippona, vissuto fra il 354 ed il 430 d.C., scrisse: "Alcuni individui di poca fede, o meglio nemici della vera fede, per paura, suppongo, che le loro mogli possano uscire impunite da eventuali loro peccati, hanno rimosso dai loro manoscritti l'atto di perdono del Signore verso l'adultera, come se chi avesse detto "non peccare più" le avesse concesso il permesso di peccare". Citato da E. F. Hills nel libro *The King James Version Defended.* La pericope è citata anche da Ambrogio, vescovo di Milano

Se questa citazione è autentica, se non si può mettere in dubbio la sua inclusione nella Vulgata di Girolamo, la sua presenza nel manoscritto D e in quelli dell'antica traduzione latina, allora in questo punto la nota della Nuova Riveduta è imprecisa quando afferma: "Nessun padre della chiesa ha commentato il brano fino al XII sec."

Sull'autenticità di questa porzione delle Scritture mi sento subito di dire una cosa: possiamo trovare mille ragioni perché qualcuno abbia voluto ometterlo, ma non riesco ad immaginarne nemmeno una perché qualcuno si sia adoperato per il suo inserimento nel testo.

Per i critici una parte importante della questione è l'evidenza interna, visto che sulla base di considerazioni interne al testo non si è esitato a ritenere originale una lettura anche se supportata da scarsissime prove manoscritte, come abbiamo visto negli esempi che abbiamo finora esaminato – mentre qui le evidenze manoscritte sono più che rilevanti. La sentenza contro l'appartenenza allo stile di Giovanni sembra unanime. Ma un tale approccio mi lascia perplesso e non possiamo, per i motivi che ho esposto anche altrove, farci guidare da considerazioni interne al testo più che dalle prove

esterne. Quando la nota della Nuova Riveduta ci informa sul fatto che “Anche il lessico e lo stile di questo brano sono diversi rispetto al resto del Vangelo[29] e, d’altronde, esso

[29] Questo non è l’unico brano del Nuovo Testamento per il quale viene fatta una simile obiezione. Ciò riguarda, per restare nel Vangelo di Giovanni, anche il capitolo 21, da molti non ritenuto parte dell’edizione originale del vangelo. Se lo troviamo nelle nostre Bibbie è perché non si è trovato nessun manoscritto che lo ometta.
Parlando dell’utilizzo di vocaboli in questo brano e dalla loro analisi, innanzi tutto bisogna evidenziare che il testo è, anche all’interno del testo Maggioritario, segnato da un numero notevole di varianti. Quindi prima di esaminarne la lingua bisognerebbe accuratamente determinare il testo per cercare di rintracciare la sua forma originale. Maurice A. Robinson ha ispezionato il testo della Pericope in tutti i manoscritti greci e lezionari (una categoria particolare di manoscritti, utilizzati per la lettura liturgica). Il suo lavoro ha permesso di rintracciare tre linee di trasmissione per questo testo: µ5 µ6 µ7. Robinson e Pierpont hanno isolato µ5 facendone il loro testo, aggiungendo nell’apparato la testimonianza di µ6. Probabilmente, grazie al lavoro di Robinson, la loro è la migliore edizione della pericope.
Questi stessi editori citano la dissertazione di Gordon Fee, il quale si adopera per sostenere che Giovanni 5:3b-4, proprio per il linguaggio utilizzato non poteva essere parte del vangelo originale, non era opera di Giovanni. Robinson e Pierpont hanno sottoposto il testo del Nuovo Testamento ad indagine elettronica (al computer) e hanno ottenuto esattamente il risultato inverso: il linguaggio in quella parte del vangelo è tipicamente giovanneo. Ciò se non dimostra altro, ci convince di quanto sia soggettivo il giudizio sull’autenticità di un brano (biblico e non!) basato su considerazione interne al testo.
Leggendo il Nuovo Testamento in greco, la prima cosa che mi ha colpito è che a volte il linguaggio improvvisamente diviene più difficile da comprendere, in particolare quando si passa da un brano teologico ad una narrazione di eventi o circostanze. Quello che voglio semplicemente dire è che,

interrompe il fluire del discorso che lega v.52 a 8:12”, mi permetto rispettosamente di dissentire. Per quanto riguarda quest’ultimo dettaglio, infatti, la narrazione, sempre secondo la mia modesta opinione, è più coerente con il brano in questione che senza. I discorsi di Gesù sono già stati interrotti dall’intermezzo delle guardie che tornano dai capi dei farisei e dal dibattito che ne segue. La storia dell’adultera è preceduta da delle precisazioni molto importanti per la coerenza di tutta la narrazione, il v.53 – 8:1: “E ognuno se ne andò a casa sua. Gesù andò al monte degli Ulivi. All’alba tornò al tempio … ”. L’esattezza con la quale questa narrazione si incastona fra gli eventi, è chiaro indizio della sua autenticità. Essa chiude coerentemente un giorno e ne riapre un altro. Del resto in 8:13 troviamo Gesù che parla con i farisei, mentre era chiaro da 7:30-32, 45-52 che il giorno prima questi avevano mandato delle guardie e non erano andati di persona[30]. L’inclusione di 7:53 - 8:11 ci fa capire che siamo al giorno seguente e ora i farisei sono nel tempio con Gesù, e sono proprio loro ad averlo messo alla prova presentandogli la donna colta in fragrante adulterio, 8:3; visto che non erano riusciti a farlo arrestare, provavano a danneggiarlo in qualche modo. Ma avevano fatto male i

oggettivamente, qualsiasi scrittore adatta il proprio linguaggio al tema che sta trattando ed i vocaboli dipendono spesso di cosa si stia dicendo o raccontando. Sarei in questo senso di sapere se il mio stile di scrittura e la scelta dei vocaboli che utilizzo nei miei libri di studio corrispondono con il mio comportamento nei miei scritti di narrativa. Forse un attento studio filologico dimostrerebbe che non posso essere autore di entrambi!

[30] Percependo il buco narrativo creato dall’esclusione della pericope, alcuni manoscritti omettono Giovanni 8:3-11, ma ritengono i primi tre versi. Ciò mostra che l’attività era diretta all’omissione non all’aggiunta.

conti[31].

Quindi, sempre la Nuova Riveduta quando ci informa che questo brano è "stato incorporato in vari mss. in punti diversi di questo vangelo, mentre un altro ms. lo pone dopo Lu 21:38[32]" dice una cosa vera, ma dà l'impressione che la

---

[31] A più di un autore non è sfuggito il grande valore di questa narrazione della Scrittura. Il comportamento di Gesù è sia stupendo per l'amore che mostra verso chi commette il peccato, quanto impeccabile dal punto di vista della Legge mosaica. Viene un brivido poi immaginare il Signore che scrive in terra. Era stato lui secoli prima a scrivere la Legge sulle tavole e darle a Mosè. Ed ora gli uomini erano arroganti a tal punto da osare di metterlo alla prova proprio sull'applicazione di quella stessa Legge della quale lui era l'autore. Il comportamento qui descritto di Gesù è giusto, impeccabile, equo, amorevole, compassionevole, deciso, mentre le parole che pronuncia sono investite di tale potenza ed autorità che tutti gli intervenuti si sentono compunti e non riescono a far altro che abbandonare la scena. Quando la narrazione parla di Gesù e la donna rimasti soli, come in altri brani simili in Giovanni, sembra che il tempo stesso si fermi in ossequio alla solennità del momento ed alla grandezza della persona del Legislatore che davanti alla sua creatura messa a nudo, diviene Giudice compassionevole ed amorevole.
Possiamo perderci in tutte le discussioni intellettuali, filologiche e testuali, che vogliamo; ma da cristiano il mio spirito sente la potenza dello Spirito di Dio che pervade ogni attimo di questa preziosa narrazione.
Anziché insinuare dubbi sulla sua autenticità, io sfido chi segue con tanta convinzione la testimonianza dei manoscritti che la omettono ad ometterla interamente a loro volta dalle loro edizioni della Bibbia, per coerenza. Sarei curioso di vedere la reazione della Chiesa davanti ad una tale mutilazione del testo ispirato della Scrittura!

[32] Mi spiace dover dire che a quanto mi risulta questa informazione è errata. Si tratta infatti di quattro codici minuscoli, sebbene corrotti testimoni di un archetipo corrotto.

pericope dell'adultera fosse un testo fluttuante, mentre così non è; perché sebbene dei copisti, per loro oscure ragioni, l'abbiano messa in altre parti o libri del Nuovo Testamento, non vi può essere altro naturale contesto per questa porzione di Scrittura se non quello tradizionalmente attribuitole, dove ha un senso e si inserisce perfettamente nella narrazione. E' doveroso in questo contesto ricordare che alcuni dei manoscritti che rimuovono questo brano dalla sua collocazione naturale, si prendono anche la libertà di spostare la narrazione di Luca 22:43-44 al capitolo 26 del vangelo di Matteo fra il verso 39 e 40[33].

Questi spostamenti dei quali era oggetto in alcuni manoscritti, così come le diverse varianti all'interno del testo tradizionale[34], dimostrano il malessere della Chiesa davanti a questo brano e sono quindi dei dettagli a favore della sua inclusione nel Vangelo e contro la sua omissione.

La pericope è incorporata nel testo tradizionale, il Maggioritario, dove comunque sembrano trovarsi segni di dubbio da parte dei copisti – ma in questo contesto, è comprensibile che sia così.

La pericope è omessa da P^{66}, P^{75}, Vaticano, Sinaitico e con altri testimoni e versioni.

La sostanziale inclusione nel testo Maggioritario, motiva ampiamente l'inclusione di questo brano nelle nostre Bibbie. A questa prova vanno aggiunte le considerazioni che ho già fatto, oltre due che ne faccio adesso: 1. Se gli studiosi sono così convinti della non autenticità di questo brano, perché invece di rinchiuderlo furbescamente fra delle parentesi, non

---

[33] Si tratta di 4 minuscoli (13, 69, 124, 346), che Dean Burgon senza esitazione riduce ad una semplice testimonianza essendo i quattro la copia di un archetipo comune.

[34] Che testimoniano della varietà e quindi indipendenza e quindi ulteriore attendibilità della testimonianza dei manoscritti del testo tradizionale.

lo omettono davvero dalle loro Bibbie? Forse perché è facile dire che non si incastona nel contesto, ma togliendolo si vede che qualcosa manca nella narrazione? 2. Su poche porzioni della Scrittura lo Spirito Santo ha messo un sigillo tanto chiaro, come dimostra il fatto che nessuna convinzione dei critici, né tantomeno il pregiudizio della Chiesa primitiva, sono riusciti a far scomparire questo brano dalle nostre Bibbie e sia chi è a favore esattamente quanto chi è contrario all'omissione lo includono nelle loro edizioni del vangelo di Giovanni.

14. Giovanni 8:39

Nuova Diodati: "*Essi, rispondendo, gli dissero: "Il padre nostro è Abrahamo". Gesù disse loro: "Se foste figli di Abrahamo, fareste le opere di Abrahamo***"**

Nuova Riveduta: "*Essi gli risposero: «Nostro padre è Abraamo». Gesù disse loro: «Se foste figli di Abraamo, fareste le opere di Abraamo***"**

La Nuova Riveduta non traduce in questo caso il NA. In realtà non può farlo, come vedremo adesso, per coerenza con la lingua italiana.

La confusione che generano i testimoni alessandrini contro il testo Maggioritario dovrebbe a mio avviso far riflettere sul valore della loro testimonianza anziché spingere i critici ad adottare un criterio eclettico per cercare di capire quale sia la lettura corretta.

- Se voi **siete** figli di Abraamo, **fate** le opere di Abraamo"

E' la lettura di P^{66} e B. Era questo il testo ritenuto autentico ha Hort. E' questa la lettura che troviamo nella Traduzione

del Nuovo Mondo dei Testimoni di Geova.

- Se **siete** figli di Abraamo, **fareste** le opere di Abraamo".

E' la lettura di P^{75} e Sinaitico.

Quest'ultima è quella adottata dal Nestle-Aland e che, in teoria, i traduttori della Nuova Riveduta dovrebbero adottare. Saggiamente, invece, se ne discostano ed utilizzano il testo Maggioritario – che è di gran lunga da preferirsi se vengono considerate le schiaccianti prove manoscritte a suo favore, rafforzate dalla non alternativa creata dalle contraddizioni del testo alessandrino.

15. Giovanni 10:29

Nuova Diodati: "*Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti; e nessuno le può rapire dalla mano del Padre mio***"**
Nuova Riveduta: "*Il Padre mio che me le ha date è più grande di tutti; e nessuno può rapirle dalla mano del Padre [**mio**]***"**

Ancora una volta la Nuova Riveduta non traduce il NA – ne sono contento, ma mi chiedo il perché. Ritorna alla fedeltà al suo testo mettendo "mio" alla fine della frase fra parentesi; forse non rendendosi conto che senza la presenza di quell'ultimo aggettivo possessivo, si crea una lettura che non è presente in nessun manoscritto e che, in ogni caso, chiunque delle parti avesse ragione, così come la presenta non potrebbe mai essere quella originale!

Bruce Metzger porta all'attenzione dello studioso che la lettura proposta da א, L, W, ed altri testimoni, è in un greco impossibile! Quindi viene scartata. P^{66} a modo suo (con una

piccola variazione al verbo e l'omissione di "me") si associa sostanzialmente al testo Maggioritario. L'incredibile è che il Nestle-Aland adotti la lettura del manoscritto Vaticano, supportata dalla antica traduzione latina, dalla Vulgata ed altre. E la motivazione sta nel fatto che la costruzione astrusa con un pronome relativo neutro che segue la frase "il Padre mio", è, secondo gli editori del testo Standard, in virtù del principio di *lectio difficilior*, la più probabile, Ma, dobbiamo aggiungere, come dimostra anche il comportamento della Nuova Riveduta, è anche senza senso.

La traduzione del testo critico moderno risulterebbe di questo tenore: "Ciò che mi ha dato il Padre mio è più grande di tutto, e nessuno lo potrà rapire dalle mani del Padre".

La scelta a favore del testo Maggioritario (anche per l'inclusione del "mio" finale) è naturale. I testimoni alessandrini si contraddicono ancora e creano due letture impossibili (ed è per questo che vengono preferiti!!!). P^{66} è più dal lato del testo Maggioritario – e visto che è il manoscritto più antico, è lecito pensare che i cambiamenti siano stati dal testo tradizionale (voluti o dovuti ad errori) alle diverse varianti alessandrine e non certamente il contrario.

16. Atti 8:37

Nuova Diodati: "*Filippo disse: «Se tu credi con tutto il cuore, è possibile». L'eunuco rispose: «Io credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio»***"**

La Nuova Diodati riporta questo verso che manca nel testo Maggioritario ed in altri manoscritti antichi: P^{45}, P^{74}, א, A, B, C, 33. Sembra che il periodo non si trovasse in realtà nemmeno nei manoscritti utilizzati da Erasmo, che inserì questo verso dal margine di un manoscritto.

Sebbene il sostegno delle prove esterne sia davvero esiguo, la Nuova Riveduta lo incorpora nel suo testo, sebbene fra parentesi quadre – “castigo” al quale ha anche relegato letture ottimamente attestate dalle prove manoscritte. A questo punto confesso che mi sfugge il criterio di scelta utilizzato dalla Nuova Riveduta, e mi chiedo addirittura se ne esista davvero uno.

17. Efesini 1:1

Nuova Diodati: **“***Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono* ***in Efeso*** *e ai fedeli in Cristo Gesù***”**

La precisazione “in Efeso” è nel testo Standard fra parentesi quadra. La Nuova Riveduta non ne tiene conto ed ha il testo senza parentesi che lo turbino. E fa bene, perché tanto l’esiguo numero di testimoni quanto le teorie per spiegare in loro l’assenza della frase, non possono stare al passo con il resto delle prove manoscritte e l’incoerenza del testo breve.

Probabilmente dobbiamo l’omissione proprio a Marcione, l’eretico già citato, o ad Origene, il quale, vale la pena dirlo, si produce in capriole esegetiche e filosofiche davanti ad un testo che mancando della dicitura “in Efeso” ha davvero poco senso.

18. 1 Timoteo 3:16

Nuova Diodati: **“***E, senza alcun dubbio, grande è il mistero della pietà:* ***Dio*** *è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato tra i gentili, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria.***”**

Nuova Riveduta: **“***Senza dubbio, grande è il mistero della pietà:* ***Colui*** *che è stato manifestato in carne, è stato giustificato nello Spirito, è apparso agli angeli, è stato predicato fra le nazioni, è stato creduto nel mondo, è stato elevato in gloria.*”

La lettura “Dio” si trova nel testo Maggioritario. Come abbiamo visto in Giovanni 1:18, il cambiamento-errore è piuttosto facile in casi dove venivano utilizzati i cosiddetti *Nomina Sacra:* Θεὸς (*Theos)* si abbreviava Θς *(Ths)*, molto simile al pronome tradotto dalla Nuova Riveduta con “Colui”.

Sebbene sia vero che il comportamento della traduzione Vulgata, insieme ad altre versioni antiche, nonché l’oggettiva difficoltà ad immaginare il testo cambiato dalla lettura Maggioritaria a quella rivale, è doveroso notare che Pickering ci informa di quanto segue: 300 manoscritti in greco leggono “Dio” e 7 soltanto hanno altre letture. Se dovessimo quindi basarci sulle prove esterne, sarebbe impossibile trovare dei motivi validi per non ritenere autentica la lettura “Dio”.

Un’altra cosa però che mi colpisce è l’assenza di un vero significato nel testo che non sia quello tradizionale. Infatti sebbene la Nuova Riveduta traduca “*Colui che è stato manifestato* … ”, l’originale non dice per nulla “Colui”, né “egli”. L’incredibile traduzione di questo brano dovrebbe essere: “*il quale si è manifestato in carne*”, oppure “*che si è manifestato in carne*”. In parole povere, nel testo greco così concepito manca il soggetto. Per spiegare un comportamento tanto insolito, alcuni avanzano l’ipotesi che ci troviamo davanti ad un inno della Chiesa primitiva, citato solo in parte.

19. 1 Giovanni 5:7-8

La Nuova Diodati: “*Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza* ***nel cielo: il Padre, la Parola e lo Spirito Santo; e questi tre sono uno. Tre ancora sono quelli che rendono testimonianza sulla terra:*** *lo Spirito, l’acqua e il sangue; e questi tre sono d’accordo come uno*”.

La Nuova Riveduta: “*Poiché tre sono quelli che rendono testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e i tre sono concordi*”.

Per la lettura lunga di questo passo della Bibbia non possiamo nemmeno dire di potere attingere ad un testo greco originale. Gli otto manoscritti che la contengono sembrano averlo tradotto dal latino. Quattro degli otto hanno il testo lungo il margine. Sei sono copie risalenti al sedicesimo secolo. Una risale al diciottesimo secolo. La copia più antica, risalente al decimo secolo ha il testo nel margine. Sembra che uno di questi manoscritti, il minuscolo 61, sia stato addirittura prodotto per motivarne l’inclusione della versione lunga nel *Textus Receptus* di Erasmo da Rotterdam, che in un primo momento la ometteva.

E’ plausibile, come si ritiene, che il “comma giovannino” sia originato da un’interpretazione allegorica del testo di 1 Giovanni 5:7-8, che, in un primo tempo annotata sui margini, abbia finito per essere incorporata nel testo.

Il testo originale è al di là di ogni dubbio quello breve.

Capisco l’attaccamento che alcuni possano nutrire per la lettura del *Textus Receptus* perché riguardava anche me. Ma l’onesto studio delle prove disponibili e persino di chi difende la possibile autenticità della versione lunga, non può non farci rendere conto che la versione breve del testo è l’originale. Nella lettura dell’originale ciò mi è sembrato ancora più evidente ed il testo è molto più scorrevole e coerente senza l’inclusione.

A questo punto della discussione ritengo interessante tirare le somme delle osservazioni fatte fino ad ora. Lo farò in uno schema che presento nella prossima pagina.

Utilizzerò le seguenti abbreviazioni: **NR** – Nuova Riveduta, ND – Nuova Diodati

Per il testo di riferimento della Nuova Riveduta ho utilizzato nel prospetto la Versione del 2006 come pubblicata nell'edizione annotata di John MacArthur.

	Passo biblico	**Nestle-Aland**	**Maggioritario**	**Textus Receptus**	**?**
1	Mt 1:25	**NR**	ND		
2	Mt 6:13	**NR**	ND		
3	Mc 1:1		**NR –** ND		
4	Mc 6:53	**NR**	ND		
5	Mc 16:9-20		ND		**NR**
6	Lc 10:41-42		**NR –** ND		
7	Lc 12:31	**NR**	ND		
8	Lc 22:43-44		ND		**NR**
9	Lc 23:34		ND		**NR**
10	Gv 1:18	**NR**	ND		
11	Gv 3:13		ND		**NR**
12	Gv 6:69	**NR**	ND		
13	Gv 7:53,8:11		ND		**NR**
14	Gv 8:39		**NR –** ND		
15	Gv 10:29		**NR –** ND		
16	At 8:37			ND	**NR**
17	Ef 1:1		**NR –** ND		
18	1 Tm 3:16	**NR**	ND		
19	1 Gv 5:7-8	**NR**		ND	

Sebbene il numero delle varianti che ho considerato sia piuttosto limitato, ritengo comunque interessante osservare il comportamento delle traduzioni italiane.

La **Nuova Diodati** su 19 esempi concorda 17 volte con il testo Maggioritario e 2 volte ha delle letture peculiari del *Textus Receptus*.

Più complesso il comportamento della **Nuova Riveduta**. Su 19 letture:

- ✓ 8 volte segue il Nestle-Aland.
- ✓ 5 volte segue il testo Maggioritario! (In percentuale è quasi il 30% degli esempi esaminati)
- ✓ 6 volte non sa che pesci prendere. Va evidenziato che **4** di queste sei volte riflettono il comportamento del Nestle-Aland, **1** volta lascia aperta la porta per la possibile autenticità di una lettura del testo Maggioritario, **1** volta incorpora, sebbene fra parentesi quadra, una lettura del Textus Receptus.

Ciò dimostra che:

- la Nuova Diodati, col Textus Receptus che adotta invariabilmente, riflette in una buona percentuale il testo Maggioritario.

- La Nuova Riveduta, come avevo preannunciato nelle pagine precedenti, utilizzando un sistema eclettico di scelta delle letture da incorporare nel proprio testo finisce per riflettere l'edizione critica che dice di tradurre, il Nestle-Aland, visto che se ne discosta in una percentuale almeno del 30%.

Insomma, come avevo preannunciato, nella pratica, col sistema eclettico si rischia di creare un testo che non è Alessandrino, non è Maggioritario, non è Occidentale; non è quello dei manoscritti che si ritengono superiori; non è quello dei manoscritti che si ritengono rivali; non è l'archetipo di nessuno dei due. A tutti gli effetti, siamo davanti ad una

recensione che produce una versione del Nuovo Testamento che non esiste in nessun manoscritto, che non può avere la pretesa di riprodurre gli autografi, che non rappresenta neppure nessun archetipo dei tipi di testo identificati dagli studiosi.

Tirando le somme, andando a scuola dagli alessandrini, abbiamo imparato anche noi a produrre un testo incerto e fluttuante, sul quale chiunque è autorizzato a congetturare senza alcun principio ben definito, o in base a dei principi propri – che è quasi la stessa cosa.

Due parole voglio dire in ultimo per la parte di testo che gli editori spesso propongono tra parentesi. Con questo comportamento, dove le note della Nuova Riveduta ossequiano le posizioni della critica del testo ufficiale[35], si vuole, allo stesso tempo, salvare capre e cavoli, e gli editori, ben consci di doversi rivolgere ad un pubblico evangelico, ad un certo punto allargano le braccia e sembrano dire al lettore: fai tu! Come se al lettore italiano medio fossero state fornite delle informazioni sufficienti per poter essere in grado di scegliere.

Io credo che i tempi siano maturi per una versione della Bibbia in italiano che utilizzi il testo Maggioritario come originale di riferimento. Bisogna che al più presto in campo evangelico si maturi un'opinione sul testo del Nuovo Testamento che rispecchi il nostro atteggiamento di riverenza nei confronti della Bibbia, e si abbia il coraggio di sostenerla con serenità, ma anche con decisione.

---

[35] Non è che fra gli studiosi responsabili del testo Standard e il lettore cristiano evangelico ci sia molto in comune. Il testo biblico nelle mani dei primi riflette quel comportamento che spinge alcuni studiosi a mettere in dubbio – nero su bianco e sottoforma di studi biblici – l'autenticità di questa o quella parte della Scrittura e molti dei capisaldi della fede cristiana tradizionale.

CONCLUSIONE

E’ tempo di tirare le somme del nostro discorso e discutere un’ultima volta delle peculiarità della critica del testo del Nuovo Testamento Greco e dell’impatto di queste problematiche sul lettore medio della Bibbia.

Quando considero i vari tipi di testo editi oggi, mi meraviglio per il grande lavoro che il Signore ha fatto nel preservare la Sua Parola.

La mia prima Bibbia era una Diodati, una traduzione del *Textus Receptus*. Molti anni dopo ho cominciato a leggere la Riveduta Luzzi. Devo aggiungere che ho fatto mia la King James Version inglese, che ho utilizzato ed utilizzo molto volentieri perché scritta in un inglese davvero bello ed elegante, quasi *shakespeariano*.

Resomi conto ad una certa età che la maggior parte dei commentari si prodiga a spiegare il senso delle parole originali, ho ritenuto necessario studiare il greco. Oggi, con qualche incursione nella Nuova Diodati e Nuova Riveduta, per non perdere il contatto con le traduzioni utilizzate in Italia dai miei confratelli evangelici, leggo e studio direttamente sul testo originale.

Il mio primo testo greco è stato quello di Scrivener del 1881, in una ristampa del 1949, che possedevo comunque solo in fotocopia. Il pregio di quest’opera è che ha delle note

e delle indicazioni che forniscono le varianti al *Textus Receptus*. Nel 1998 ho acquistato finalmente una copia del testo maggioritario (qui accanto) preferendo un testo interlineare greco-inglese che me ne facilitava la lettura. E' stata mia moglie a regalarmi la prestigiosa 27ma edizione del Nestle-Aland, che ritengo a dir poco essenziale per uno studio serio delle principali varianti, qualsiasi opinione si intrattenga.

Dall'utilizzo di tutte queste varie edizioni della Parola di Dio, ho potuto personalmente notare che la percentuale di differenze fra di loro è così insignificante rispetto alle dimensioni del testo e a loro volta, la percentuale di questa percentuale che influisce sul significato del testo o che ne altera il significato è così sparuta, e ancora meno i punti che interessano la dottrina cristiana, che, con confidenza e certo di non fare torto alla verità dei fatti mi sento di poter comunicare al lettore che la preservazione del testo del Nuovo Testamento è un fatto! Non credo che nessun altro libro possa vantare un testo talmente affidabile dopo un tragitto di duemila anni.

Credo che la Bibbia sia la Parola di Dio. Sono convinto che il Signore – nella naturale continuità che riconosco con la fede ebraica – abbia ispirato le parole stesse della Sacra Scrittura. Credo che questo elemento soprannaturale sia imprescindibile nel nostro approccio della Bibbia. La Sua preservazione ha rafforzato le mie convinzioni.

Alcuni, però, immaginano che la preservazione sia un dato di fatto soltanto se possiamo avere come riferimento un testo che rappresenti parola per parola gli autografi. E' il medesimo approccio che hanno coloro che cercano la perfezione dottrinale all'interno di questa o quella chiesa – e finiscono puntual-mente per essere delusi e passare da una chiesa locale all'altra. Questo atteggiamento inevitabilmente con-
duce a due conclusioni: o si rimane frustrati perché la realtà

non coincide con le nostre aspettative; o si vive in un mondo di sogni e di infinite congetture necessarie a soddisfare le nostre personalissime convinzioni e bisogni di certezze[36].

Fatta questa premessa, il mio lavoro, esposto con la massima buona intenzione, ha avuto come scopo dare sufficiente consapevolezza al lettore della Bibbia per potersi muovere con serenità nel mare delle note testuali. Il mio sogno iniziale è di avergli fornito valide motivazioni per imboccare la strada che credo sia quella giusta da percorrere per accedere ad un testo che porta la certezza del 90% del testo (che già non è poco) a praticamente la certezza della totalità dello stesso se decide di imboccare la strada della preferenza per il testo Maggioritario[37].

Per le motivazioni che ho cercato di esporre nella maniera più sistematica e schematica possibile, non vi sono ragioni valide per credere che i critici da Westcott e Hort ad oggi abbiano migliorato il *Textus Receptus*. Il testo che hanno prodotto è simile all'archetipo alessandrino che vogliono

---

[36] Molti nei paesi anglosassoni hanno una assoluta e cieca preferenza per la King James Version e quindi per il Textus Receptus. Alcuni a tal punto da non considerare traduzioni diverse della Bibbia come Parola di Dio. Premettendo che da nessuna prospettiva riesco a condividere – e posso condividere – una tale posizione, comprendo però che viene favorita dal numero delle traduzioni della Bibbia in lingua inglese e dalla conseguente confusione che ne consegue. Anche perché la Bibbia nei paesi anglosassoni può essere un vero e proprio redditizio *business*.

[37] Maurice A. Robinson e William G. Pierpont utilizzano un linguaggio tecnico per esporre il medesimo fatto: "Qualunque teoria ne stia alla base, circa il 90% del testo originale è considerato come recuperato. La teoria della priorità del testo Bizantino è semplicemente un tentativo di espandere quella percentuale, seguendo principi ragionevoli nel valutare prove interne ed esterne, valutate alla luce di fattori storici e legati alla trasmissione del testo.

proporre: riflette le opinioni personali di chi lo ha redatto e le scelte fatte fra le contraddittorie evidenze manoscritte che prediligono. Il testo Neutrale di Westcott e Hort si è rivelato una favola e il tempo lo ha reso superato, come le teorie che l’hanno prodotto. Mi azzardo a dire che presto lo stesso accadrà al testo Standard di oggi.

Il mio suggerimento è che oggi si ritorni a seguire il sentiero tracciato dalla chiesa primitiva e si ricondanni all’oblio il testo alessandrino ed i suoi confusi, isolati testimoni, per accogliere nel testo Maggioritario – Tradizionale il risultato della fedele[38] opera di trasmissione, diffusione e quindi preservazione del Nuovo Testamento.

[38] Per favore, si noti che non dico perfetta!

APPENDICI

Appendice I

Le traduzioni della Bibbia in italiano

Ho pubblicato questo articolo sul mio sito qualche tempo fa. Per utilizzarlo qui, ho preferito adattarlo alla circostanza piuttosto che riscriverlo; anche perché credo che un'appendice ad un libro sia più utile se si può leggere in maniera indipendente. Per questo il lettore troverà qui discussi alcuni argomenti di cui ho già trattato nel libro.

INDICE

Introduzione
1. Tradurre: un compito per nulla facile
2. Cosa traduce una traduzione della Bibbia?
   a. L'Antico Testamento
   b. Il Nuovo Testamento
3. La Diodati
4. La Riveduta Luzzi
   a. Il nome di Dio nell'Antico Testamento
5. La Nuova Riveduta
6. La Nuova Diodati
7. Altre traduzioni
8. Bibbie annotate
9. Bibbie e software biblici
10. *Apps* per *Smartphones*

Introduzione

Questa breve appendice si propone di fornire al lettore attento della Bibbia una panoramica delle principali traduzioni protestanti del Nuovo Testamento disponibili in lingua italiana.

Partirò da lontano, dalla stupenda traduzione del Diodati fino alla Nuova Riveduta, giunta alla sua nuova versione recentemente aggiornata del 2006. La panoramica sarà limitata alle differenze che caratterizzano le varie opere, partendo da un punto di riferimento, per comodità e solo per quello, che ritengo sia doveroso riconoscere al lavoro di Giovanni Diodati. Lo stesso del resto viene fatto da chi ha definito il proprio lavoro di traduzione soltanto come Riveduta, Nuova Riveduta e Nuova Diodati.

Un altro punto fermo sarà che non discuterò in maniera approfondita delle questioni riguardanti il metodo di traduzione.

1. Tradurre: un compito per nulla facile

Dopo anni di lettura della Bibbia e di varie versioni della Bibbia, nonché dopo essermi cimentato personalmente in alcuni tentativi di traduzione, mi sono convinto che:

- 1. E’ inevitabile che chi traduca lo faccia trasmettendo quelle che sono le proprie convinzioni, visto che le stesse originano proprio dalla maniera in cui ha compreso il testo biblico.
- 2. Vi sono diversi metodi di traduzione, più o meno in voga nei vari periodi storici, ma nessuno di questi può soddisfare ogni tipo di lettore. Ciascun metodo, però, è utile per venire incontro a certe specifiche necessità.

- 3. Nessun lavoro di traduzione, per quanto possa essere attento, meticoloso ed accurato, può esattamente e interamente trasporre il senso di un testo da una lingua ad un'altra.

Prima di analizzare il senso delle tre affermazioni che ho appena fatto, devo aggiungere che, in alcune circostanze, vi sono elementi che possono inquinare già dalla nascita un progetto di traduzione della Bibbia. Per voler essere poco polemici dirò che l'entusiasmo per certe convinzioni personali può sfociare in errori oggettivi che, quando sono presenti in un certo numero, possono determinare un sicuro giudizio negativo sull'interezza del lavoro svolto. Potremmo dire che a volte l'amore per le proprie idee può essere talmente forte da accecare e rendere incapaci di accettare la realtà oggettiva dei fatti, fino al punto da commettere errori che inficiano in maniera determinante il lavoro di traduzione. Ad esempio, la Traduzione del Nuovo Mondo dei Testimoni di Geova è sicuramente in molti – troppi – punti il prodotto di un attento mirato progetto di chi si vuole assicurare che la versione della Bibbia sia poco soggetta ad interpretazione ed esprima con meno ambiguità quello che si ritiene sia il significato dei brani tradotti. In questo caso, però, utilizzare il termine traduzione per un'opera del genere, è almeno azzardato. Se c'è un metodo da non adottare per tradurre – non solo la Bibbia, ma ogni testo per il quale si prova un minimo di rispetto – è proprio quello utilizzato dalla Watch Tower, l'organizzazione dei Testimoni di Geova.

Un'altra versione che purtroppo ritengo sia un grande insuccesso – e lo dico con grande rammarico, perché si tratta di una vera occasione mancata – è la cosiddetta versione TILC (Traduzione Interconfessionale in Lingua Corrente), Parola del Signore, LA BIBBIA in lingua corrente. Ovviamente non siamo ai livelli della Traduzione del Nuovo Mondo e l'idea dietro il progetto è valida ed onesta.

Leggiamo dalla sua introduzione: “Questa traduzione, pubblicata in coedizione con la Elle Di Ci, è il frutto di anni di lavoro e della lunga esperienza che l’Alleanza Biblica Universale (ABU) ha acquistata traducendo la Bibbia nelle principali lingue del mondo”. Il tentativo è quello di “comunicare al lettore di oggi, seguendo il metodo delle equivalenze dinamiche … proprio quel che il testo diceva agli antichi lettori.”

L’eccessiva ricerca di adesione alla lingua destinataria della traduzione, in una assoluta sublimazione proprio del metodo delle equivalenze dinamiche, la rende utile ma solo per una semplice lettura. Come detto all’inizio, però, a seconda delle circostanze, un metodo di traduzione può rivelarsi utile. Questa versione la suggerirei solo a chi si avvicina alla Bibbia per la prima volta e vuole leggerla da pagina a pagina per sapere di cosa parla. Ma non è adatta per un approccio più serio.

Fatte queste due premesse su altrettante eccezioni, riprendo il senso delle tre affermazioni che ho fatto all’inizio.

1. E’ inevitabile che chi traduca lo faccia trasmettendo quelle che sono le proprie convinzioni, visto che le stesse originano proprio dalla maniera in cui ha compreso il testo biblico.

Credo di non dire nulla che non sia ovvio. Naturalmente, quando ci troviamo davanti a versioni condotte in tutta onestà d’animo e con intenti non settari, questi dettagli non inficiano il valore dell’opera e la sostanziale validità della versione biblica.

Porto un esempio concreto.

Raffrontiamo il testo della Nuova Diodati e quello della Nuova Riveduta in Daniele 9:25-26.

La Nuova Diodati legge: “*Sappi perciò e intendi che da quando è uscito l'ordine di restaurare e ricostruire*

Gerusalemme, fino al ***Messia****, il principe,* ***vi saranno sette settimane e altre sessantadue settimane;*** *essa sarà nuovamente ricostruita con piazza e fossato, ma in tempi angosciosi. Dopo le sessantadue settimane il* ***Messia*** *sarà messo a morte e nessuno sarà per lui. E il popolo di un capo che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà con un'inondazione, e fino al termine della guerra sono decretate devastazioni*”.

La Nuova Riveduta legge: “*fino all'apparire di* ***un unto****, di un capo,* ***ci saranno sette settimane; e in sessantadue settimane*** *essa sarà restaurata e ricostruita, piazza e mura, ma in tempi angosciosi. Dopo le sessantadue settimane un unto sarà soppresso, nessuno sarà per lui. Il popolo d'un capo che verrà, distruggerà la città e il santuario; la sua fine verrà come un'inondazione ed è decretato che vi saranno devastazioni sino alla fine della guerra*”.

La Nuova Diodati traduce “Messia” la stessa parola ebraica che la Nuova Riveduta traduce “unto”. Entrambe le traduzioni sono fondamentalmente corrette, perché la parola ebraica è ormai da tempo divenuta parte del nostro vocabolario nell’accezione “Messia”, sebbene essa significhi: “unto”. La Nuova Diodati tradisce la convinzione di chi traduce (almeno così sembra) che l’unto citato in questa profezia non sia un semplice *unto*, ma il Messia stesso promesso ad Israele. La Nuova Riveduta, dall’altra parte, sembra risentire dell’interpretazione offerta da chi non ritiene messianica questa profezia. Aggiungo inoltre che fondamentalmente la Nuova Riveduta ricalca le orme della Riveduta Luzzi, mentre, ovviamente, la Nuova Diodati non si discosta dalla lezione della vecchia Diodati.

Personalmente, preferisco di gran lunga la Nuova Diodati. Infatti, ho scelto quest’ultima per il mio commentario a Daniele e non la Nuova Riveduta, principalmente per il particolare dettaglio nella traduzione che

ho appena discusso. Spiego anche perché, ma in una nota, per non allontanarmi troppo dal tema che stiamo discutendo adesso[39].

---

[39] Traggo questa discussione dal mio commentario a Daniele: “Il Messia, il principe – “Capo dell’Esercito” lo chiama Diodati – altri non è che Gesù di Nazaret. Unto, Messia o Cristo, altro non sono che la stessa parola in diverse lingue. Il Messia qui descritto è sia re che sacerdote: come, infatti, è Gesù, il Messia, Cristo, Re e Sacerdote. La Riveduta Luzzi e la Nuova Riveduta preferiscono tradurre “unto” anziché Messia. Ciò tradisce le convinzioni di chi traduce sul fatto che la profezia di Daniele non si riferisca a Gesù. Il lettore medio della Bibbia, rinvenendo qui la parola “Messia”, grazie all’uso comune di questo termine nella Chiesa cristiana a riferirlo in senso esclusivo a Gesù di Nazareth, a lui ascriverebbe questa profezia. Utilizzando la parola “unto” ciò non avviene.

Questa la parola ebraica tradotta “unto”:

מ שׁ י ח
H I SH M

Sono convinto che noi cristiani a volte, nella ricerca di un certo senso di imparzialità, finiamo invece per dar credito e sostenere – anche involontariamente – convinzioni opposte alle nostre.

La traduzione “Messia” e non semplicemente “unto”, alla luce della consolidata interpretazione messianica di questo brano della scrittura, è decisamente più appropriata.

Nel Nuovo Testamento troviamo questo termine ebraico due volte a poca distanza, nel vangelo di Giovanni.

Giovanni 1:41, “Egli per primo trovò suo fratello Simone e gli disse: "Abbiamo trovato il Messia" (che, tradotto, vuol dire Cristo)”.

Giovanni 4:25, “La donna gli disse: "Io so che il Messia (che è chiamato Cristo) deve venire; quando sarà venuto ci annunzierà ogni cosa”.

L’autore del quarto vangelo propone la parola ebraica trascrivendola in alfabeto greco ed essa diviene Μεσσίας,

Rimanendo sulle due medesime traduzioni, l'adesione ad un pensiero "tradizionale" della Nuova Diodati è in evidente contrasto con l'approccio più "liberale" della Nuova Riveduta in Isaia 7:14.

La Nuova Diodati: "*Perciò il Signore stesso vi darà un*

---

corrispondente all'italianizzato "Messia". Giovanni si prende cura di tradurre la parola ebraica nell'equivalente greco, Χριστός, corrispondente all'italiano "Cristo". La parole "Messia" e "Cristo" non sono, però, la traduzione in italiano del termine ebraico משיח ("Messia" in ebraico) né di Χριστός ("Cristo" in greco). Questi termini, infatti, sono divenuti specifici, tecnici direi, riferiti a Gesù in maniera esclusiva, in quanto riconosciuto come Messia e Cristo dalla cristianità e non vengono tradotti, ma importati nel nostro vocabolario direttamente dalle lingue originali della Bibbia, ebraica e greca.

E' per questo che nel tradurre Giovanni 1:41 leggiamo: "Abbiamo trovato il Messia" (che, tradotto, vuol dire Cristo)". Se la Nuova Riveduta avesse tradotto qui con lo stesso metodo che ha adottato per Daniele 9:25 e seguenti, avrebbe dovuto leggere: "Abbiamo trovato il Messia (che tradotto significa unto)". Ma non lo fa, perché svuoterebbe il senso delle parole di Giovanni per l'uomo del XXI.

Allo stesso modo non c'è motivo valido per non tradurre "Messia" l'ebraico משיח del brano di Daniele che stiamo considerando. Per questo la Diodati e la Nuova Diodati fanno bene a non utilizzare il vago termine di "unto" e sono, in questo punto della Scrittura, senz'altro da preferirsi.

"Il tentativo della critica moderna di distruggere l'interpretazione messianica della profezia delle Settanta Settimane è, secondo la nostra opinione, uno dei più notevoli esempi della determinazione di rifiutare di considerare i semplici fatti … L'interpretazione messianica è più antica dei tempi di Cristo ed è (con qualche eccezione) stata sostenuta da tutti i padri della Chiesa e dai commentatori cristiani fino al sorgere della nuova scuola di esegesi". Charles H.H. Wright, Studies in Daniel's Prophecy, pag. XIII.

segno: Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio e gli porrà nome Emmanuele”.

La Nuova Riveduta: “*Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la giovane concepirà, partorirà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele*”.

La Nuova Riveduta traduce alla lettera il testo ebraico. La Nuova Diodati traduce il testo ebraico tenendo conto della traduzione dei LXX (Settanta) ripresa molto probabilmente nel vangelo di Matteo e che precisa che la “giovane” va inteso nel senso di “vergine”.

Purtroppo non posso non dare la mia opinione e comunicare al lettore la sensazione che la Nuova Diodati faccia delle scelte più coerenti con il credo cristiano classico con le quali, personalmente, concordo.

Bisogna però aggiungere che, in realtà, entrambe le traduzioni, in entrambi i casi sono possibili e fondamentalmente corrette.

2. Vi sono diversi metodi di traduzione, più o meno in voga nei vari periodi storici, ma nessuno di questi può soddisfare ogni tipo di lettore. Ciascun metodo però è utile per venire incontro a certe specifiche necessità.

Di solito quando studio dei brani della Bibbia consulto diverse versioni. La mia prima attenzione è sempre rivolta all'originale, poi do uno sguardo alle traduzioni che ho a mia disposizione. Questo mi aiuta a percepire diverse prospettive e informarmi sulle diverse possibili maniere di tradurre o sulle sfumature del testo.

Alcune versioni sono più letterali di altre. La Diodati, come ho già detto, è una versione letterale, che riporta spesso le parole del testo nella nostra lingua lasciando al lettore l'onere e la libertà dell’esame del significato. E' un buon metodo di traduzione, che risulta molto utile per lo studio della Parola di Dio. Però, ovviamente, alcuni punti risultano

di più difficile comprensione per la troppa dipendenza dalle lingue originali e, quindi, da certe loro peculiarità.

Altre traduzioni invece si allontanano dal metodo letterale e non traducono soltanto le parole del testo, ma si sforzano di rendere nella lingua nella quale si traduce il senso della frase nell'originale. Ovviamente il rischio più immediato che si corre adottando questo metodo è quello di interpretare male un'affermazione del testo e di mettere definitivamente fuori strada il lettore che non può attingere ad una trasposizione dell'originale nella sua lingua ma soltanto alle parole che esprimono la comprensione del testo del traduttore. Un'esasperazione di questo metodo detto delle *equivalenze dinamiche* la troviamo, come abbiamo già visto, nella versione interconfessionale La Bibbia in lingua corrente, la cosiddetta TILC.

La Nuova Diodati e la Nuova Riveduta utilizzano con buoni risultati entrambi i metodi, a seconda dei casi. In alcuni punti è bene tradurre letteralmente e lasciare al lettore la possibilità di comprendere da sé la Scrittura. In altri, dove le espressioni usate non possono tradursi letteralmente, perché esprimono modi di dire che hanno un vero significato solo nella lingua originale, la traduzione deve per forza di cose sforzarsi di trasporre nella lingua del lettore il senso del testo originale. E' in questo modo che io traduco, sebbene mi sforzi sempre quando posso di comunicare al lettore le parole stesse del testo originale.

3. Nessun lavoro di traduzione, per quanto possa essere attento, meticoloso ed accurato, può esattamente e interamente trasporre il senso di un testo da una lingua ad un’altra.

Questo è un dato di fatto con il quale si deve confrontare chiunque intraprenda un lavoro di traduzione.

Ho imparato l'inglese quando ero piuttosto giovane.

Avendone la possibilità ho iniziato a leggere direttamente in quella lingua tutto quello che potevo - persino i fumetti! E la cosa che più mi ha impressionato è stato notare quante sfumature della lingua originale non potessero essere rese in maniera soddisfacente in italiano. Quindi ho smesso di leggere la traduzione di qualsiasi cosa e quando è scritta originariamente in inglese, se ci riesco, mi procuro sempre l'originale.[40]

E' stato per questo che, ad un certo punto dei miei studi biblici, ho deciso di studiare seriamente la lingua greca per potere leggere il Nuovo Testamento in originale.

Ma nonostante questa evidente difficoltà nella traduzione, non posso nemmeno associarmi all'approccio totalmente pessimistico proposto da Pincas Lapide, studioso per il quale comunque nutro il più grande rispetto. Egli esamina molti errori di traduzione classici e ne propone diversi per sostenere una certa idea di base e cioè che tradurre è un po' tradire. Io, però, sono dell'avviso che non tradurre significa rinunciare a condividere e poi, nel caso specifico della Bibbia e del Nuovo Testamento, ho già discusso in un mio articolo che l'influenza delle lingue e culture originali è stata talmente forte che anziché venire sepolte dalla traduzione, sono riuscite ad influenzare loro la nostra cultura e le nostre lingue. Sta all'intelligenza del traduttore valutare i vari casi e sforzarsi di tradire il meno possibile le due lingue che sta maneggiando, per non discostarsi troppo dall'originale e per non aderivi troppo rendendo incomprensibile il senso nella lingua in cui si traduce.

---

[40] Questo per non parlare dei film. Oggi i DVD mi permettono facilmente di poter vedere qualsiasi film anche in lingua originale, ma ricordo quando mi toccava rincorrere le videocassette inglesi e americane. Quando riuscii ad ascoltare i miei comici preferiti, i fratelli Marx, in lingua inglese, mi sembrò di vedere quei films per la prima volta.

Come dicevo prima, vi sono delle sfumature dell'originale che purtroppo una traduzione non può trasmettere al lettore.

Cito un esempio molto semplice, per me molto significativo.

Giovanni 1:1-4:

Nuova Riveduta: "*Nel principio era la Parola, la Parola era con Dio, e la Parola era Dio. Essa era nel principio con Dio. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di lei; e senza di lei neppure una delle cose fatte è stata fatta. In lei era la vita, e la vita era la luce degli uomini.*"

Nuova Diodati: "*Nel principio era la Parola e la Parola era presso Dio, e la Parola era Dio. Egli (la Parola) era nel principio con Dio. Tutte le cose sono state fatte per mezzo di lui (la Parola), e senza di lui nessuna delle cose fatte è stata fatta. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini.”*

Bibbia Edizioni San Paolo: "*In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e Dio era il Verbo. Questi era in principio presso Dio. Tutto per mezzo di lui fu fatto e senza di lui non fu fatto nulla di ciò che è stato fatto. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini*."

La Bibbia cattolica traduce l'originale ὁ λόγος (ho logos) con “il Verbo”. E' una traduzione dipendente dalla versione latina della Bibbia che traduceva *Verbum*. Non è, quindi, una traduzione letterale, ma riesce così ad ovviare ad un problema insito nella versione letterale del brano. La traduzione "la Parola" infatti è in italiano al femminile, mentre *logos* in originale è al maschile. La Nuova Riveduta, come molte altre versioni, traduce “*ho logos*” con “la Parola” e mantiene, per coerenza linguistica con l'italiano, il femminile nelle frasi che seguono. La Nuova Diodati, invece, si sforza di mantenere sia la traduzione letterale che il maschile dell'originale, ciò perché più avanti verrà apertamente detto che il *logos* si è incarnato in Gesù di Nazareth.

Le tre traduzioni che abbiamo visto sono

fondamentalmente corrette. Hanno ognuna pregi, ma anche difetti, dovuti al tentativo di ovviare alla naturale difficoltà di traduzione. Allo stesso tempo dobbiamo dire che, se da una parte non possono perfettamente trasmettere il senso dell'originale, lo stesso non viene nemmeno perso e giunge al lettore comunque con tutta la forza delle meravigliose verità che qui ci rivela la Parola di Dio.

Visto che siamo su questo brano della Scrittura varrà la pena considerare una traduzione che per le sue particolarità rispetto alle altre, a tutte le altre, spicca in maniera davvero vistosa.

La Traduzione del Nuovo Mondo dei Testimoni di Geova rende infatti così il brano: "*In principio era la Parola, e la Parola era con Dio, e la Parola era un dio. Questi era in principio con Dio. Tutte le cose sono venute all'esistenza per mezzo di lui, e senza di lui neppure una cosa è venuta all'esistenza. Ciò che è venuto all'esistenza per mezzo di lui era vita, e la vita era la luce degli uomini.*"

Da lettore dell'originale quale sono e da traduttore (che ho fatto come lavoro, ma anche spesso per il mio studio personale) posso in tutta coscienza affermare che la versione dei Testimoni di Geova riesce ad essere sia errata che di pessima qualità. Se riferendoci alla traduzione vogliamo considerarla un po' tradimento, in questo caso potremmo dire che la TNM riesce a tradire entrambe le lingue, il greco originale e l'italiano della traduzione. Non credo che la Traduzione del Nuovo Mondo in italiano sia stata eseguita sui testi originali, bensì che sia a sua volta la traduzione della traduzione ufficiale inglese. La traduzione di una traduzione inevitabilmente produce un ulteriore inevitabile allontanamento dall'originale e aumenta la difficoltà di trasmettere il senso dell'originale. Faccio un esempio. Se mettiamo un foglio di carta velina su un'immagine, vedremo attraverso quest'ultimo i dettagli dell'originale in maniera

abbastanza distinta. Ma se sovrapponiamo un ulteriore foglio di carta velina, per quanto sottili questi fogli possano essere, è ovvio che ciò comprometterà la percezione dei tratti originali. Lo stesso accade traducendo da una traduzione.

Ad ogni modo, difficilmente si potrebbe immaginare una maniera peggiore di tradurre questo brano della Sacra Scrittura e la motivazione è semplice: gli ignoti “traduttori” usano ogni mezzo a loro disposizione per parafrasare (dire tradurre è troppo) il brano e trasmettere al lettore con ogni mezzo possibile le proprie convinzioni dottrinali. Per quanto ne so il primato dei Testimoni di Geova in questo senso è indiscusso sia se guardiamo indietro nel passato, fino all'età apostolica, sia che ci guardiamo attorno oggi.

Travisazioni intenzionali dell'originale a parte, tornando al punto iniziale del nostro discorso, tradurre non è per nulla un compito semplice da portare a termine con successo nemmeno armati delle migliori intenzioni. Ma un onesto tentativo di trasporre una lingua in un'altra merita rispetto ed attenzione e, in base ai metodi di traduzione, merita una considerazione specifica in base all'uso ed alle nostre necessità specifiche.

Le Bibbie italiane, anche grazie alle indubbie qualità della nostra lingua, offrono versioni atte sia alla semplice lettura che allo studio. Non mi sento di sconsigliarne nessuna in particolare, ma sono ovviamente a favore della Nuova Riveduta e della Nuova Diodati. I pregi ed i difetti di quest'ultime due versioni (fino a quando non mi verrà dimostrato il contrario) pongono entrambe sostanzialmente allo stesso livello, sebbene la mia preferenza sia per la Nuova Diodati, in parte per motivi che ho già esposto.

2. Cosa traduce una traduzione della Bibbia?

Fino a questo punto abbiamo parlato di metodi e risultati

della traduzione. Ma c'è un'altra domanda che dobbiamo porci: quale testo ha utilizzato il traduttore?

Da piccolo ero molto entusiasta degli studi sugli scritti classici di Omero, Iliade ed Odissea. Ricordo con affetto e infinita stima la mia insegnante di italiano delle scuole medie (la prof.ssa Di Franco) che riusciva a farci studiare questi poemi rendendoli stimolanti e preziosi per l'approfondimento della lingua italiana. Allora non mi chiesi da dove venisse quell'edizione stampata di un libro scritto millenni prima.

Alle superiori studiai la Divina Commedia di Dante, per la quale, sebbene ne riconosca i meriti letterari, confesso di non nutrire particolare simpatia o interesse. Ma ero un po’ cresciuto e cominciavo a pormi delle domande: se l’originale venne scritto nel medioevo, cosa riproduce il testo che studiavamo a scuola?

Insomma, ad un certo punto delle mie riflessioni mi chiesi in parole povere: ma gli originali di questi scritti li possediamo? Se si, dove sono conservati?

Vediamo cosa accadde quando la stessa domanda me la posi durante la lettura della Bibbia.

La mia prima Bibbia fu una Diodati e non potrei essere più felice del fatto che ciò sia accaduto. Ma, verso i vent'anni, per uniformarmi alla traduzione che tutti usavano nella chiesa che ormai frequentavo, iniziai ad utilizzare una Riveduta Luzzi. In alcuni punti questa versione ometteva o cambiava dei versi che, invece, trovavo nella mia Diodati. La motivazione delle varie scelte in questo senso venivano motivate con la presenza o assenza di questo o quel brano in alcuni manoscritti.

Mi resi conto che la differenza fra le varie versioni della Bibbia (particolarmente fra vecchie e nuove) non stava solo nell'attualità della lingua utilizzata o nel metodo utilizzato per tradurre, ma anche nel testo originale tradotto.

Decisi che fosse imperativo per me vederci più chiaro.

Perché se la questione era di importanza per me marginale se parlavo di Iliade, Odissea o Divina Commedia, rivestiva tutt'altra importanza se si parlava della Parola di Dio!

Lessi moltissimi libri. Ad un certo punto dei miei studi fui anche "costretto" ad imparare il greco del Nuovo Testamento. Devo dire che ne è valsa la pena ed oggi ritengo un privilegio potere affrontare con cognizione di causa le affermazioni delle varie versioni sui manoscritti biblici.

Fatta questa premessa, cerchiamo di capire di cosa sto parlando.

Ogni libro antico prodotto prima della stampa a caratteri mobili doveva riporre le proprie speranze di sopravvivenza e diffusione nelle mani di chi avrebbe più o meno diligentemente prodotto delle copie manoscritte dell'originale e poi copie delle copie, ecc...

Questo vale per tutti i libri provenienti dall'antichità e prodotti prima dell'evento che ha rivoluzionato il mondo creando il libro come noi lo conosciamo: l'invenzione della stampa a caratteri mobili.

I pregi evidenti della stampa furono diversi:

- il costo dei libri venne enormemente a diminuire permettendo l'accessibilità e quindi la diffusione dei libri a favore di un più vasto pubblico. Era logico infatti che il costo di un libro fosse piuttosto elevato, proporzionale allo sforzo che richiedeva la copiatura.
- le copie stampate erano tutte esattamente uguali. Quest'ultima qualità in particolare risulta di particolare utilità per preservare la fedeltà delle copie all'originale scritto dall'autore. (Sebbene per dovere di cronaca bisogna dire che come nessuna delle vicende umane è perfetta, anche la stampa di un libro reca con sé inevitabilmente un certo numero di errori, di solito emendati nelle varie edizioni seguenti la prima). Infatti la più grande problematica che accompagnava la preservazione e diffusione dei testi per

mezzo di copie manoscritte era l'inevitabile introdursi di errori di copiatura.

Per capire di cosa stiamo parlando davvero, credo che bisognerebbe provare quale compito gravoso sia copiare ad esempio un intero vangelo, dalla prima a l'ultima pagina (senza ausilio di un computer) e dalla copia fatta, farne copiare un'altra, e poi un'altra, ecc. Potremmo poi comparare la terza o quarta copia di una copia con l'originale e ci renderemo conto degli errori che si sono introdotti nel testo, malgrado il nostro impegno. Immaginiamo questo procedimento dilatato in centinaia di anni di opera di copiatura e quanti errori su errori può determinare nella trasmissione di un testo.

La Bibbia è la Parola di Dio. Ma è anche un libro. E, come ogni altro libro, prima dell'invenzione della stampa la sua diffusione e trasmissione dipendeva dalla copia di nuovi manoscritti. Come per qualsiasi altro scritto, inevitabilmente, degli errori si insinuarono nel testo. Ai semplici errori vanno aggiunte le modifiche intenzionali del testo operate da alcuni eretici, che modificavano alcuni brani della Scrittura per armonizzarli con le loro idee.

Quando si passò all'edizione stampata dei libri della Bibbia, non essendo più da secoli e secoli disponibili gli originali, apparve necessario censire, catalogare ed esaminare le prove manoscritte disponibili (mi ripeto: non è una problematica biblica soltanto) e, sforzarsi di creare un'edizione nelle lingue originali che fosse il più prossima possibile agli autografi. La scienza che si occupa di questo non facile ma importantissimo compito è la critica testuale o critica del testo.

Le problematiche da affrontare nella ricerca del testo originale furono diverse fra Antico e Nuovo Testamento.

a. L'Antico Testamento

La testimonianza manoscritta al testo ebraico dell'Antico Testamento era, fino a non molto tempo fa, molto scarna e attestata da manoscritti di relativamente recente composizione.

Il Codice Aleppo viene datato 925 d.C. Contiene l'Antico Testamento escluso il Pentateuco. Siamo distanti in media oltre 1500 anni dagli originali.

Il Codice di Leningrado (L) risale all'anno 1008 d.C. Contiene tutto l'Antico Testamento.

Un manoscritto si trova nel British Museum (4445 – B). Risale al 925 d.C. Contiene quasi tutto il Pentateuco.

Il Codice del Cairo è del 986 d.C. Contiene i libri dei profeti.

Questi manoscritti sostanzialmente tramandavano una forma di testo fissata secoli prima dai cosiddetti masoreti, studiosi ebrei della Sacra Scritture. Da qui il nome di questo tipo di testo: Masoretico.

Oggettivamente la testimonianza storica, almeno dal punto di vista delle evidenze manoscritte, al testo originale dell'Antico Testamento, bisogna ammetterlo, era abbastanza scarna.

Nel 1947 vennero riportati alla luce (per caso? Dio lo sa) i documenti di una comunità ebraica abbandonata a seguito dell'invasione romana del 70 d.C. I manoscritti dell'Antico Testamento che vennero rinvenuti lì, nelle grotte di Qumran, sul Mar Morto,

erano oltre mille anni più antichi di quelli utilizzati fino a quel momento. Il testo dell'Antico Testamento venne confermato da documenti oltre mille anni più antichi! Uno dei manoscritti più importanti rinvenuti a Qumran è quello di Isaia - nell'immagine.

"Nonostante il rotolo di Isaia fosse circa mille anni più antico della versione masoretica di Isaia, i due erano pressoché identici... I risultati ottenuti da uno studio comparativo di questo tipo si sono ripetuti per molti altri libri biblici presenti a Qumran. La grande maggioranza dei nuovi rotoli appartengono alla medesima tradizione masoretica. Questi sono però più antichi di diversi secoli e quindi dimostrano in maniera significativa con quanta cura gli scribi giudaici hanno trasmesso quel testo negli anni". James C. Vanderkam, *The Dead Sea Scrolls Today*, p. 126.

Gesù stesso affermò qualcosa che non poteva non riflettere la cultura del tempo quando disse: "*poiché io vi dico in verità che finché non siano passati il cielo e la terra, neppure un iota o un apice della legge passerà, che tutto non sia adempiuto*". (Matteo 5:18).

Tanta attenzione da parte degli scribi non deve sorprendere e il risultato di preservazione del testo è anche dovuto al fatto che l'Antico Testamento fosse patrimonio nazionale ebraico e il clero giudaico fosse pienamente cosciente del compito di preservare la Sacra Scrittura che era affidato loro. Anche oggi gli antichi e preziosi manoscritti biblici vengono preservati dallo stato di Israele con grande cura in strutture costruite con ogni accorgimento per preservarne l'integrità persino in caso di attacco nucleare.

La prima edizione della Bibbia ebraica data alle stampe risale al 1488. Sostanzialmente le nuove edizioni di oggi propongono il testo Masoretico e possiamo benissimo dire che non vi sono divergenze sostanziali fra il testo tradotto da Diodati nel 1607 e quello della Nuova Riveduta di oggi.

La faccenda si complica nel Nuovo Testamento.

b. Il Nuovo Testamento

La prima copia stampata del testo greco[41] del Nuovo Testamento è relativamente recente, piuttosto lontana dagli originali e risale al 1516.

Paradossalmente il problema più grande nella ricerca del testo più vicino all'originale possibile è il gran numero di manoscritti che sono giunti sino a noi a testimoniare sia della diffusione che della qualità del testo del Nuovo Testamento e ciò ha provocato la mancanza di un giudizio unanime fra gli studiosi circa sia il metodo che il risultati raggiunti nella ricerca dell'originale.

Lo studioso Bruce Metzger ci informa che l'Iliade di Omero è arrivata a noi in circa 600 manoscritti, gli scritti di Euripide in meno di 400 manoscritti. Gli annali di Tacito in un solo manoscritto del IX secolo!

Comprenda quindi il lettore cosa significa quando lo

---

[41] Sono convinto che il Nuovo Testamento sia stato scritto originariamente in greco. Ciò non implica che gli autori non abbiano attinto a fonti ebraiche o che il sostrato culturale e l'ambientazione ebraica non li abbiano influenzati. Sento adesso parlare di un originale in lingua siriaca o aramaico; ma i manoscritti del Nuovo Testamento ci arrivano tutti in greco e le traduzioni sono state effettuate da sempre sul testo greco come la lingua originale. Poi la fantasia ed un po' di retorica può fare immaginare e sostenere qualsiasi cosa. Uno studio molto serio e valido in questa direzione però l'ha pubblicato Jean Carmignac, *La Nascita dei Vangeli Sinottici*, Edizioni Paoline – testo che non va a cerca di sensazionalismi, pieno di riflessioni interessanti. Carmignac finalmente sfata il mito dell'aramaico e dimostra come l'ebraico ai tempi di Gesù fosse una lingua viva e vegeta.

informo del fatto che esistono oltre 5000[42] manoscritti che, in tutto o in parte, contengono il Nuovo Testamento in greco. Di questi molti sono davvero antichi. Il frammento P[52] è stato datato verso il 125 d.C. Alcuni sono persino più ottimisti e lo ritengono ancora più antico. Secondo diversi studiosi il frammento di manoscritto rinvenuto a Qumran, nella grotta cui viene attribuito il numero 7, sarebbe parte di un rotolo che conteneva l'intero manoscritto di Marco. Se ciò fosse vero, ci troveremmo davanti alla più antica prova manoscritta dei vangeli in nostro possesso, visto che questo frammento è stato datato 50 d.C. L'attribuzione allo stato attuale non è unanime, però.

Molti sono comunque i papiri antichi che testimoniano del Nuovo Testamento.

P[46] risale a circa il 200 d.C. e contiene le epistole di Paolo. P[52] che come ho detto risale a circa il 125 d.C., testimonia il testo di Giovanni 18:31-33, 37-38. P[66] è il discusso papiro risalente al 200 d.C. che contiene parte del vangelo di Giovanni. P[75] risale al 175-225 d.C. ed ha porzioni di Luca e Giovanni.

I manoscritti più antichi e completi che possediamo sono comunque due codici, Vaticano (B) e Sinaitico (א, Alef, la prima lettera dell'alfabeto ebraico), entrambi risalenti al IV secolo.

La prima edizione del Nuovo Testamento data alle stampe, nel 1516, come abbiamo detto, fu curata da Erasmo da Rotterdam. Egli si servì di pochi manoscritti a sua disposizione, ma il suo testo ebbe grande successo ed una larga diffusione. Tanto che dall'introduzione ad una delle sue edizioni, questo prese il nome di *Textus Receptus*, cioè "testo ricevuto", termine utilizzato per sottolinearne l'accettazione

[42] Ho letto in alcune fonti circa 6000, ma credo che dipenda dal fatto che si arrotondi in eccesso o in difetto.

generale che aveva ormai raggiunto.

Sebbene le critiche mosse contro il lavoro di Erasmo sono ormai da oltre un secolo sempre le stesse, vi sono delle ovvie considerazioni da fare sui risultati del suo lavoro:

- il testo che contiene è fondamentalmente quello che è attestato dalla maggioranza dei manoscritti del Nuovo Testamento, con alcune deviazioni dovute alle peculiarità dei manoscritti utilizzati da Erasmo.

- lo stato di conservazione del Nuovo Testamento è così eccellente che comunque oltre il 90% del testo che ci è giunto è sicuro e che, quindi, in realtà parliamo di uno scarno 10% che si riduce ulteriormente se parliamo di differenze che modificano il significato, ci rimane per dibattere sullo stato del testo e sulle varie testimonianze manoscritte.

Le traduzioni antiche come quella di Lutero in Germania o Diodati in Italia erano quindi basate sul testo Masoretico per quanto riguarda l'Antico Testamento e per il Nuovo Testamento greco sulla versione allora in voga, cioè il *Textus Receptus*.

Verso il finire del XIX secolo due studiosi inglesi Westcott e Hort pubblicarono una rivoluzionaria revisione del testo greco basandosi su due manoscritti che proprio in quel periodo divennero disponibili, il Vaticano e Sinaitico. Il loro lavoro riuscì a spodestare definitivamente il *Textus Receptus* e divenne il punto di partenza per tutta la critica testuale del Nuovo Testamento fino ad oggi.

Sebbene lo spirito partigiano degli studiosi di oggi abbia relegato all'oblio certi altri grandi solo perché non d'accordo con le teorie di Hort, ritengo necessario menzionarli qui. Scrivener fu il primo editore del testo del manoscritto Sinaitico. Pubblicò anche l'edizione del *Textus Receptus* con le variazioni apportate nel 1881 dal lavoro di Westcott e Hort. John William Burgon fu forte oppositore delle teorie di Westcott e Hort. Non è ben visto in nessun trattato ufficiale di

critica testuale, ma è anche vero che oggettivamente molti dei motivi del suo dissenso si sono rivelati, col tempo, fondati. Il lavoro di Burgon e buona parte dei suoi presupposti animano i difensori del cosiddetto testo Maggioritario. Personalmente sono molto a mio agio a considerarmi fra quest'ultimi piuttosto che a favore di una critica testuale che tratta la Parola di Dio come se tale non fosse e in nome di un eccessivo razionalismo, pratica un approccio quasi scettico al testo del Nuovo Testamento.

Quando comparve la Riveduta Luzzi questa, in accordo con le altre traduzioni del tempo, traduceva il Nuovo Testamento da un testo diverso da quello del Diodati, in armonia con le teorie hortiane. Da qui le note che recava circa la presenza o meno di questo o quel verso in alcuni manoscritti a discapito di altri. Ma a quei tempi la critica del testo era ancora in una fase di sviluppo e molte cose sarebbero cambiate a breve.

Negli anni a venire diversi antichi papiri vennero alla luce, ampliando il numero di prove manoscritte in nostro possesso e, soprattutto, l'antichità delle stesse.

Quando la Nuova Riveduta comparve, negli anni ’90, poté avvalersi del testo critico del Nuovo Testamento Nestle-Aland, considerato oggi il migliore possibile del Nuovo Testamento. Il consenso della critica ne ha facilitato la definizione e diffusione come testo "Standard", quasi un sinonimo dell'appellativo del "*Receptus*" del quale definitivamente sembra voler prendere il posto. Per me, comunque, questo testo rimane soltanto la migliore edizione del testo egiziano, il testo greco che conobbe la sua diffusione in Egitto ed in particolare ad Alessandria, allora centro culturale di grande rilevanza.

Quando sembrava che l'argomento dovesse definitivamente risolversi a favore del testo Standard, con soltanto pochi fondamentalisti amanti delle battaglie perse in

partenza a difendere, o meglio ad ostinarsi a difendere, ad ogni costo il *Textus Receptus*, ha fatto il suo ingresso in campo un terzo partito, quello a difesa del testo Maggioritario, il testo del Nuovo Testamento contenuto nella maggioranza dei manoscritti.

Riprendendo in parte le posizioni della scuola avversa a Westcott e Hort, diversi studiosi oggi sostengono che il testo Maggioritario, quello cioè rintracciabile nella maggioranza dei manoscritti a nostra disposizione sia il prodotto di un normale e fedele processo di copiatura che ha tramandato in maniera accurata il testo degli originali del Nuovo Testamento.

Di questo avviso anche chi scrive.

Sebbene siano ormai da anni comparse delle edizioni critiche del Nuovo Testamento greco che riportino il testo Maggioritario e questo, con la revisione definitiva delle teorie di Hort, ha guadagnato il suo posto anche nelle recenti edizioni critiche del Nestle-Aland, non vi è ancora nessuno che abbia osato tanto da proporre una sua traduzione in lingua italiana. Personalmente ho tradotto l'epistola ai Colossesi dalla ricostruzione critica di Wilbur N. Pickering e la prima epistola di Giovanni dall'edizione critica di Zane C. Hodges e Arthur L. Farstad. Vi è un'altra edizione di questo testo davvero degna di nota ed è quella di Maurice A. Robinson e William G. Pierpont.

3. La Diodati

Nel 1607 Giovanni Diodati pubblicò la sua traduzione in italiano dell'intera Bibbia. L'edizione del 1641 reca anche le note al testo del traduttore. Le versioni scansionate di queste Bibbie sono attualmente reperibili sul sito www.sentieriantichi.org dal quale le ho scaricate in formato

pdf.

Il pregio della traduzione di Diodati è indubbio. Moltissimi meriti della versione che divenne la Bibbia dei protestanti italiani per eccellenza.

Innanzi tutto Diodati tradusse dalle lingue originali e lo fece con grande competenza ed eleganza, soprattutto nei Salmi, vero patrimonio della letteratura italiana. Il suo tradurre in maniera letterale rende oltremodo pregevole il suo lavoro, non inquinato da considerazioni o idee personali del traduttore. Egli ovviamente si avvalse del testo masoretico per l'Antico Testamento e del *Textus Receptus* per il Nuovo.

Negli anni l'italiano della Diodati venne sottoposto ad aggiornamenti. L'edizione tutt'oggi in stampa è una revisione linguistica del XIX secolo. Ma una vera e propria revisione sarebbe arrivata soltanto con la Riveduta Luzzi.

Visto che conosco bene la Diodati, avendola utilizzata per molti anni, sono riuscito ad individuare alcuni errori di stampa che ritengo opportuno segnalare.

Nell'edizione che utilizzavo io, che è quella ancora oggi in stampa ma, ovviamente, è aggiornata rispetto all'originale del 1641, vi è un errore in Daniele 2:44. "*E a' dì di questi re, l'Iddio del cielo farà sorgere un regno*" è la lettura corretta, mentre la peculiarità della nostra lingua ("re" è sia singolare che plurale) ha permesso che delle copie fossero date alla stampa con l'errata affermazione: "E a' dì di questo re, l'Iddio del cielo farà sorgere un regno".

Un vero e proprio errore di stampa non corretto è quello che rinveniamo in Apocalisse 17:8, "... la bestia che era, e non è, e pure è". Non si tratta di un errore nella traduzione o nella stampa della traduzione, bensì un errore del testo greco originale tradotto da Diodati, il *Textus Receptus*, mai corretto. Purtroppo la stessa svista lascia traccia nella Nuova Diodati.

Un caso tutto a sé è Matteo 1:25, che legge nelle edizioni attualmente in circolazione: "*Ma egli non la conobbe, finché*

ebbe partorito il suo figliuol primogenito. Ed ella gli pose nome Gesù". Ma nell'edizione del 1607 la Diodati leggeva: "*Ma non la conobbe fin che non hebbe partorito il suo figliuolo primogenito, il quale chiamò Iesu*". Non si tratta quindi un errore della Diodati, bensì delle sue edizioni più recenti aggiornate linguisticamente. Il testo della Nuova Diodati è corretto.

4. La Riveduta Luzzi

Sulla scia delle varie opere di revisione delle grandi Bibbie protestanti, all'inizio del XX secolo il testo della Diodati divenne oggetto di un serio lavoro di revisione, sia dal punto linguistico che, alla luce delle nuove edizioni critiche, anche dal punto di vista testuale.

La prima edizione vide la luce nel 1925.

Si trattava certamente di un ottimo lavoro di traduzione e lo dimostrò la popolarità che riscosse fra gli evangelici italiani.

Nella Riveduta Luzzi è presente una peculiarità molto interessante: il tetragramma ebraico (YHWH, traslitterato anche JHVH), il nome di Dio rivelato a Mosè, viene tradotto, in un certo senso, nella parola italiana “Eterno”. Ciò forse a volere tradurre il senso del nome originale in ebraico, che sembra voglia liberare la persona di Dio da qualsiasi vincolo temporale, decretandone l'esistenza assoluta, senza l'intervento di un atto creativo, di un inizio. Certo è una scelta un po' opinabile, ma di sicuro coraggiosa.

a. Il nome di Dio nell'Antico Testamento.

In Esodo 3:14 Dio rivela il suo Nome al popolo di Israele. (So che dicendo una cosa del genere mi espongo ad essere citato [estrapolando dal contesto, ovviamente, la mia

affermazione] dai Testimoni di Geova come se fossi a favore delle loro tesi. Ma questo non può impedirmi di parlare con franchezza). Questo si scrive in ebraico nel seguente modo: יהוה. Di solito questo viene traslitterato nel nostro alfabeto nella seguente forma YHWH.

La scelta operata dalla Riveduta Luzzi fa comprendere come ci si trova davanti ad uno di quei frangenti dove è fondamen-talmente impossibile rendere la particolarità della lingua ebraica in maniera efficace. Del resto si è persa la lettura originale di questo nome e non sappiamo in realtà nemmeno come venisse pronunciato. Sembra *Yahweh*, ma non vi è la certezza.

Diodati e la Nuova Riveduta, seguendo molte altre versioni, hanno tradotto "*Signore*" dove vi fosse l'occorrenza del Tetragramma. Questo è in armonia con l'uso ebraico di leggere Adonai (Signore) ad ogni ricorrenza del nome divino. A questo va aggiunto che la LXX, la traduzione in greco dell'Antico Testamento, traduceva anch'essa *Kyrios*, Signore e che tale uso si è esteso anche al Nuovo Testamento.

Gli stessi masoreti che fissarono la pronuncia dei libri dell'Antico Testamento utilizzando dei simboli che indicassero le vocali da inserire durante la lettura (visto che l'alfabeto ebraico non le contempla ed è composto da consonanti soltanto) in presenza del tetragramma utilizzarono i simboli della lettura *Adonai*, יְהוָה

In Esodo 6:3 legge così la King James Version, la quasi venerata traduzione inglese delle Sacre Scritture del 1611: "*And I appeared unto Abraham, unto Isaac, and unto Jacob, by the name of God Almighty, but by my name JEHOVAH was I not known to them*". Questo modo di pronunciare il nome personale di Dio (gli inglesi lo pronunciano: “Gehouva” con l’h che si legge con la pronuncia toscana della “c” italiana) divenne molto popolare, sebbene errata. (Tanti errori in una così breve parola

dovrebbero invitare a riflettere su quanto anacronistico sia l'attaccamento feticista alla lettera a discapito della grande realtà spirituale del Dio che diviene uomo in Gesù di Nazareth, Signore nostro e Dio nostro!). La “J” iniziale nel tetragramma corrisponde in ebraico alla י (yod) (la consonante con valenza vocalica citata da Gesù in Matteo 5:18) che suonerebbe si come una “j”, ma qualora questa la si pronunciasse non come la “j” (si legge: gei) inglese, bensì come la “i lunga” italiana. Per questo la י (si legge: iod) oggi viene traslitterata con la “y”, che in inglese viene letta come la nostra “i”. La traslitterazione inglese fu ancora oltremodo infelice perché inserì fra le consonanti del tetragramma le vocali messe lì dai masoreti per facilitare la pronuncia di Adonai - e non del nome di Dio - che gli ebrei leggevano a voce quando incontravano nel testo il nome sacro di Dio; questa prassi era in ossequio ad una interpretazione letterale del quarto comandamento: "*Non pronunciare il nome del SIGNORE, Dio tuo, invano; perché il SIGNORE non riterrà innocente chi pronuncia il suo nome invano*". (Esodo 20:7). Giusta o sbagliata che fosse tale pratica rimane il fatto che concorse nel far perdere la pronuncia originale del nome rivelato a Mosè.

Allo stato attuale delle nostre conoscenze, nostro malgrado, dobbiamo ammettere che non sappiamo come pronunciare il Tetragramma, quindi è da accantonare l'idea di incorporarlo nel nostro testo tradotto. Non si riesce poi nemmeno in maniera efficace a tradurre il significato che questo nome vuole trasmettere al lettore nella sua lingua originale. Del resto essendo trascorsi circa 3500 anni dalla composizione del libro dell'Esodo e dalla rivelazione a Mosè, anche sul significato e la radice di יהוה non possiamo essere dogmatici.

E' mio avviso che come il Signore non permise che si sapesse dove il corpo di Mosè venisse seppellito, allo stesso

modo, come per scoraggiare la venerazione del suo stesso Nome a discapito dell'autentica adorazione che si deve alla Sua persona, Dio non ha permesso che la pronuncia corretta del nome rivelato a Mosè ci fosse tramandata. E' un dato di fatto del quale dobbiamo tenere conto e al quale alcuni debbono arrendersi.

Per le ragioni che ho elencato ritengo sia saggio nella traduzione seguire l'uso ebraico ed inserire "Signore" (come fanno la Diodati e la Nuova Riveduta) dove il testo originale leggeva יהוה. Così faceva la traduzione greca dell'Antico Testamento, così fa il Nuovo Testamento in greco quando cita l'Antico Testamento.

Sono meno a favore del quasi aggettivo "Eterno" che viene utilizzato dalla Riveduta Luzzi e dalla Nuova Diodati; ma non posso non apprezzare lo sforzo di voler tradurre il testo con un termine più vicino alla valenza del tetragramma rispetto al generico "Signore".

Mi si permetta di congedarmi da questa discussione con una nota più tecnica. Non me ne voglia chi non conosce il greco.

La versione greca LXX (Settanta) traduce così Esodo 3:14: “καὶ εἶπεν ὁ θεὸς πρὸς Μωυσῆν Ἐγώ εἰμι ὁ ὤν· καὶ εἶπεν Οὕτως ἐρεῖς τοῖς υἱοῖς Ισραηλ Ὁ ὢν ἀπέσταλκέν με πρὸς ὑμᾶς”.

In italiano: "e disse Dio a Mosé: Io sono colui che è e disse: dirai così ai figli di Israele: Colui che è mi ha mandato a voi" (la traduzione è mia, dal greco della LXX).

Sono convinto che non è una coincidenza la naturale assonanza fra questo brano chiave dell'antico patto con un'affermazione dell'autore del libro dell'Apocalisse che nel testo originale greco legge:
“᾿Εγώ ειμι τὸ Α καὶ τὸ Ω, λέγει Κύριος ὁ Θεός, ὁ ὢν καὶ ὁ ἦν καὶ ὁ ερχόμενος, ὁ παντοκράτωρ”. (Apocalisse 1:8).
Traduzione in italiano: “*Io sono l'alfa e l'omega*”, *dice il*

Signore Dio, “colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente”. (dalla Nuova Riveduta)

L'affermazione di Giovanni la dice lunga, a mio avviso, su quanto possa essere opportuno o utile andare a caccia di consonanti e vocali perdute a discapito del nostro Dio, realtà viva e presente.

5. La Nuova Riveduta

All'inizio degli anni novanta i tempi erano maturi per la pubblicazione di un'ulteriore revisione della Diodati. Vide così la luce la Nuova Riveduta. Come lascia presagire il nome, questa versione si propone di rivedere ulteriormente la Bibbia degli evangelici italiani, aggiornando il lavoro già iniziato nella Riveduta.

Il testo originale per l'Antico Testamento rimane sempre il medesimo. Per il Nuovo, ovviamente, viene adottato il testo Standard. In merito a quest'ultima scelta, la si approvi o meno, il passo in avanti rispetto alla Riveduta è evidente. Il Nestle-Aland è, infatti, di gran lunga superiore ai testi critici prodotti a cavallo fra il XIX ed XX secolo, prima della scoperta dei papiri che hanno ulteriormente avvicinato le prove manoscritte disponibili agli originali e, in un certo senso, rivoluzionato molte delle idee degli studiosi.

Per quanto riguarda la qualità della traduzione, nulla da dire. L'italiano è scorrevole, semplice ma non elementare. Sostanzialmente il metodo di traduzione la affianca alle versioni sue contemporanee, per testo scelto e per metodo di traduzione.

Ma qualcosa deve essere successo se nel 2006 il testo viene ulteriormente riveduto.

Negli ambienti evangelici è ancora oggi molto forte un certo attaccamento al *Textus Receptus*, anche grazie al prestigio della *King James Version* inglese del 1611, tanto

che, anche se indirettamente, questo finisce per influenzare indirettamente anche gli evangelici del nostro Paese. Bisogna anche sottolineare il crescente consenso che gode il testo Maggioritario, oggi disponibile in diverse edizioni critiche. A ciò bisogna aggiungere anche la presenza sul mercato italiano della Nuova Diodati che ripropone la Diodati aggiornandola soltanto dal punta di vista linguistico senza intaccare il testo greco utilizzato.

Tutti questi fattori insieme credo che abbiano spinto gli editori della Nuova Riveduta ad aprire la loro versione del Nuovo Testamento anche alle varianti testuali del *Textus Receptus* e del testo Maggioritario, offrendo al lettore stesso la possibilità di scegliere lui stesso quale tipo di testo preferire.

Nulla da dire: il miglioramento della possibilità di utilizzo della Nuova Riveduta è notevole, sia per il lettore della Bibbia che per lo studioso.

Questi i pregi della nuova svolta.

Un difetto, se proprio dobbiamo nominarne uno è che non vi è una presa di posizione in nessun senso e si fornisce al lettore un testo che, fondamentalmente, nel volere accorpare i tre principali tipi di testo elaborati dalla critica, finisce per non presentarne veramente nessuno.

Personalmente sono soddisfatto nel vedere che gli evangelici stiamo sempre di più rendendoci conto della realtà che è il testo Maggioritario del Nuovo Testamento, che io, mi si permetta, amo anche definire Testo Tradizionale, seguendo la nomenclatura dei grandi studiosi che con il loro lavoro (solo criticato e bistrattato dalla critica ufficiale) hanno permesso che una testimonianza tanto forte sulla preservazione del testo biblico non andasse soffocata, ridotta al silenzio.

6. La Nuova Diodati

La prima edizione della Nuova Diodati esce anch'essa negli anni '90. Il testo critico che traduce è quello stesso utilizzato da Diodati, sia per l'Antico che per il Nuovo Testamento. Sostanzialmente il metodo di traduzione non si distacca molto da quello della Nuova Riveduta se non per un approccio che definirei più "tradizionalista". Ad esempio, ne ho già parlato, mentre in Isaia 7:14 la Nuova Riveduta traduce: "*Perciò il Signore stesso vi darà un segno: Ecco, la giovane concepirà, partorirà un figlio, e lo chiamerà Emmanuele*", assecondando un approccio più liberale alla Scrittura, la Nuova Diodati traduce invece: "*la vergine...*".

Nel mio commentario al libro del profeta Daniele ho preferito la Nuova Diodati alla Nuova Riveduta per la traduzione più coerente con l'interpretazione cristiana classica di Daniele 9:24-27 e per la maniera in cui vengono tradotti i nomi dei personaggi in maniera più aderente all'ebraico originale.

Come già detto la Nuova Diodati utilizza "l'Eterno" dove occorre il nome di Dio.

Una nota a favore del testo della Nuova Diodati è quella di essere la versione in italiano che presenta il testo più vicino disponibile nella nostra lingua al testo Maggioritario. Se è vero che il *Textus Receptus* non è esattamente uguale al testo della maggioranza dei manoscritti greci del Nuovo Testamento[43], è anche vero che lo incorpora in maniera soddisfacente. Almeno non si è costretti a leggere "unigenito Dio" in Giovanni 1:18 e non si vedono quelle fastidiose

---

[43] I punti di divergenza sono circa 1800. Non si spaventi il lettore, il numero va visto in proporzione alle dimensioni del Nuovo Testamento.

parentesi quadre che gettano dubbi sulla chiusura classica di Marco (Marco 16:9-20) o sulla cosiddetta Pericope dell'Adultera di Giovanni (Giovanni 7:53-8:11).

La Nuova Diodati è certamente un'ottima versione della Parola di Dio, utile soprattutto a chi preferisce un approccio più conservatore allo studio della Bibbia.

7. Altre traduzioni

Ovviamente vi sono state e vi sono altre traduzioni in italiano della Bibbia. Menomale!

La professoressa di un mio cugino che frequenta ancora le scuole medie nel vedergli la Bibbia Nuova Riveduta (evangelica) gli ha detto che quella non è una Bibbia vera e che non bisogna leggerla. Ovviamente un esempio del genere non può essere espressione dell’atteggiamento dei più e lo considero una spiacevole eccezione, un anacronismo, una nota stonata in questo momento di dialogo, quando non possiamo non essere spettatori compiaciuti del fatto che nella chiesa Cattolica si stia verificando un risveglio, per alcuni aspetti, simile a quello pentecostale che hanno vissuto e stanno vivendo le chiese evangeliche.

Personalmente non me la sento di sconsigliare a priori la lettura di una Bibbia soltanto perché cattolica. Ho utilizzato per qualche tempo la Nuovissima Versione dai Testi Originali, sia per lettura che per studio. Spesso consulto la più recente traduzione CEI, che trovo scorrevole e sostanzialmente prodotto di uno sforzo onesto di traduzione della Sacra Scrittura. Non me la sento nemmeno di parlare delle traduzioni cattoliche, del loro livello qualitativo, di pregi e difetti, come ho fatto per le versioni protestanti. Lascio questo compito a dei fratelli cattolici, che senz'altro sarebbero più obiettivi di me.

L'unica versione che proprio non riesco a digerire, ne ho

parlato prima, è quella interconfessionale, che hanno prodotto cattolici e protestanti insieme. Parlo per la parte protestante del lavoro svolto: un esperimento da dimenticare. Concordo nell'idea di base, persino nello spirito delle intenzioni che stanno dietro ad un lavoro di questo genere; ma il risultato non è all'altezza delle premesse.

8. Bibbie annotate

Sono molte le Bibbie oggi che oltre al testo presentano delle note introduttive ed esplicative. Mentre nella chiesa Cattolica il Magistero limita la libertà dell'interpretazione del lettore, così come degli studiosi, nelle nostre chiese, evangeliche e protestanti, le note spesso aggiunte alla Parola di Dio aiutano più che condizionare la comprensione del testo. In questo senso le varie Bibbie da studio sono degli ottimi mezzi - molto maneggevoli - per una migliore comprensione di ciò che si legge. Vi sono inoltre diversi metodi di studio. Ne cito qualcuno.

La mia prima Bibbia con un sistema di studio fu la *Thompson Chain Bible*, che oggi vedo è pubblicata anche in italiano. Devo dire che è un sistema piuttosto complesso di note, ma anche ricco di informazioni.

Per tanti anni ho utilizzato la *Scofield Bible* (nella versione della King James Version), in una bella edizione che, allora ancora poco più che ragazzo, ho comprato e mandato a ritirare dagli Stati Uniti. Il sistema di note e di studio della Scofield è più semplice e mi era utile quando non avevo tempo per consultare commentari o altri libri più specifici. Oggi esiste anche abbinata alle Bibbie in italiano.

Nel 2008 ho regalato a mia moglie una Nuova Riveduta con le note di John MacArthur. Ogni tanto la consulto anche io. L’approccio evangelico tradizionale alle Sacre Scritture me la rende naturalmente simpatica.

9. Bibbie e *software* biblici.

Secoli addietro il progresso fu segnato dal passaggio dell'uso del papiro a quello della pergamena. Con l'invenzione della carta e della stampa a caratteri mobili si fecero passi da gigante nella praticità e diffusione dei libri. Oggi siamo ad un nuovo stadio, quello della *digitalizzazione*, in cui i libri diventano *files* da computer e le varie versioni vengono comodamente raccolte, insieme a dizionari e commentari, in *softwares* specializzati.

Personalmente ne faccio ampio uso. Sono molto semplici e comodi per lo studio e per la consultazione. Alcuni ad esempio ti permettono di mettere più traduzioni in parallelo o in diverse colonne per poterle facilmente comparare.

L'italiano La Parola merita il posto d'onore nella nostra discussione. Si può scaricare su www.laparola.net. E' un sofware disponibile sulle più svariate piattaforme: *Windows*, *Apple*, persino *Kindle*.

Il mio software biblico preferito è *e-sword*. E' disponibile gratuitamente su www.e-sword.net. Tra le varie traduzioni che si possono utilizzare gratuitamente vi sono la King James Version inglese, la Nuova Riveduta italiana, il testo greco della LXX (Settanta o Septuaginta), il testo ebraico dell'Antico Testamento, il testo greco originale del Nuovo Testamento in varie edizioni critiche.

All'indirizzo www.theword.net si può gratuitamente scaricare un programma che è altrettanto efficiente quanto il precedente. Alcune versioni che propone sono la Diodati, la Nuova Riveduta, una interessante edizione del Nuovo Testamento in greco che compara le diverse edizioni critiche per valutare le varianti al testo, la LXX, la *King James* inglese e il testo in greco del Nuovo Testamento utilizzato dalla Chiesa Ortodossa.

BibleWorks non è un software gratuito, come i

precedenti. Ma è molto sofisticato e con molte traduzioni disponibili. In italiano ha la Bibbia CEI, la Nuova Riveduta e la Nuova Diodati. Ha poi tantissime altre versioni, in varie lingue.

Vi sono molti altri software biblici e siti dove è possibile leggere o studiare la Bibbia e non è difficile immaginare che con gli anni andranno solo a moltiplicarsi.

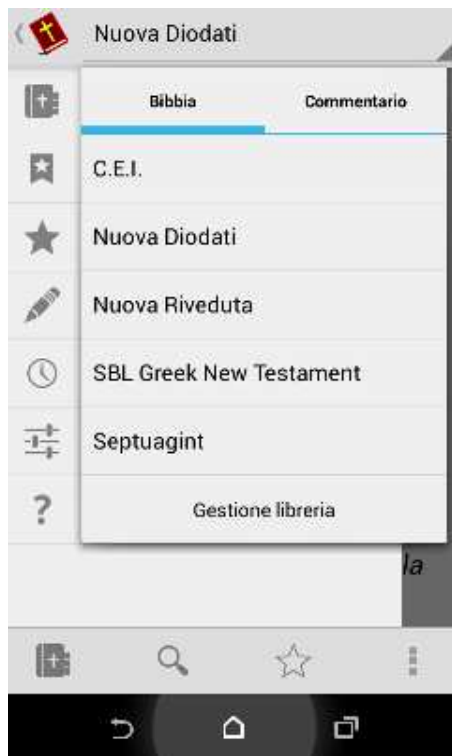
Con la semplice maneggevolezza degli *i-pad*, il testo elettronico della Bibbia può accompagnarci in chiesa ed essere di più facile utilizzo di una Bibbia cartacea. E' tutta una questione di abitudine.

10. *Apps* per *Smartphones* e *Tablets*

Sono molte ed in continua crescita le *app* bibliche per *tablets* e *smartphones* protagoniste del mondo dell'elettronica e del digitale.
Ecco cosa si ottiene di solito dalla ricerca della parola Bibbia in *Google Play Store* abbinato al sistema operativo *Android*. Vi è davvero una vasta scelta.

La Bibbia CEI, la prima in alto nell'immagine, è ottima per il credente cattolico e lo studioso perché disponibile in un formato davvero semplice ed elegante.

E' leggibile *offline* - per me requisito molto importante che vale per tutte le *app* che qui di seguito consiglio.

La Parola è decisamente la mia *app* preferita se leggo la Bibbia in italiano. La consiglio vivamente. Come si vede nell'immagine sotto, l'*app* offre cinque versioni della Bibbia utili sia al lettore medio della Parola di Dio che a chi la studia in maniera un po' più profonda. In basso a destra il testo della Genesi nell'app La Parola, secondo la versione Nuova Diodati.

Va evidenziata la presenza della versione greca dell'Antico e del Nuovo Testamento, che per il Nuovo è quella originale: davvero due mezzi preziosi.

Un' *app* a dir poco straordinaria è ***MySword Bible***. Contiene un numero incredibile di versioni bibliche in moltissime lingue - due in italiano - commentari, dizionari, libri.

Bella l'app che riporta il testo greco originale del Nuovo Testamento nella prestigiosa ricostruzione critica Nestle-Aland. Il testo è molto ben leggibile, di facile riferimento. L'app consente un velocissimo scorrere del testo ed una ricerca altrettanto efficace.

Nello stesso *format* l'*app* con il testo della *New King James Version* che è la Bibbia che fondamentalmente si utilizza nella mia chiesa e che quindi utilizzo con regolarità durante i servizi.
Trovo avvincenti certe conquiste della tecnologia moderna. E' molto bello poter portare con se un *tablet* in chiesa che contiene decine di versioni bibliche. Visto che lo schermo del mio *smartphone* non è particolarmente piccolo, spesso utilizzo questo per seguire. Comprendo il fascino della carta stampata: lo subisco anche io. Ma in certe circostanze il romanticismo deve lasciare decisamente il posto alla praticità.

Il Signore benedica la Sua Parola nei nostri cuori - anche se la leggiamo in formato elettronico.

APPENDICE II

Come si legge l'apparato critico del Nestle-Aland

1,16–27 ΚΑΤΑ ΙΩΑΝΝΗΝ 248

ὅτι πρῶτός μου ἦν. **16** ⸀ὅτι ἐκ τοῦ πληρώματος αὐτοῦ ἡμεῖς πάντες ἐλάβομεν καὶ χάριν ἀντὶ χάριτος· **17** ὅτι ὁ νόμος διὰ Μωϋσέως ἐδόθη, ἡ ⸀χάρις καὶ ἡ ἀλήθεια διὰ Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐγένετο. **18** Θεὸν οὐδεὶς ἑώρακεν πώποτε⸂· μονογενὴς θεὸς⸃ ὁ ὢν εἰς τὸν κόλπον τοῦ πατρὸς ἐκεῖνος ἐξηγήσατο⸆.

19 Καὶ αὕτη ἐστὶν ἡ μαρτυρία τοῦ Ἰωάννου, ὅτε ἀπέστειλαν ⸋[πρὸς αὐτὸν]⸌ οἱ Ἰουδαῖοι ἐξ Ἱεροσολύμων ἱερεῖς καὶ Λευίτας ἵνα ⸀ἐρωτήσωσιν αὐτόν· σὺ τίς εἶ; **20** καὶ ὡμολόγησεν καὶ οὐκ ἠρνήσατο, ⸂καὶ ὡμολόγησεν⸃ ὅτι ἐγὼ οὐκ εἰμὶ ὁ χριστός. **21** καὶ ἠρώτησαν αὐτόν⸆· ⸂τί οὖν; σὺ Ἠλίας εἶ;⸃ °καὶ λέγει· οὐκ εἰμί. ὁ προφήτης εἶ σύ; καὶ ἀπεκρίθη· οὔ. **22** εἶπαν οὖν αὐτῷ· ⸆τίς εἶ; ἵνα ἀπόκρισιν δῶμεν τοῖς πέμψασιν ἡμᾶς· τί λέγεις περὶ σεαυτοῦ; **23** ἔφη·

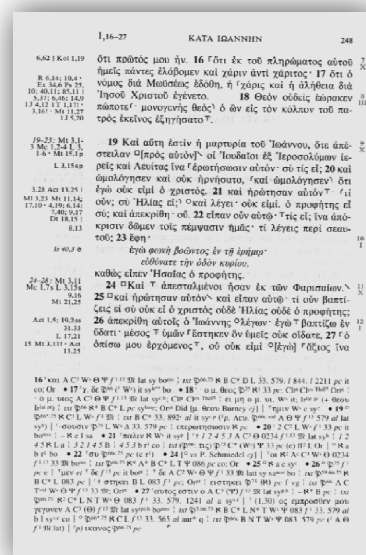
ἐγὼ φωνὴ βοῶντος ἐν τῇ ἐρήμῳ·
εὐθύνατε τὴν ὁδὸν κυρίου,

καθὼς εἶπεν Ἠσαΐας ὁ προφήτης.

24 ⸋Καὶ ⸆ ἀπεσταλμένοι ἦσαν ἐκ τῶν Φαρισαίων.⸌ **25** ⸋καὶ ἠρώτησαν αὐτὸν⸌ καὶ εἶπαν αὐτῷ· τί οὖν βαπτίζεις εἰ σὺ οὐκ εἶ ὁ χριστὸς οὐδὲ Ἠλίας οὐδὲ ὁ προφήτης; **26** ἀπεκρίθη αὐτοῖς ὁ Ἰωάννης °λέγων· ἐγὼ ⸆ βαπτίζω ἐν ὕδατι· μέσος ⸆ ὑμῶν ⸀ἕστηκεν ὃν ὑμεῖς οὐκ οἴδατε, **27** ⸀ὁ ὀπίσω μου ἐρχόμενος⸆, οὗ οὐκ εἰμὶ °[ἐγὼ] ⸀ἄξιος ἵνα

Questa la pagina della 27ma edizione del Nestle Aland che riguarda il capitolo 1 del Vangelo di Giovanni dove compare l'importante variante al testo tradizionale di Giovanni 1:18. Come abbiamo già detto, la Diodati, la Nuova Diodati e la Luzzi al v.18 leggevano "L'Unigenito Figlio", mentre la Nuova Riveduta, seguendo il testo Standard legge "l'Unigenito Dio".

Una scelta che non posso condividere. Ma il pregio dell'edizione critica N-A è che ti permette di valutare le prove manoscritte ed, in un certo senso, potere veramente valutare le varianti.

Ecco come vanno intese le note sulle varianti dei manoscritti. Ho ingrandito per ovvi motivi il testo che si trova a pie di pagina.

Il testo standard è:
⸀· μονογενὴς θεὸς⸌

Le varianti nella nota sono così descritte:
• **18** ⸀· ο μ. θεος 𝔓^{75} ℵ^{1} 33 *pc*; Cl^{pt} Cl$^{ex\ Thd\,pt}$ Or^{pt} ¦

ο μονογενὴς Θεὸς – il Dio Unigenito o l’Unigenito Dio
è la lettura dei manoscritti P^{75}, del manoscritto Sinaitico (corretto) e dal minuscolo 33. E le sigle che seguono sono i “padri” della chiesa a favore di questa lettura, fra i quali spiaccano Or(igene) e Cl(emente).

ο μ. υιος A C^{3} Θ Ψ *f* $^{1.13}$ 𝔐 lat sy$^{c.h}$; Cl^{pt} Cl$^{ex\ Thd\,pt}$

ο μονογενὴς υιὸς – il Figlio Unigenito o l’Unigenito Figlio
Questo testo si trova nei manoscritti A (Codice Alessandrino), in C, ecc… e nel Testo Maggioritario, cioè in tutti gli altri manoscritti di Giovanni! E nella versione latina e siriaca.

txt 𝔓^{66} ℵ* B C* L *pc* sy^{hmg}

μονογενὴς Θεὸς – l’Unigenito Dio, ma senza l’articolo determinativo.

La variante ritenuta autentica e incorporata nel testo critico, come si capisce dalla dicitura che precede l’elenco delle evidenze: ***txt*** - si trova in - P^{66}, B (Vaticano), in Sinaitico, C, L e due versioni antiche.

E’ incredibile che venga preferita una lettura supportata soltanto da 1 papiro e 4 codici: 5 testimoni soltanto contro tutto il resto delle evidenze manoscritte! Una variante che mostra i suoi sostenitori (“Dio” anziché “Figlio”) in

contraddizione fra loro circa la presenza o meno dell’articolo determinativo.

La superiorità del testo Maggioritario non è nemmeno scalfita dalla presenza di una manciata di testimoni contrastanti persino fra di loro.

APPENDICE III

L’origine dei Vangeli

Quando sono stati scritti i vangeli?

E' una domanda alla quale si cerca di rispondere in maniera soddisfacente da secoli. Non ci illudiamo, nessuno può essere dogmatico su una questione che riguarda dei documenti cosi antichi, scritti in un periodo storico molto particolare e diffusi senza una regia centralizzata, all'interno delle variegate ed indipendenti comunità cristiane del primo e secondo secolo.

Ma qualcosa possiamo dirla.

Intanto esprimo subito la mia convinzione che molti dei capisaldi della critica liberale del XIX e XX secolo sono ormai datati e difficilmente sostenibili alla luce delle più recenti scoperte archeologiche e filologiche.

"Si e dato per scontato che, se il Vangelo secondo Marco fosse stato composto approssimativamente verso il 70 d.C., il Vangelo secondo Matteo sarebbe stato scritto intorno all'anno 80 d.C. Schadewaldt (importante filologo classico contemporaneo) riconosce che "questo errore nella storia

della tradizione" - come egli lo definisce - era piuttosto frequente negli studi classici, finche i filologi, diversamente dagli studiosi del Nuovo Testamento, non migliorarono le loro conoscenze". Carsten P. Thiede e Matthew D'Ancona, *Testimone oculare di Gesù*, Edizioni Piemme, pag. 25.

Sarebbe ormai tempo che anche i più critici si arrendessero all'evidenza ed ammettessero l'antichità ed unità della composizione dei vangeli canonici.

Sostrato ebraico dei vangeli sinottici

Jean Carmignac ha scritto un libro davvero molto illuminante sulla questione, intitolato *La nascita dei vangeli sinottici*. Con competenza e sobrietà prende in considerazione la possibilità che i vangeli che sono giunti a noi soltanto in manoscritti in greco, siano delle traduzioni di documenti originali in ebraico andati perduti. Le prove proposte dallo studioso sono molto convincenti e, sebbene sia azzardato dire che i vangeli che possediamo oggi in originale greco siano semplici traduzioni di perduti originali ebraici, è quasi impossibile ormai sostenere che gli autori dei sinottici non abbiano utilizzato delle fonti ebraiche per la redazione finale delle loro narrazioni, avvenuta poi in greco.

Egli scrive: “L'apparenza e perfettamente greca, troppo greca per venire da persone che possedevano male questa lingua; ma la realtà è perfettamente semitica, talmente semitica da non poter provenire da persone che si esprimevano del tutto naturalmente nella loro lingua materna. Detto in altri termini: il greco dei Vangeli non e un cattivo greco, né un greco maldestro: è un buon greco di un traduttore rispettoso di un originale semitico, che ne conserva il sapore e il profumo”, Jean Carmignac, *La nascita dei Vangeli Sinottici*, Edizioni Paoline, pag. 10.

Che ciò sia potuto succedere è, secondo me, quasi inevitabile. Ed è strano che una tale convinzione si sia maturata cosi tardi. E' fin troppo evidente, infatti, che, per degli ebrei, popolo cosi legato alla cultura dello scritto, deve essere stato naturale trascrivere e raccogliere i detti di Gesù, i suoi insegnamenti e gli eventi che hanno caratterizzato il suo ministero, e farlo nella loro lingua natia, l'ebraico. Che gli apostoli fossero delle persone con una buona istruzione, sebbene di umili origini, è innegabile; basta considerare i libri del Nuovo Testamento scritti da Giacomo, Giovanni, Pietro, Giuda, i quali si cimentano in quella che non era nemmeno la loro lingua natia, ottenendo dei risultati davvero notevoli, anche dal punto di vista squisitamente letterario.

Il prologo di Luca è importantissimo nel contesto di questa discussione.

"*Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi, come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo, perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate*". (Luca 1:1-4)

Il greco colto dell'inizio del vangelo di Luca cozzerebbe con la dipendenza dalla lingua ebraica delle altre porzioni del suo scritto, se non fosse per il fatto che ciò spiega la condotta dell'evangelista ed il suo interesse a recuperare informazioni attendibili (quindi originali ebraiche) per la redazione del suo vangelo. Paradossalmente Luca è additato come lo scritto che presenta il maggior numero di semitismi, cioè una più evidente dipendenza dalla lingua ebraica rispetto agli altri sinottici, Matteo e Marco. Fenomeno spiegabile semplicemente nel fatto che l'autore di questo vangelo abbia tradotto letteralmente i documenti originali ebraici ai quali ha

attinto per i detti e fatti di Gesù.

Facendo delle ricerche mi sono accorto che accostando Matteo 5:15 a Marco 4:21, e evidente che in un caso la "*e*" di una possibile fonte originale ebraica viene *tradotta* letteralmente con la corrispondente copula greca "*kai*" in Matteo, mentre nell'altro vangelo la stessa viene intesa nel senso più ampio che questa può assumere nella lingua ebraica ed e *tradotta* con il greco "*ina*", che indica lo scopo per il quale una certa cosa viene fatta.

Marco 4:21, "*Poi diceva ancora: "Si prende forse la lampada per* (gr. ***ἵνα***, ina) *metterla sotto il vaso o sotto il letto? Non la si prende invece per metterla sul candeliere?*" (Nuova Riveduta).

Matteo 5:15, "*e non si accende una lampada per* (gr. ***καὶ***, kai) *metterla sotto un recipiente; anzi la si mette sul candeliere ed essa fa luce a tutti quelli che sono in casa.*" (Nuova Riveduta).

La Nuova Riveduta, in linea con le traduzioni più recenti, in ossequio al chiaro sostrato semitico di Matteo, traduce la congiunzione "*kai*", "e", con "per". Che la stessa considerazione non vi fosse anni orsono lo conferma l'antica traduzione di Diodati che rende letteralmente il brano: "*Parimente, non si accende la lampada, e si mette sotto il moggio*".

La dipendenza da fonti ebraiche per i vangeli ci assicura antichità ed affidabilità. Ed anche unita di intenti, visto che le fonti vengono raccolte all'interno di una narrazione che segue un filo logico ed uno scopo ben precisi.

Ad esempio, quando notiamo delle differenze nelle cronologie, nell'ordine degli eventi descritti, è ingenuo credere che ciò accada per caso o per errore; mentre è più verosimile ritenere che, in ossequio ad un modello narrativo ben preciso, la cronologia sia stata messa a disposizione dell'autore (qui quasi redattore) per la dimostrazione di

profonde verità spirituali.

Se la narrazione di Giovanni è cosi diversa da quella di Matteo, è perché diversi sono gli scopi che si prefiggono i due evangelisti. Se Matteo cita un evento prima di Marco, o dopo, non è un errore nella sua cronologia, ma ciò accade perché vuole dire qualcosa di specifico. Di questo mi sono convinto ormai da anni. In particolare, studiando i commenti di Arno C. Gaebelein, ho visto la grandezza del disegno narrativo nel vangelo di Matteo. In quest'ultimo è fin troppo evidente l'opera diretta dello Spirito Santo nella presentazione di eventi e detti di Gesù per arrivare ad un meraviglioso disegno finale dell'opera.

Oggi possiamo difendere con maggiore convinzione l'antichità delle narrazioni canoniche della vita di Gesù.
La papirologia è una scienza in un certo senso neutrale nel campo della discussione relativa alla datazione dei vangeli, quindi è oggettivamente interessante il suo contributo alla questione quando propone l'identificazione di 7Q5, un frammento di rotolo in greco (nella figura), ritrovato nelle grotte di Qumran, con il vangelo di Marco. Tenendo conto che la comunità di Qumran venne abbandonata nel 70 d.C. e che la datazione paleografica proposta per 7Q5 è il 50 d.C. circa, comprendiamo bene l'importanza di tali conclusioni. Se

una copia di Marco in greco era già disponibile presso la comunità giudaica di Qumran verso l'anno 50 d.C., bisogna che certi studiosi rivedano drasticamente le loro pessimistiche previsioni sulla data di composizione di questo vangelo. Purtroppo certe convinzioni, ormai profondamente radicate all'interno di certe scuole di pensiero, spingono alcuni a negare una possibile identificazione di

7Q5 con un frammento di Marco.

Si tratta di una presa di posizione non scientifica (la papirologia è una scienza!) e nemmeno logica; piuttosto di comodo, nell'interesse di confermare la validità di testi e tesi che cosi potrebbero in blocco consegnarsi all'oblio.

Orsolina Montevecchi è una papirologa di fama mondiale. Questa la sua opinione: "Come papirologa posso dire che l'identificazione mi sembra sicura. Le cinque righe ancora visibili di cui consiste il frammento corrispondono a Mc 6,52-53. E' estremamente improbabile la corrispondenza con un altro testo [...] le tracce sono in righe diverse: una volta trovato che queste coincidono con un brano di Marco, è difficilissimo, praticamente impossibile, che possa trattarsi di un altro testo, magari sconosciuto [...] Quanto alla data di composizione, mi pare non si possa andare oltre la meta del I secolo. Cioè oltre il 50 al massimo, quindi, questo frammento del vangelo di Marco è databile 20 anni dopo la morte di Cristo". *Marco e il suo Vangelo*, *Atti del Convegno internazionale di studi "Il vangelo di Marco", Venezia, 30-31 maggio 1995*, a cura di Lucio Cilia, Edizioni San Paolo, pag.122.

Nel corso del convegno di Venezia appena considerato, venne esaminato anche il parere di Albert Dou, ingegnere e ordinario di matematica presso il Politecnico di Madrid, ordinario di equazioni differenziali presso l'Università di Madrid, membro della Reale Accademia delle Scienze di Madrid. Aggiungendo alla testimonianza degli studiosi la disarmante testimonianza dei numeri, "Il professor Albert Dou formula due ipotesi:

1) La probabilità che si trovi casualmente un altro testo, con lo stesso numero di spazi e lettere e con una sticometria che oscilli - come quella di 7Q5, secondo l'identificazione di Marco - tra 20 e 30 lettere è di una su trentaseimila milioni.

2) Dal punto di vista del calcolo delle probabilità,

nell'equiparare un testo letterario espressivo con un testo matematico inespressivo, si da luogo a un errore di difficile stima, di cui non si e tenuto conto nel calcolo precedente. Trattandosi di un testo letterario, particolarità che modifica il primo calcolo, il professor Dou propone il nuovo valore matematico: con la stessa sticometria di 7Q5, come prima, la probabilità che si trovi casualmente un altro testo e di una su novecentomila milioni.”, pag. 122.

Nel 1972, sulla rivista italiana “Biblica” il papirologo cattolico Jose O' Callaghan ipotizzò e difese per primo l'identificazione di 7Q5 con Marco 6:52-53. Ovviamente ciò scosse il mondo degli studi biblici. Eppure, per quanto la sua ipotesi potesse essere scomoda per gli studiosi contrari all'antichità dei vangeli, vi furono altri che presero in seria considerazione il risultato dei suoi studi.

Carsten P. Thiede ha proseguito il lavoro di O’ Callaghan dimostrando di essere seriamente interessato, prima a convincersi dell'identificazione di 7Q5 e poi a convincere la comunità degli studiosi, ma anche il grande pubblico, che il Vangelo di Marco si trovasse realmente in quella grotta di Qumran. Per accertarsi dell'identificazione dubbia di una lettera in particolare, nel 1992 Thiede non esitò ad interpellare il Dipartimento di Scienze Investigative e Legali della Polizia di Israele. Il risultato ottenuto avvalorava l'ipotesi dell'identificazione di Marco col frammento.

Evidenze di questo genere dovrebbero abbattere il muro di idee preconcette, per quanto radicate possano essere. Ma non è cosi facile.

Thiede non si ferma a 7Q5, ma, seguendo una strada che anche altri studiosi stanno coraggiosamente percorrendo ormai da diverso tempo, ha rivisto le datazioni di diversi manoscritti del Nuovo Testamento. In particolare si sofferma sul papiro Magdalen (P64) la cui datazione egli colloca intorno all'anno 70 d.C. dando cosi un colpo di grazia, se la

sua teoria fosse corretta, alle supposizioni di coloro che non ritengono possibile che Matteo fosse stato composto cosi presto.

Vale la pena menzionare, in ultimo, J.A.T. Robinson che nel 1976 pubblico *Redating the New Testament* (1976) e *Priority of John* (1985), dove, andando contro corrente rispetto alla critica che è avversa all'antichità degli scritti neotestamentari, ridata il Nuovo Testamento a favore di una sua maggiore antichità.

Le posizioni di chi non crede attendibili le concezioni tradizionali sull'età del Nuovo Testamento, ma in particolare dei vangeli, oggetto della nostra discussione, sono basate su considerazioni derivate da un'analisi interna del testo, quindi soggettiva, e dalla supposizione che una teologia cosi avanzata come la propongono gli scritti canonici – in particolare quello di Giovanni - non supporta l'idea di una data di composizione tanto remota dei vangeli canonici come noi li conosciamo.

Un'argomentazione di questo genere, senza volere entrare nel merito nelle competenze di chi la propone, ma mettendo radicalmente in discussione il metodo stesso dell'indagine, è un colosso dai piedi d'argilla.

Oggi sempre maggiori prove oggettive fanno propendere per l'antichità e, per giusta conseguenza, vista la vicinanza con gli eventi narrati, per l'attendibilità storica delle narrazioni evangeliche.

Ma c'e un'ultima considerazione che voglio fare prima di chiudere questa breve discussione.

Famoso per il suo vangelo

C'è un'affermazione nel Nuovo Testamento davvero degna di seria nota, senz'altro rilevante nel contesto della nostra discussione sull'origine dei vangeli.

La rinveniamo in una epistola di Paolo. In 2 Corinzi 8:18, scrive l'apostolo: “*E noi abbiamo mandato con lui (Tito) il fratello la cui lode è per l’evangelo in tutte le chiese*".

Il fratello menzionato da Paolo ed associato a Tito è Luca. Ciò è dimostrabile anche dalla parte finale della narrazione del libro degli Atti degli Apostoli, dove il racconto in prima persona fa intendere che l’autore del libro si sia associato a Paolo nei suoi spostamenti.

Possiamo concludere da quanto scrive in 2 Corinzi 8:18 che, quando l'apostolo Paolo scriveva la sua epistola, Luca era già conosciuto in tutte le chiese a motivo del suo Vangelo. E' un'affermazione importante ed una testimonianza interna al Nuovo Testamento stesso di non poco conto.

Eppure, nelle versioni oggi comunemente disponibili, il testo è totalmente diverso dalla traduzione (mia) che ho proposto.

Il testo greco originale di questo brano legge: “συνεπέμψαμεν δὲ μετ᾽αὐτοῦ τὸν ἀδελφὸν οὗ ὁ ἔπαινος ἐν τῷ εὐαγγελίῳ διὰ πασῶν τῶν ἐκκλησιῶν”.

La Riveduta Luzzi traduce: “*E assieme a lui abbiam mandato questo fratello, la cui lode nella predicazione dell'Evangelo è sparsa per tutte le chiese*”. Il testo originale, però, non dice “questo” fratello, bensì “il” fratello (τὸν ἀδελφὸν). La frase “nella predicazione” non c’è nell’originale.

La Nuova Riveduta traduce: “*Insieme a lui abbiamo mandato il fratello il cui servizio nel vangelo è apprezzato in tutte le chiese*”. La parola “servizio” traduce male la parola che nell’originale invece è “lode”. La parola “apprezzato” non è nel testo greco.

Il tentativo, lo capisco, e quello di dare un significato alla frase di Paolo. Ma forse nel farlo, assecondando visioni preconcette, che ritengono impossibile la composizione del vangelo di Luca già in un'epoca tanto remota, non si rischia di

allontanarsi dal semplice ed immediato senso letterale della frase dell’apostolo?

E' per questo motivo che, in via generale, quindi con le dovute eccezioni ed una ovvia ragionevole (sana) flessibilità, prediligo di solito le traduzioni letterali.

Una traduzione letterale di 2 Corinzi 8:18, e, secondo me, più corretta, la troviamo nella versione della CEI: "*Con lui* (con Tito) *abbiamo inviato pure il fratello che ha lode in tutte le Chiese a motivo del vangelo*".

Se riteniamo autentico il prologo di Luca alla sua narrazione evangelica e non un artificio letterario, il suo essersi diligentemente informato presso i testimoni oculari per proporre una narrazione accurata ed attendibile, colloca l'opera dell'evangelista nel periodo apostolico e tale datazione spiegherebbe benissimo l'affermazione di Paolo nella lettera ai corinzi, altrimenti di difficile comprensione.

Conclusioni

Antichità, nel caso della composizione dei vangeli, è sinonimo di attendibilità. Negare l'antichità dei vangeli significa negarne anche l'attendibilità storica. Vedere che tante nuove informazioni, provenienti soprattutto da ambienti dove non si è influenzabili dall'infinita diatriba sull'attendibilità teologica dei vangeli, ci danno maggiori e più concrete evidenze a favore della composizione dei vangeli nel periodo apostolico, dovrebbe fare seriamente riflettere i tanti che frettolosamente o per comodità si liberano della Bibbia, considerandola non attendibile dal punto di vista storico. Forse riporre la propria fede nelle congetture degli studiosi, o meglio ancora, di un certo tipo di studiosi, non è stato altrettanto saggio come riporre la propria fede nel Dio che si è incarnato, e morto ed e risorto, secondo le Scritture, ed ha voluto che la testimonianza di coloro che furono

spettatori di quegli eventi giungesse a noi nelle preziose pagine del Nuovo Testamento.

Giovanni 20:29, "*Gesù gli disse: "Perché mi hai visto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!*"

Queste parole di Gesù, credo di poterlo dire con una certa sicurezza, valgono più per le generazioni che ci hanno preceduto che per la nostra. Oggi, grazie alle molte nuove prove a nostra disposizione (archeologiche, manoscritte, ecc...) c'e da chiedersi se molti non scelgano deliberatamente di non vedere, per non essere "costretti" a credere.

Per la nostra generazione, allora, forse ci vorrebbero parole di Gesù ben più forti, che scuotano le coscienze, che siano quasi, come lo furono per la sua generazione, di rimprovero. Le rinveniamo in Marco 4:12, "*Vedendo, vedano sì, ma non discernano; udendo, odano sì, ma non comprendano; affinché non si convertano, e i peccati non siano loro perdonati*".

Mi perdoni il lettore se mi congedo da lui con un'osservazione dei nostri tempi tanto cruda. Ma oggi più che mai, c'e più disperato bisogno di Verità che di gentilezza e di richiamo alla conversione piuttosto che di accondiscendenza.

APPENDICE IV

Scritti cristiani antichi e vangeli apocrifi

Come sappiamo, i libri del Nuovo Testamento non sono stati gli unici scritti su Gesù e la dottrina cristiana nel periodo apostolico e post-apostolico.

Oggi è particolarmente importante parlarne in chiesa. E' infatti necessario che il cristiano sia informato perché riconosca l'infondatezza delle affermazioni diffuse con ogni mezzo mediatico sull'esistenza di "altri" Vangeli, che riportano alla luce eventi che si accusa quasi la Chiesa ufficiale di avere tenuto nascosti per secoli.

Lo dico subito, ci troviamo davanti ad astute operazioni commerciali, che, però, non possono lasciarci in silenzio e vanno ad ogni costo smascherate per quello che sono. Per amore della scienza, per l'affermazione della realtà storica dei fatti della fede cristiana, per amore di Verità!

Dall'antichità ci sono arrivati un buon numero di scritti cristiani che, sebbene non siano riconosciuti come ispirati, sono stati tenuti in alta stima sia per il loro valore intrinseco, che come testimonianza agli scritti canonici ed alla Verità.

La cosiddetta prima **epistola di Clemente**, è una accorata e bella lettera scritta dalla chiesa di Roma a quella di Corinto sul finire del primo secolo, verso il 95-96 d.C. Quindi addirittura prima della morte dell'apostolo Giovanni e forse della composizione dell'Apocalisse. Contiene citazioni di

brani del Nuovo Testamento.

Accanto a questo sono arrivati fino ai nostri giorni altri scritti ortodossi, **l'epistola di Diogneto**, davvero molto bella e le **lettere di Ignazio di Antiochia** scritte a delle chiese mentre veniva condotto al martirio. I **Didachè** che, come dice lo stesso titolo che in greco significa "insegnamenti", contengono degli insegnamenti cristiani di base. **L'epistola di Barnaba**, scritta fra il 70 ed il 135 d.C. è davvero molto istruttiva. Significativa ed anche di rilevante valore storico è **l'epistola di Policarpo**, vescovo di Smirne.

Questi scritti, vista la loro antichità, vengono di solito raccolti con il nome di **Padri Apostolici**.

Ne trovo la lettura interessante ed anche, in un certo senso, importante per la sincera e semplice testimonianza che ci lasciano dei primi fra coloro che ci hanno preceduti nella fede in Cristo.

Nel II secolo la dottrina cristiana e i primi passi della Chiesa sono testimoniati dagli scritti di diversi apologeti, difensori della fede dagli attacchi ideologici dei pagani, degli eretici che erano molti e con molte sfaccettature, dalle false accuse rivolte ai cristiani.

Fra loro vi sono **Giustino**, **Ireneo, Tertulliano, Atenagora, Ippolito, Teofilo.** E ancora citiamo **Cipriano, Novaziano, Clemente, Origene, Girolamo, Agostino** e molti altri.

Questi scrittori vengono chiamati *padri* della Chiesa e la materia che li studia è la *patristica.* Nella chiesa cattolica sono oggetto di una venerazione a mio avviso eccessiva. Mentre d'altro canto, in ambiente protestante non sono tenuti in particolare considerazione.

Sono convinto che una sana via di mezzo sia quella più giusta da percorrere e leggo questi scritti dando loro l'importanza che oggettivamente meritano.

I testi che ho citato sono facilmente rintracciabili. Se si

conosce la lingua inglese, si trovano su internet senza troppa difficoltà. In italiano si possono rintracciare in librerie specializzate.

Detto quanto sopra, ci rendiamo conto di come i primi passi del cristianesimo furono accompagnati da un grande fermento culturale ed intellettuale.

Nel leggere l'epistola ai Colossesi non ci può sfuggire il tono polemico di Paolo verso quelle correnti di pensiero che se gnostiche proprio non erano, certamente preludevano ad esse. Nell'epistola ai Galati i toni sono forti contro chi predicava addirittura "un altro Evangelo". Dice poi apertamente di alcuni: "Quei tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si travestono da apostoli di Cristo." (2Corinzi 11:13).

Giovanni, nella sua prima epistola, chiarisce l'autentica fede contro chi sosteneva l'eradicazionismo, insegnamento secondo il quale nel cristiano il peccato era eradicato, quindi estirpato nel senso che chi si era convertito a Cristo non avrebbe più peccato. L'apostolo scrive apertamente anche contro i docetisti, cioè coloro che non riconoscevano che il Signore si era realmente incarnato, divenendo veramente uomo, sostenendo che quella di Gesù fosse soltanto un'apparenza di corporeità.

Sarebbe assurdo non pensare che i "falsi apostoli", di cui anche l'Apocalisse parla, questi eretici, non abbiamo lasciato come gli autori "ortodossi" i loro scritti. Lo stesso Paolo si curava di firmare personalmente le proprie epistole e fa chiaro riferimento a tentativi di plagio.

Marcione, Valentino, Basilide sono solo alcuni dei nomi di questi antichi eretici giunti fino a noi e lo gnosticismo era il modo in cui veniva chiamata la loro eresia, assurda per dottrine e prassi, ma allora in grado di minacciare seriamente la Chiesa nascente.

Visto il contesto culturale davvero infuocato in cui

muoveva i primi passi il cristianesimo, perché ci stupiamo se vengono scoperti oggi altri scritti, non canonici, ma soprattutto eretici, composti in quel periodo?

Già se ne conoscono moltissimi. Molti che la Chiesa primitiva conosceva, composti sotto falso nome, spacciati per opere apostoliche, allora, come lo sarebbero oggi, riconosciuti come dei miseri falsi, condannati al silenzio ed all'oblio per la totale assenza di alcun vero significato storico e religioso e composti con l'unico scopo di sostenere l'eresia di questa o quella setta.

L'eccessiva attenzione riservata ad esempio al cosiddetto Vangelo di Giuda, riportato alla luce recentemente è del tutto ingiustificata. Mi è addirittura parso che, da parte di alcuni si sostenesse la riscoperta della verità dell'Evangelo, dimenticata o, peggio, tenuta nascosta da chissà quale congiura per circa duemila anni. L'ho detto e lo confermo: siamo davanti ad operazioni commerciali e nulla più.

Lo stesso dicasi del Codice Da Vinci di Dan Brown. E' un buon libro, una bella storia ed un film interessante. Tutto il resto, che sembra quasi inneggiare ad una riscoperta verità storica su Gesù, è costruito sul nulla, è solo servito a vendere un libro ed a promuoverne il film.

Per gli studiosi dell'antichità cristiana, però, il significato della riscoperta di antichi documenti assume connotati meno sensazionalistici, ma, paradossalmente, più rilevanti per i loro studi, in quanto permette di gettare ulteriore luce sul pensiero gnostico dei primi secoli.

Oltre agli scritti ortodossi che abbiamo citato ed ovviamente al Nuovo Testamento, ritrovamenti archeologici, anche relativamente recenti, hanno portato alla luce altri scritti. Il vangelo di Giuda, infatti, che tanto clamore ha suscitato, è solo l'ultimo dei Vangeli o Scritti Apocrifi per secoli considerati ormai irrimediabilmente perduti e poi ritrovati.

Questo testo godeva del consenso della setta gnostica dei caininiti, che, attraverso complicati ragionamenti, rivedevano il ruolo di Caino ed altri empi del passato, con infine Giuda che, da traditore, veniva elevato al rango di unico depositario di dottrine ed insegnamenti segreti del Cristo. Le dottrine gnostiche erano irrimediabilmente lontane dalla Verità dell'Evangelo. Sono tanto complesse quanto assurde e non possono in nessun modo rintracciarsi negli scritti ufficiali della Chiesa. Da qui il bisogno di opere spacciate per apostoliche. Ireneo, vescovo di Lione nel II secolo, scrisse un trattato sistematico contro l'eresia gnostica. Egli conosceva il Vangelo di Giuda. Quindi quest'ultimo deve essere stato composto prima del 170 a.C. Nel paragrafo trentunesimo del libro primo della sua monumentale opera, Ireneo scrive: "Essi affermano che Giuda il traditore era perfettamente al corrente di queste cose, e che solo lui, conoscendo la Verità come nessun altro, portò a compimento il mistero del Tradimento; per mezzo di lui tutte le cose, terrene e celesti, furono gettate nella confusione. Essi hanno prodotto una storia inventata di questo tipo, che essi chiamano il Vangelo di Giuda".

Altri scritti gnostici riportati alla luce nel secolo scorso sono il cosiddetto Vangelo di Tommaso, il Vangelo di Filippo, il Vangelo dei Nazareni, il Vangelo agli Ebrei, il Vangelo di Pietro e diversi altri.

Nonostante l'entusiasmo di qualche commentatore dei testi apocrifi, che, ovviamente, non può non tirare l'acqua al proprio mulino, l'interesse storico e religioso di questi scritti è legato esclusivamente alla loro antichità. Se non fossero così antichi, il loro valore intrinseco – sono quasi tutti dei clamorosi falsi - non li avrebbe resi più degni di attenzione di un opuscoletto lasciato nella nostra posta che ci dice che gli alieni che ci hanno creato hanno anche costruito le piramidi.

Nonostante la loro antichità, questi documenti non possono intaccare, se non agli occhi dei poco informati,

l’attendibilità delle narrazioni dei testi canonici su Gesù e sulla dottrina apostolica: sono solo voci dal passato, isolate e contrastanti tra loro.

Facciamo un esempio concreto che spieghi la forte ostilità della chiesa primitiva verso le eresie e i testi che le sostenevano e anche il disagio, il visibile fastidio della Chiesa odierna quando vengono gratuitamente – anzi, al contrario, proprio e soprattutto per guadagno - attaccate le nostre Verità più care.

Immaginiamo che fra 2000 anni degli archeologi rinvengano i libri e le testimonianze sull’olocausto e lo ritengano un evento storico sufficientemente attestato. Ma poi, per caso, un archeologo rinviene un altro documento che nega la realtà dell’olocausto e, sostiene in base a quel singolo documento, che l’olocausto non sia mai avvenuto.

Sulla scorta di poco attendibili documenti – sebbene antichi - o delle fantasiose teorie di alcuni, non si può negare l’essenza della fede trasmessa dai testimoni oculari di Gesù nel Nuovo Testamento!

Ovviamente ho letto anche i Vangeli Apocrifi. Li trovo interessanti: attestano le varie eresie dei primi secoli. In particolare quella gnostica, che fioriva in Egitto. E, visto che il clima egiziano, secco e caldo, facilita la conservazione dei manoscritti antichi, alcuni documenti che ne confermano l’esistenza sono tornati alla luce.

Visto che alcuni sostengono che Gesù fosse sposato alla Maddalena perché lo attesta un “vangelo” scritto da un anonimo che si spaccia per l’apostolo Filippo (è quindi già un clamoroso falso) non possiamo non dare uno sguardo anche alle incredibili assurdità che troviamo in altri punti di questo stesso racconto – chiamarlo vangelo a me sembra davvero troppo. Nel paragrafo 17 di questo scritto leggiamo: “Taluni hanno detto che Maria concepì dallo Spirito Santo. Essi sono in errore. Essi non sanno quello che dicono. Quando mai una

donna ha concepito da una donna”, dal Vangelo di Filippo nell’edizione contenuta nella raccolta “I Vangeli Apocrifi”, Einaudi Tascabili, 1990, pag.513.

Secondo alcune assurde credenze gnostiche lo Spirito Santo era donna e questo spiega l’affermazione!

Nella stessa edizione, a pag. 521, paragrafo 55, leggiamo un fatto che tanto scalpore ha suscitato: “La Sofia, che è chiamata sterile, è la madre degli angeli. La consorte di (Cristo è Maria) Maddalena. (Il Signore amava Maria) più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla (bocca).”

Un’assurdità dietro l’altra. Che peso possiamo dare ad un’affermazione inserita in un contesto del genere? Anche il bacio in bocca, nell’incredibile ricerca di complessità filosofica, non è inteso in questo contesto come invece potremmo intenderlo noi oggi. Infatti lo stesso scritto, in un altro passo ci spiega cosa sia veramente questo bacio.

“(Colui che si nutre) dalla bocca, se di lì è uscito il Logos, dovrà essere nutrito dalla bocca, e diventare “perfetto”. Perché il perfetto diventa fecondo per mezzo di un bacio, e genera. Per questo motivo anche noi ci baciamo l’un l’altro, e concepiamo l’uno dall’altro, per opera della grazia che è in noi.”

La dottrina gnostica è complicatissima. Questi due paragrafi, insieme a quanto detto sul vangelo di Giuda, credo ne abbiano dato, seppure in breve, un’idea.

I tentativi di discreditare la fede che così meravigliosamente ci è stata tramandata nelle pagine del Nuovo Testamento non hanno alcun concreto fondamento storico o religioso e la Chiesa deve ribadirlo forte e chiaro. Ma forse, mi permetto di dire, alla fine certe argomentazioni convincono soltanto chi va a caccia di scuse per non credere o per volere credere a modo proprio.

APPENDICE V

7Q5

L’immagine qui accanto è il famoso frammento papiraceo denominato 7Q5. Questa sigla sta ad indicare che questo è il manoscritto catalogato con il numero 5, rinvenuto nella grotta di Qumran identificata con il numero 7. Proviene da un rotolo, scritto soltanto da una parte.
L’altezza massima del frammento è di cm. 3,9. La larghezza massima cm. 2,7.

Nel 1972 l’eminente studioso José O’ Callaghan, ha identificato il testo greco contenuto in questo frammento come un brano del vangelo di Marco. Esattamente Marco 6:52-53.

Come sappiamo quella dei manoscritti nelle grotte di Qumran, avvenuta nel 1947, è senz’altro una delle più clamorose scoperte del XX secolo. L’importanza di questi testi è archeologica, storica ma soprattutto, in quanto interessa sia la comunità ebraica che quella cristiana, anche religiosa. Essi erano infatti i libri appartenuti ad una comunità religiosa ebraica esistita nei pressi del Mar Morto.

A Qumran furono riportati alla luce manoscritti rimasti intatti, nascosti prima dell’abbandono della comunità, avvenuta con l’invasione romana del 68 d.C. Tra gli altri sono

stati rinvenuti rotoli ebraici dell'Antico Testamento di grandissima importanza che hanno fornito prove manoscritte di oltre mille anni più antiche di quelle fino ad allora disponibili. Non posso fare a meno di citare un meraviglioso dettaglio di questa scoperta.

"Appena gli studiosi ebbero avuto l'opportunità di studiare il grande rotolo di Isaia proveniente dalla caverna 1 (1QIsa, copiato approssimativamente nell'anno 100 a.C.) e confrontarlo con il testo Masoretico, essi furono impressionati dai risultati. Nonostante il rotolo di Isaia fosse circa mille anni più antico della versione masoretica di Isaia, i due erano virtualmente identici ad eccezione di qualche dettaglio minore che raramente andava ad alterare il significato del testo... I risultati ottenuti dagli studi comparativi di questo tipo sono stati ripetuti per molti altri testi biblici rinvenuti a Qumran. La grande maggioranza dei nuovi rotoli appartengono alla stessa tradizione del testo Masoretico. Essi sono, comunque, più antichi di secoli e dimostrano così in maniera molto convincente quanto siano stati attenti gli scribi ebrei nel trasmettere quel testo negli anni". James C. VanderKam, *The Dead Sea Scrolls Today*, p. 126.

Personalmente ho studiato libri che affermavano con decisione che non vi erano tracce di testi del Nuovo Testamento fra i rotoli di Qumran. E così quindi credevo. Questo fino a quando mi sono imbattuto nell'avvincente resoconto degli studi di Carsten Peter Thiede che hanno confermato l'identificazione di 7Q5 come parte di un rotolo contenente il vangelo di Marco.

Tale identificazione, come ho già detto, era stata originariamente proposta da Josè O'Callaghan, il quale, nella stessa grotta n.7, identificò in alcuni frammenti alcune porzioni di diversi libri del Nuovo Testamento: Atti, Romani, 1 Timoteo, Giacomo e 2 Pietro.

Ovviamente, ma non per motivi connessi alla papirologia

(unica materia che dovrebbe avere l’ultima parola su questa questione) bensì connessi ai preconcetti della critica che sostiene le datazioni tarde di diversi libri del Nuovo Testamento e dei vangeli, tale identificazione trova una certa resistenza del mondo degli studiosi[44].

Sembra che se le teorie di O’Callaghan si rivelassero corrette, così come anche il lavoro di altri studiosi che si battono per una revisione della datazione di certi manoscritti del Nuovo Testamento, che loro sostengono essere molto più antichi di quanto creduto finora, le moderne teorie dell’alta critica sulle date di composizione dei libri del Nuovo Testamento diventerebbero difficilmente attaccabili.

Altro dettaglio eccezionale di questo manoscritto è che si tratta di un rotolo, un papiro scritto soltanto da una parte, in *recto,* quindi, e senza *verso*. Thiede è certo che i libri del Nuovo Testamento furono originariamente scritti come rotoli e solo in un secondo tempo copiati in forma di codice, come

---

[44] La datazione dei libri del Nuovo Testamento è argomento di un dibattito lungo e senza apparente possibilità di risoluzione. La tendenza della critica è certamente contro le datazioni cosiddette tradizionali, che sostengono l’autorità apostolica dei libri del Nuovo Testamento e quindi la loro composizione nel periodo apostolico. E’ famosa la scuola di pensiero che sosteneva che il vangelo di Giovanni fosse un prodotto del II secolo, per via della complessità della dottrina di questo scritto che non si ritenevi possibile come prodotto della chiesa del I secolo. La scoperta di un papiro, il P^{52}, datato di solito nel 125 d.C., ha confutato definitivamente, con prove oggettive, l’erroneità di tale teoria. Ed oggi l’idea tradizionale sulla composizione di questo vangelo sembra l’unica sostenibile in maniera efficace.
Vi sono varie pubblicazioni però che contestano la posizione degli studiosi liberali e, devo dire, lo fanno anche con una certa efficacia. C. Thiede ha scritto un bel libro in proposito “Testimone oculare di Gesù” che, insieme al suo libro su 7Q5, consiglio vivamente.

sono giunti a noi nelle prove manoscritte che oggi possediamo.

Thiede data 7Q5 intorno all’anno 50 d.C.

Non è facile per una certa fascia dell’alta critica biblica riuscire ad essere così ottimisti circa l’antichità dei vangeli come noi li conosciamo; non quanto le testimonianze tradizionali della Chiesa. E’ ovvio che l’esistenza del vangelo in un periodo tanto antico, imporrebbe la revisione di certi capisaldi. Cosa senz’altro scomoda. In tal senso, vale la pena citare lo studioso Ferdinand Rohrhirsch, professore all’università di Eichstatt, che considera la voce degli oppositori dell’attribuzione marciana, fra i quali il famoso Kurt Aland, come frutto più del pregiudizio che dell’osservazione scientifica: “...l’ipotesi di O’ Callaghan risulta ancora in piedi, mentre tutte le confutazioni fin qui tentate si sono dimostrate inconsistenti o scorrette”. *Marco e il suo Vangelo, Atti del Convegno internazionale di Studi “Il vangelo di Marco”*, Venezia, 30-31 maggio 1995, a cura di Lucio Cilia, pag. 121:

Il testo del frammento

Le moderne tecniche hanno ulteriormente contribuito a riconoscere 7Q5 parte di un rotolo contenente in origine molto verosimilmente il vangelo di Marco. La Polizia scientifica israeliana, interpellata da Thiede, è riuscita a provare con la sua tecnologia l’identità di una delle lettere controverse del manoscritto, la *ni* di Gennesaret, che è fondamentale per poter identificare il brano.

L’utilizzo dei computer ha permesso di indagare la letteratura greca disponibile alla ricerca delle 20 lettere che rinveniamo in questo frammento, ma senza altro risultato. Il professor Dou, eminente matematico, ha così potuto

concludere che le probabilità che questa sequenza di lettere possa rinvenirsi in un altro scritto è una su novecentomila milioni.

Questo il testo dell'originale del vangelo per intero con alcune delle lettere rinvenute in 7Q5 in grassetto: "ου γὰρ συνηκαν **ἐπὶ** τοις ἄρτοις, αλλ' ἦν αυ**των η** καρδία πεπωρωμέν**η. Καὶ τ**(δ)**ι**απεράσαντες ἦλθον (επὶ τὴν γην) Γε**ννησ**αρὲτ καὶ προσωρμίσ**θησα**ν."

Il manoscritto ha tutte le lettere in maiuscolo, senza accenti e punteggiatura, com'era la prassi nell'antichità.

Il testo di 7Q5 soddisfa i requisiti imposti dalla sequenza di lettere nel vangelo di Marco solo se riteniamo che il secondo rigo legga: **των**. In questo modo possiamo ritenerlo parte della frase che si trova nel verso 52: "ου γαρ συνηκαν επι τοις αρτοις ην γαρ αυ**των** η καρδια πεπωρωμενη"

Thiede è convinto che quanto di non perfettamente leggibile rimane nel secondo rigo dopo **ω** è ciò che rimane di una **ν** e l'identificazione con Marco è sicura. Lo studioso portò questo dilemma all'attenzione della Polizia Scientifica di Israele perché analizzassero il testo con i loro speciali microscopi. Sembra che tale tentativo abbia confermato la presenza della **ν.**

Un altro dettaglio rilevante per l'identificazione del vangelo è lo spazio fra quello che oggi corrisponde a Marco 6:52 e l'inizio del paragrafo in Marco 6:53 – come si vede nella figura a destra. (πεπωρωμένη – spazio - Καὶ διαπεράσαντες). Nei libri che leggiamo oggi, ci serviamo della punteggiatura per indicare dove finisce un periodo e ne comincia un altro. Allo stesso modo, nei manoscritti di allora

la stessa indicazione veniva rappresentata lasciando uno spazio. Proprio come accade in questo punto del frammento. Ciò è una coincidenza molto importante per l'identificazione marciana.

Una peculiarità del frammento è il cambio della lettera iniziale nella parola "**δ**ιαπεράσαντες" che diventa "**τ**ιαπεράσαντες". Una variazione che supporta l'antichità del rotolo, visto che cambiamenti di questo genere sono stati rinvenuti in iscrizioni nella Gerusalemme del periodo di Erode. Studiando il Greco moderno, una delle cose che ho subito notato è stato il fatto, per esempio, che la parola (tra l'altro utilizzata anche nel Greco biblico) πάντα, "panta" – tutto – viene oggi pronunciata "panda."

Qualcosa di simile accade nell'inglese moderno nella sua pronuncia Americana, dove parole come *better* e *letter* vengono pronunciale "beder" e "leder". Nella mia terra (Catania, Sicilia) la gente ha una tendenza naturale, quando hanno una forte cadenza dialettale, a pronunciare la "t" delle parole italiane quasi come una "d"[45].

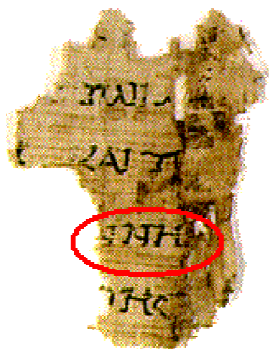
In questa prospettiva, vista la naturale tendenza ad intercambiare la "t" con la "d", un tale cambiamento occorso anche nel Greco parlato da non madrelingua è possibile che abbia interessato anche l'ortografia delle parole soprattutto fra coloro per i quali il greco non era la lingua natia. L'ortografia poi è un più un problema che riguarda l'età moderna piuttosto che quella antica.

---

[45] Una mattina, su di un muro che si trova nei pressi del mio ufficio, comparve una scritta. Diceva: "Dammi solo un minuto per dirti **quando** ti amo". Purtroppo lo slancio amoroso di chi ha voluto in maniera così plateale esprimere il suo amore non corrispondeva con un altrettanto vivo amore per la nostra lingua.

Il cambiamento di questa consonante non solo non è un problema insormontabile, ma finisce addirittura per sommarsi ai fattori che concorrono nell'avvalorare l'antichità del testo e la sua identificazione con Marco. Ecco l'autorevole osservazione di Orsolina Montevecchi in proposito: "[…] è un errore frequente … ci sono molti altri casi, nei papiri biblici, di scambi di *tau* con *delta* […] si tratta di varianti normali. Tutti gli altri testi dell'Antico e del Nuovo Testamento tramandatici su papiro hanno queste lievi alternanze grafiche. Sarei tentata di dire che sarebbe sospetto se non ci fossero". *Marco e il suo Vangelo, Atti del Convegno internazionale di Studi "Il vangelo di Marco"*, Venezia, 30-31 maggio 1995, a cura di Lucio Cilia, pag. 120.

O' Callaghan è giunto all'identificazione del frammento dal dettaglio dell'occorrenza di **ννη,** che si trova nel quinto

rigo e con cui nessun altro brano della letteratura greca può altrettanto combaciare come la menzione della città di Gennesaret fatta da Marco.

E qui nasce una difficoltà proprio legata alla parola che ha reso possibile l'identificazione del frammento. Dobbiamo chiederci infatti: la Gennesaret di cui parla il testo – per il modo in cui ne parla in questo punto – è una città, una località o un lago?

Se vogliamo che il testo di Marco si adatti alle lettere sopravvissute nel frammento, dobbiamo omettere le parole ἐπὶ τὴν γῆν. Così il testo legge: "Καὶ διαπεράσαντες ἦλθον εἰς Γεννησαρὲτ καὶ προσωρμίσθησαν."

L'omissione della precisazione "verso la terra" è stata individuata grazie alla sticometria, cioè al calcolo delle lettere che dovevano esservi sul manoscritto completo. Anche qui potremmo essere in presenza di un ulteriore indizio

dell'antichità del manoscritto. Infatti tale precisazione "verso la terra di Gennesaret" potrebbe essersi resa necessaria solo dopo la distruzione romana del 70 d.C.

Conclusioni

L'identificazione di 7Q5 come un frammento del vangelo di Marco mi ha convinto. Per vari motivi:

- ✓ Perché è plausibile e possibile, visto che il testo del frammento la consente.
- ✓ Perché è sostenuta da personalità distanti dal dibattito sulla datazione dei vangeli.
- ✓ Perché ad oggi non è stata avanzata nessun altra proposta altrettanto valida per spiegare la presenza di quei papiri in greco nella grotta di Qumran.
- ✓ Perché O'Callaghan e Thiede ribaltano ogni obiezione ed ogni apparente difficoltà viene discussa e, paradossalmente, aumenta le possibilità dell'identificazione.
- ✓ Perché non ci sono motivi validi per pensare che il vangelo di Marco non sia stato composto prima dell'anno 50 d.C.

La lettura degli scritti di Thiede è stato per me un personale, incredibile viaggio, all'interno delle potenzialità di una branca degli studi del Nuovo Testamento che sconoscevo: la papirologia. L'approccio di Thiede, come di O'Callaghan, alle antiche evidenze su papiro e manoscritte in genere, è diametralmente opposto a quello degli studiosi che troviamo menzionati nei commentari o nei libri di critica del testo.

Si tratta di una presa di posizione non scientifica (la papirologia è una scienza) e nemmeno logica; piuttosto la

definirei di comodo, mossa dall'interesse personale di confermare la validità di testi e tesi che altrimenti rischierebbe di potersi consegnare in blocco all'oblio.

Orsolina Montevecchi è una papirologa di fama mondiale. Questa la sua opinione: “Come papirologa posso dire che l'identificazione mi sembra sicura. Le cinque righe ancora visibili di cui consiste il frammento corrispondono a Mc 6,52-53. E' estremamente improbabile la corrispondenza con un altro testo... le tracce sono in righe diverse: una volta trovato che queste coincidono con un brano di Marco, è difficilissimo, praticamente impossibile, che possa trattarsi di un altro testo, magari sconosciuto... Quanto alla data di composizione, mi pare non si possa andare oltre la metà del I secolo. Cioè oltre il 50 al massimo, quindi, questo frammento del vangelo di Marco è databile 20 anni dopo la morte di Cristo”. *Marco e il suo Vangelo, Atti del Convegno internazionale di studi “Il vangelo di Marco*”*, Venezia, 30-31 maggio 1995*, a cura di Lucio Cilia, Edizioni San Paolo, pag.122.

Nel corso del convegno di Venezia appena considerato, venne esaminato anche il parere di Albert Dou (ne ho accennato già prima), ingegnere e dottore in matematica, ordinario di matematica presso il Politecnico di Madrid, ordinario di equazioni differenziali presso l'Università di Madrid, membro della Reale Accademia delle Scienze di Madrid. Con la disarmante testimonianza dei numeri "Il professor Albert Dou formula due ipotesi: 1) La probabilità che si trovi casualmente un altro testo, con lo stesso numero di spazi e lettere e con una sticometria che oscilli - come quella di 7Q5, secondo l'identificazione di Marco - tra 20 e 30 lettere è di una su trentaseimila milioni. 2) Dal punto di vista del calcolo delle probabilità, nell'equiparare un testo letterario espressivo con un testo matematico inespressivo, si da luogo a un errore di difficile stima, di cui non si è tenuto conto nel

calcolo precedente. Trattandosi di un testo letterario, particolarità che modifica il primo calcolo, il professor Dou propone il nuovo valore matematico: con la stessa sticometria di 7Q5, come prima, la probabilità che si trovi casualmente un altro testo è di una su novecentomila milioni.", pag. 122.

Nel 1972, sulla rivista italiana "Biblica" il papirologo cattolico Jose O' Callaghan ipotizzò e difese per primo l'identificazione di 7Q5 con Marco 6:52-53. Ovviamente ciò scosse il mondo degli studi biblici. Eppure, per quanto la sua ipotesi potesse essere scomoda per gli studiosi contrari all'antichità dei vangeli, vi furono altri che presero in seria considerazione il risultato dei suoi studi.

Carsten P. Thiede ha proseguito il lavoro di O' Callaghan dimostrando di essere seriamente interessato, prima a convincersi dell'identificazione di 7Q5 e poi a convincere la comunità degli studiosi, ma anche il grande pubblico, che il Vangelo di Marco si trovasse realmente in quella grotta di Qumran. Per accertarsi dell'identificazione dubbia di una lettera in particolare, nel 1992 Thiede non esitò ad interpellare il Dipartimento di Scienze Investigative e Legali della Polizia di Israele. Il risultato ottenuto avvalorava l'ipotesi dell'identificazione di Marco col frammento.

Evidenze di questo genere dovrebbero abbattere il muro di idee preconcette, per quanto radicate possano essere. Ma non è cosi facile.

Thiede poi non si ferma a 7Q5, ma, seguendo una strada che anche altri studiosi stanno coraggiosamente percorrendo ormai da diverso tempo, ha rivisto le datazioni di diversi manoscritti del Nuovo Testamento. In particolare si sofferma sul papiro Magdalen (P^{64}) la cui datazione egli colloca intorno all'anno 70 d.C. dando cosi un colpo di grazia, se la sua teoria fosse corretta, alle supposizioni di coloro che non ritengono possibile che Matteo fosse stato composto cosi presto.

In questo contesto vale proprio la pena menzionare, in

ultimo, J.A.T. Robinson che nel 1976 pubblicò *Redating the New Testament* (1976) e *Priority of John* (1985), dove, andando contro corrente rispetto alla critica che è avversa all'antichità degli scritti neotestamentari, ridata il Nuovo Testamento a favore di una sua maggiore antichità.

Ma perché il lavoro di Thiede che sta mettendo in discussione le età dei manoscritti del Nuovo Testamento, indebolisce l'impalcatura delle datazioni dei libri neotestamentari e degli studi che da tali presupposti partono?

L'alta critica sostiene che i vangeli siano un prodotto del tardo I secolo. (Ma sono teorie, supposizioni, non vi sono prove oggettive che dimostrano questi capisaldi di alcune scuole di pensiero). A tali conclusioni gli studiosi giungono analizzando il testo stesso, nella forma in cui lo conosciamo noi. Ma non è gran che come metodo, visto che poggia tutto sulle sabbie mobili delle opinioni di chi fondamentalmente analizza dei fatti e circostanze tanto complessi con pochissimi elementi a disposizione.

Siamo oggi all'alba di un nuovo giorno, quando 7Q5 può fornire delle prove conclusive ed oggettive sul fatto che le supposizioni che riguardano le date di composizione degli originali dei vangeli vanno rivedute?

E' necessario ricordare, d'altra parte, al lettore che le prove storiche parlano di una Chiesa primitiva che accolse nel proprio canone delle Scritture quegli scritti che erano di provata origine apostolica e riportavano quindi diligentemente i resoconti dei testimoni oculari degli eventi e della persona di Gesù Cristo.

Eusebio di Cesarea nel IV secolo, scrisse nella sua famosa Storia Ecclesiastica esponendo l'opinione che molto probabilmente era diffusa ai suoi giorni.

"Così tanto comunque lo splendore dell'amore illuminava la mente degli ascoltatori di Pietro, che non era sufficiente

sentirlo una sola volta, né ricevere in forma non scritta la dottrina del vangelo di Dio e quindi sollecitarono in ogni maniera Marco, compagno di Pietro, e del quale abbiamo ricevuto il vangelo, che egli dovesse lasciare un'opera scritta della dottrina comunicata verbalmente.

E non smisero di sollecitare fino a che prevalsero con la loro richiesta e così divennero il mezzo per la nascita di quello che noi chiamiamo il vangelo di Marco. Essi dicono inoltre che l'apostolo (Pietro), essendosi resosi conto che ciò era stato fatto per rivelazione dello Spirito, fu felice dall'ardore dello zelo espresso da questi uomini, e la narrazione ottenne la sua autorità con lo scopo di leggerlo nelle chiese.

Questa narrazione è data da Clemente, nel sesto libro delle sue Istituzioni, la cui testimonianza è corroborata da quella di Papia, vescovo di Ierapoli". *The Ecclesiastical history of Eusebius Pamphilus,* Baker Book House, Grand Rapids, Michigan, 1991, p. 64-65.

Naturalmente le parole di Eusebio meritano più seria considerazione che cieca fiducia, ma di sicuro riflettono quella che doveva essere la convinzione della Chiesa primitiva. Allo stesso tempo, le sue parole comunicano profonda riverenza verso le Scritture, apostoliche nell'origine, divine nei contenuti.

La scuola di studiosi del XIX e XX secolo ha viaggiato decisamente contro la corrente di questa semplicità della fede cristiana con l'unico desiderio (mascherato da spirito di ricerca) di svuotare di significato la fede tradizionale della Chiesa. Tale metodo non avrebbe più di tanto peso, se riguardasse individui che non fanno parte della Chiesa visibile. Invece è un fenomeno degno di nota visto che è nato all'interno della chiesa e delle scuole cristiane.

O' Callaghan e Thiede, con il loro metodo di indagine delle evidenze manoscritte del Nuovo Testamento, mostrano,

accanto ad un doveroso senso di responsabilità scientifica, un sincero amore per la ricerca della storicità del Vangelo che convince e può soddisfare l'intelletto della persona colta quanto lo spirito del credente.